



---

Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

115<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
mercoledì 2 ottobre 2013

Presidenza del presidente Grasso

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . Pag. 5-79

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 81-83

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 85-102

## INDICE

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..... Pag. 5

## GOVERNO

## Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e conseguente discussione

## Approvazione della proposta di risoluzione n. 2, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia:

PRESIDENTE	5, 18, 20 e <i>passim</i>
LETTA, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i>	6, 8, 49 e <i>passim</i>
COMPAGNA (GAL)	18, 20
CASINI (SCpI)	20, 28
CIAMPOLILLO (M5S)	21
NENCINI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	22
GIARRUSSO (M5S)	24
DE PIN (Misto)	25, 26
CASALETTO (M5S)	27, 28
DIVINA (LN-Aut)	29
SANTANGELO (M5S)	30, 31
SCAVONE (GAL)	32, 33
PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	33
DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	35
VOLPI (LN-Aut)	38, 39
SUSTA (SCpI)	40
CAPPELLETTI (M5S)	42, 43
BONDI (PdL)	8, 43, 44 e <i>passim</i>
MARTINI (PD)	46
ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	53, 56
FERRARA Mario (GAL)	56
DE PETRIS (Misto-SEL)	57
BITONCI (LN-Aut)	59, 62
MONTI (SCpI)	62, 64
TAVERNA (M5S)	65, 68
BERLUSCONI (PdL)	69
* ZANDA (PD)	69, 71, 72 e <i>passim</i>
PALMA (PdL)	73
D'ANNA (PdL)	74, 75

BARANI (GAL)	Pag. 75
SCHIFANI (PdL)	75
Votazione nominale con appello	76

## SULLE ESPRESSIONI RIVOLTE ALLA SENATRICE DE PIN

PRESIDENTE	78, 79
LO MORO (PD)	78

## ALLEGATO A

## COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Proposte di risoluzione nn. 1, 2 e 3	81
--------------------------------------	----

## ALLEGATO B

## INTERVENTI

Dichiarazione di voto della senatrice Chiavaroli nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri	85
Testo delle dichiarazioni del senatore Tremonti sulla votazione della proposta di risoluzione n. 2	87

## CONGEDI E MISSIONI ..... 88

## GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere	88
Trasmissione di atti	88

## MOZIONI E INTERROGAZIONI

Mozioni	89
Interrogazioni	93
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	94

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).  
Si dia lettura del processo verbale.

PIZZETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 26 settembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,34*).

### Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e conseguente discussione (*ore 9,34*)

#### Approvazione della proposta di risoluzione n. 2, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri».

Dopo l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri avrà luogo il dibattito, i cui tempi sono stati ripartiti fra i Gruppi per complessive 2 ore e 30 minuti, come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo.

Avverto che le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri si svolgono in diretta televisiva. Al termine del dibattito, seguiranno quindi – sempre in diretta televisiva – la replica del Presidente del Consiglio dei ministri e le eventuali dichiarazioni di voto.

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Letta.

LETTA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, nella vita delle Nazioni l'errore di non saper cogliere l'attimo può essere irreparabile. Sono le parole di Luigi Einaudi quelle che richiamo qui oggi: le richiamo qui in Parlamento, davanti al Paese, davanti a tutti voi, per venire subito al cuore della questione. L'Italia corre un rischio che potrebbe essere fatale, irrimediabile. Sventare questo rischio, cogliere o non cogliere l'attimo, dipende da noi, dipende dalle scelte che assumeremo in quest'Aula, dipende da un sì o da un no.

C'è un monito, un monito più recente, ugualmente solenne, che voglio qui ricordare. Poco più di cinque mesi fa il Presidente cui va una volta ancora la mia, la nostra, profonda gratitudine, per quanto ha fatto e sta facendo per l'Italia – il presidente Giorgio Napolitano – ... (*Prolungati applausi dai Gruppi PD, SCPI e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e di alcuni senatori dei Gruppi PdL e GAL. I senatori dei Gruppi PD, SCPI e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE si alzano in piedi*) ... invitava le Camere riunite ad offrire una testimonianza di consapevolezza e di coesione nazionale, di volontà di dare risposte vere ai problemi del Paese. Invitava tutti coloro che lo avevano appena eletto una seconda volta alla Presidenza della Repubblica – fatto unico nella nostra storia – a uno scatto di dignità, di attaccamento alle istituzioni, di amore per l'Italia.

Quel monito fu accolto, anche allora, da un appassionato plauso della maggioranza dei presenti di queste Aule. Quel monito ha avuto come seguito nei mesi successivi l'impegno, con tutte le forze e la massima determinazione possibile, del Governo per costruire soluzioni tangibili ai problemi veri delle persone, per provare ad alimentare una rinnovata fiducia nella politica, nella sua capacità di riformare l'Italia e anche, problema più serio, di riformare se stessa, per restituire al mondo l'immagine di un Paese giovane, dinamico, affidabile.

I componenti del Governo hanno dato prova di lealtà. Tutti, pur consapevoli dello spazio ristretto nel quale ci si muoveva, si sono adoperati, in Consiglio dei ministri e nell'attività da Ministri, per costruire insieme politiche efficaci, senza certo rinunciare alla propria identità politica o ai propri convincimenti di parte, ma lavorando tutti con vero spirito costruttivo. Abbiamo fatto passi avanti, impensabili anche solo fino a pochi mesi fa, nella comprensione reciproca. Ci siamo confrontati su un orizzonte più alto, più nobile, quello dell'interesse generale degli italiani. E gli italiani, nella stragrande maggioranza, ci dicono, mi verrebbe da dire

ci urlano, che non ne possono più delle messe in scena da «sangue e arena» e del «si scannano su tutto, ma poi non cambia niente». Cambia se vogliamo che cambi. Cambia se ci predisponiamo noi per primi al coraggio. Cambia se siamo solidi al punto da non temere che l'incontro con l'avversario sporchi o inquinino la nostra reputazione: solo chi ha un'identità debole teme il confronto con le ragioni altrui. (*Applausi dai Gruppi PD, SCPI, GAL e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

Io stesso, lavorando gomito a gomito con i Ministri, con i parlamentari che militano in altri partiti rispetto a quello nel quale milito io, sono in grado oggi di apprezzare e di testimoniare la passione che alberga in tutti i settori della politica italiana, settori che non sono il mio, settori che hanno dato esempio di vitalità complessiva del sistema, ai quali voglio quindi rendere testimonianza e che, voglio sottolineare, rappresentano uno dei punti nevralgici della discussione che stiamo svolgendo. Solo chi non ha le spalle larghe finisce ostaggio della paura del dialogo, perfino quando il dialogo è virtuoso e volto solo e soltanto al bene comune.

La prima sede deputata al confronto è certamente quella delle istituzioni. Per questo in ogni atto del Governo, in ogni iniziativa, nazionale e internazionale, in ogni passaggio, anche delicato o doloroso, ho doverosamente coinvolto il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati. Personalmente, con oggi, ho risposto dell'operato del Governo, io stesso, in Parlamento, 15 volte in poco più di 150 giorni. Ho ripristinato lo strumento del *question time* alla Camera dopo anni e anni di assenza; l'ho introdotto per la prima volta in quest'Aula nel Senato. Perché questo è il luogo della sovranità popolare. Perché il rispetto e l'amore per le istituzioni sono intrinseci alla mia cultura, e costitutivi della mia storia personale e politica. Perché il Governo che guido è nato in Parlamento, e, se deve morire, deve farlo qui: in Parlamento, appunto, alla luce del sole, di fronte a tutti gli italiani.

Questa trasparenza, con la linearità dell'azione politica ad essa sottesa, è il modo migliore per affrontare anche le più complesse e apparentemente inestricabili commistioni tra questioni diverse e in conflitto tra di loro. È il caso – non intendo certamente girarci attorno – della vicenda giudiziaria che investe Silvio Berlusconi. La vita del Governo e la decisione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato sulla sua decadenza da senatore si sono sovrapposte in queste settimane in un crescendo di convulsioni che ha sempre più condizionato il dibattito pubblico. Un crescendo culminato mercoledì scorso nell'annuncio delle dimissioni da parte dei parlamentari del PdL, giunto proprio mentre intervenivo, a nome di tutta l'Italia, davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Ebbene, esattamente una settimana fa si è creata una situazione insostenibile che mi ha portato qui oggi a tracciare davanti a voi la separazione tra quella questione giudiziaria e l'attività di un Esecutivo che è nato per servire l'Italia. I due piani non potevano né possono essere sovrapposti. (*Applausi dai Gruppi PD e SCPI. Applausi ironici del senatore Bondi*).

BONDI (*PdL*). Bravo! Bravo!

LETTA, *presidente del Consiglio dei ministri*. La nostra Repubblica democratica si fonda sullo Stato di diritto, sul principio di legalità, sulla separazione dei poteri. In uno Stato democratico le sentenze si rispettano, si applicano...

BONDI (*PdL*). Vergognatevi! Vergognatevi! (*Commenti dai Gruppi PD e SCpI*).

LETTA, *presidente del Consiglio dei ministri*. ...fermo restando il diritto intangibile a una difesa efficace, senza leggi o trattamenti né *ad personam*, né *contra personam*. Un diritto che va riconosciuto e concesso a un parlamentare come a qualsiasi altro cittadino italiano.

Onorevoli senatori, il Governo, questo Governo in particolare, può continuare a vivere e a fare bene solo se è convincente nella definizione del programma e nella sua attuazione, in un vero e proprio nuovo patto, giorno dopo giorno, con la prospettiva sempre focalizzata sui problemi veri delle persone, delle famiglie, delle imprese, della nostra comunità. Tutto il resto – le minacce quotidiane, le polemiche tossiche agitate strumentalmente – ingenera caos, disagio, smarrimento nei cittadini. Di certo nulla di buono e sano porta alla gestione della cosa pubblica, tanto più in una stagione di gravissima complessità quale quella che stiamo vivendo.

Più e più volte in questi mesi mi avete ascoltato tessere in Italia e all'estero l'elogio della stabilità: stabilità intesa come valore assoluto, da perseguire e alimentare ora dopo ora; stabilità messa così clamorosamente a repentaglio.

Non è sempre stato così nella storia italiana. Nella primissima fase della Repubblica, dal 1946 al 1968, abbiamo avuto una stabilità politica impensabile oggi. In quegli anni, dal '46 al '68, tre Presidenti del Consiglio hanno governato la maggior parte di quel tempo. I benefici della stabilità di allora li conoscono tutti gli italiani; hanno avuto conseguenze: la ricostruzione dalle macerie della guerra, il *boom* economico, una crescita media del 5 per cento l'anno, un debito pubblico che a quel tempo era ben al di sotto del 50 per cento del PIL. Poi, tra il 1968 e il 1992 si sono succeduti ben 24 Governi; la crescita è rallentata, il consenso elettorale è stato acquisito allargando i cordoni della borsa dello Stato, facendo più che raddoppiare il debito pubblico. La fase successiva, quella attuale, avrebbe dovuto essere la stagione della democrazia compiuta e governante. Non lo è stata, ahinoi! Dal 1992 ad oggi si sono avvicendati addirittura 14 Governi. Per un impietoso confronto, in Germania ci sono stati solo tre Cancellieri nello stesso periodo. Noi 14, loro tre in tutto! Un altro *spread*, a ben vedere; un altro *spread* che pesa eccome nel confronto con le grandi democrazie europee.

È evidente a chiunque che le politiche per la crescita, che necessitano di un lungo respiro perché chi le attua possa goderne frutti, sono possibili solo con una prospettiva temporale ragionevole e con Governi stabili. Nel



breve orizzonte manca il coraggio perché ai primi costi – e le riforme sono costose, oltre che spesso dolorose in termini di consenso – il Governo viene mandato a casa. Avanti il prossimo e poi il prossimo ancora, oppure tutti alle urne.

Questa è una delle ragioni – non certo l'unica – che spiega la mancanza di crescita e l'impennata del debito pubblico. Dietro, a ben vedere, c'è un'altra grande mancanza, quella della politica: c'è l'assenza di scelte forti, c'è l'ossessione del presente, del consenso a tutti i costi, qui e subito.

Oggi rischiamo di trovarci in una situazione analoga. Non sono le forze dell'opposizione, che legittimamente si oppongono a un Esecutivo che non condividono: sono le forze della maggioranza a trovarsi in una fibrillazione che potrebbe far precipitare la crisi. E una crisi significherebbe, di nuovo, contrarre ancora gli orizzonti, posticipare ancora le misure a favore di imprese, lavoratori, disoccupati (disoccupati giovani e non) che aspettano solo di essere aiutati per uscire dalla crisi. Significherebbe di nuovo sedere sul banco degli imputati in Europa e nel mondo: l'Italia incorreggibile, l'Italia che non impara mai dai propri errori, l'eterna incompiuta che manda nel panico i mercati e scatena la preoccupazione.

Questo significherebbe, anche, oggi, rinunciare alla riforma indispensabile della politica e delle istituzioni. Riforma cui tutte le forze di maggioranza si sono solennemente impegnate ad aprire: mai più porcellum, mai più finanziamento pubblico ai partiti, mai più storture del bicameralismo paritario. Oggi, in poco tempo, possiamo riformare davvero la politica: i provvedimenti varati dal Governo in questi mesi sono ora all'esame del Parlamento. Se rapidamente discussi e approvati, possono costituire davvero una svolta nel rapporto con una pubblica opinione che, dobbiamo esserne tutti consapevoli, non dà più credito alle promesse, non attende più. Il tempo d'attesa è scaduto.

In caso di crisi rischiamo invece di scivolare verso elezioni che potranno portare a un ragguaglio nelle percentuali tra un partito e l'altro, sì ma che – lo sappiamo – rischieranno di consegnare per l'ennesima volta il Paese all'ingovernabilità. Probabilmente, ci troveremo ancora, dopo le elezioni, per uscirne, le larghe intese, perché con questa legge elettorale, con questo assetto bicamerale, con questo sistema politico frazionato in quattro o cinque coalizioni, le prossime elezioni rischieranno di non produrre una chiara maggioranza.

Sulle riforme oggi la direzione è tracciata. In questi cinque mesi, in anticipo sul cronoprogramma che ci eravamo imposti e che avevamo deciso insieme in Parlamento, il Comitato dei saggi ha completato un impianto di riforma delle istituzioni ambizioso e moderno, equilibrato. Nessun stravolgimento, nessun *golpe*, nessun attentato ai principi fondamentali della Carta costituzionale: indicazioni di rotta per cambiare in meglio e rendere finalmente funzionante la democrazia italiana.

D'altronde, come si fa a difendere il bicameralismo paritario? Come si fa a non ridurre il numero dei parlamentari? Come si fa a non vedere gli

intralci e le storture generate dalla riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione del 2001? Oggi siamo, come dicevo, nelle condizioni di chiudere in anticipo, rispetto alle previsioni iniziali, e di completare, dunque, il percorso di riforma in 12 mesi da oggi. Questa volta ce la possiamo fare; possiamo costruire istituzioni funzionanti e, prima di ogni altra cosa, scrivere, come sta avvenendo qui in Senato, in Commissione affari costituzionali (è materia tipicamente parlamentare e il Governo è rispettoso dell'iniziativa del Parlamento), una legge elettorale in grado di restituire il diritto di scelta ai cittadini, di consegnare al Paese vincitori e sconfitti, di mettere chi vince nelle condizioni di governare davvero. Fuori dalle polemiche, per il bene dei cittadini, e con il coinvolgimento di tutte le forze politiche, dentro e fuori la maggioranza.

Il Governo, dunque, intende sostenere e accompagnare attivamente il percorso parlamentare – che oggi, con la procedura di urgenza in atto qui al Senato, è un procedimento concreto – di modifica dell'attuale legge elettorale, sia in previsione di una possibile pronuncia della Corte costituzionale, sia per evitare comunque il rischio che il Paese possa tornare al voto con l'attuale legge, che toglie ai cittadini il diritto di scegliersi gli eletti e che porta a maggioranze diverse, come capita questa volta, nelle due Camere. Un percorso di modifiche che non è in contrasto con la consapevolezza che la legge elettorale andrà poi rivista in base alle scelte di modifica costituzionale in materia di forme di Governo e bicameralismo.

Onorevoli senatori, che ce la possiamo fare l'ho detto e ridetto all'infinito a tutti coloro che ho incontrato nelle ultime settimane. Vale per la riforma delle istituzioni, vale a maggior ragione per l'economia e la società. Dopo otto trimestri di contrazione, l'economia italiana si è stabilizzata e avviata verso una graduale ripresa. Abbiamo alle spalle un incubo, un periodo di recessione senza precedenti dalla Seconda guerra mondiale: una recessione che segue il «decennio perduto». Con la crisi l'Italia ha perso più di otto punti percentuali di PIL e oltre un milione di posti di lavoro: un cataclisma nell'economia, nella società, che porta e ha portato preoccupazione, disagio, disperazione nelle famiglie italiane.

È a loro, prima che a chiunque altro, che dobbiamo rendere conto delle nostre azioni; è su di loro che le conseguenze del voto di oggi potrebbero causare danni irreparabili. Per evitarlo, subito, tra pochi giorni, abbiamo l'occasione di fare una nuova politica economica e industriale che si concentri su tre grandi priorità: il rafforzamento della ripresa in atto, il taglio consistente delle tasse sul lavoro e sui lavoratori, un intervento drastico sui fattori che limitano la competitività dell'economia.

Dal suo insediamento il Governo ha investito oltre 12 miliardi di euro, quattro dei quali sul lavoro, la cassa integrazione, gli ammortizzatori sociali e la lotta alla povertà. Lo ha fatto in costante e proficuo dialogo con il sindacato e con tutte le parti sociali, ed è stata una buona notizia il documento comune sulla crescita presentato un mese fa da imprenditori e sindacati, documento sul quale siamo pronti oggi al confronto.

Il nostro obiettivo, dichiarato da tempo, è un aumento del PIL pari all'1 per cento per il 2014 e superiore negli anni successivi. La legge

di stabilità è l'occasione per raggiungere questi obiettivi e dimostrare al Paese che il cambiamento è in atto. Questo non significa naturalmente che abbiamo intenzione di arretrare di un millimetro nel processo di risanamento della finanza pubblica, anche perché ogni allentamento delle politiche si riflette pesantemente sui costi di finanziamento del nostro debito.

Il risanamento ci ha consentito, grazie ai sacrifici di tutti gli italiani e all'azione degli Esecutivi precedenti e di questo Governo, di uscire a fine giugno dalla procedura di infrazione per *deficit* eccessivo dell'Unione europea; ci ha permesso finalmente di non essere più sotto esame. Per questo vogliamo e possiamo confermare, con la serietà che ci è richiesta e di cui certo disponiamo, che rispetteremo gli impegni con l'Europa per il 2014: l'indebitamento nominale deve restare e resterà entro la soglia del 3 per cento; l'indebitamento strutturale deve tendere e tenderà rapidamente verso il pareggio; il peso del debito deve ridursi e si ridurrà. Nell'immediato il Governo adotterà le misure necessarie per ricondurre l'indebitamento del 2013 entro il 3 per cento.

In questi cinque mesi, onorevoli senatori, abbiamo sostenuto l'economia in primo luogo attraverso la forte accelerazione impressa al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese: un percorso iniziato durante il Governo Monti, che ci eravamo impegnati a velocizzare. L'abbiamo fatto e documentato, settimana dopo settimana; a oggi, 2 ottobre, alle imprese sono arrivati 12 miliardi di euro, con un'accelerazione di settimana in settimana. Completeremo il tutto nel 2014, e anche in questo caso non c'è certo bisogno di ricordare che l'eventualità di un Governo debole rallenterebbe o addirittura impedirebbe di portare a compimento il pagamento. Interverremo poi per ridurre i costi delle bollette elettriche e rilanceremo politiche industriali di settore; continueremo interventi specifici a favore delle piccole e medie imprese, cuore del nostro sistema economico e imprenditoriale.

In questi mesi, abbiamo inoltre varato leggi a sostegno dell'edilizia ecocompatibile, del mobile-arredo, dell'efficienza energetica, delle infrastrutture e iniziative per migliorare la qualità della spesa pubblica e dare sostegno alla domanda interna. Queste azioni proseguiranno nell'ultimo trimestre dell'anno e nel 2014.

Non intendo certo qui stilare la lista: è troppo lunga. Ma siamo stati tutt'altro che il «Governo del rinvio». Lo dico perché voglio far presente che proprio oggi «Il Sole 24 Ore» ha un inserto tutto dedicato al tema dei lavori per la casa, per le infrastrutture, per gli interventi ecocompatibili, antisismici, per il contrasto d'interessi, che rende possibile che quando si chiede una fattura vi sia da una parte l'interesse ad ottenerla e dall'altra parte l'interesse di chi svolge una funzione effettivamente a farla e a fare tutto alla luce del sole.

È la dimostrazione, qui, che chi parla di «Governo del rinvio» mente; è la dimostrazione, qui, dei fatti concreti che in questi cinque mesi sono stati messi in campo per rilanciare l'economia, i posti di lavoro e le attività del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Naccarato*)

E a chi parla di «Governi del rinvio» rivolgo l'invito a chiedere ai beneficiari delle centinaia di misure messe in cantiere da aprile in poi se condividono o meno questa percezione: ai precari della pubblica amministrazione, alle donne vittime di soprusi, agli esodati per licenziamento individuale, ai cassaintegrati, agli insegnanti di sostegno, agli assegnatari delle borse di studio, agli operatori della cultura, ai lavoratori delle fondazioni liriche, a chi sta, per l'appunto, ristrutturando casa, a quanti ieri stesso in tre ore hanno fatto un *clic* - 5.500 posti di lavoro nuovi che si sono creati per i giovani - ai piccoli imprenditori beneficiari della nuova legge Sabatini, ai ragazzi che fino a ieri erano figli legittimi, naturali, adottivi e oggi sono figli, figli e basta. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e Misto*). E potrei continuare.

Invece che di rinvii, parliamo di serietà. Serietà perché i problemi li abbiamo affrontati in questi mesi con soluzioni immediate quando è stato possibile. Penso ancora alla cassa integrazione, alla riforma per rendere più rapida la giustizia civile, al piano casa per le giovani coppie e per i precari, alla legge contro il femminicidio, al diritto allo studio, alla cultura, all'edilizia scolastica che è ripartita, allo sblocco dei cantieri, ai primi interventi di lotta alla povertà, agli ecobonus, alla defiscalizzazione di tanto lavoro per i giovani.

Quando invece le soluzioni immediate non sono state oggettivamente percorribili, abbiamo scelto la via della costruzione paziente di riforme destinate a durare, certo oltre il nostro stesso mandato. È una scelta che rivendico, sì: è una scelta di serietà.

Questo stesso metodo ci guiderà nel prossimo futuro: selettività, attenzione, cura per la cosa pubblica, senza alcuna ansia dettata dalle pressioni del dibattito pubblico. La legge di stabilità estenderà il campo d'azione degli interventi per la crescita, sposterà l'enfasi della politica di bilancio verso la riduzione della spesa e verso la riduzione delle tasse, in linea con quanto abbiamo fatto finora, confermando, anche in materia fiscale, e anche in materia di fisco per la casa, la rotta degli impegni assunti.

Proprio perché non vogliamo nuove tasse, intendiamo mettere il livello complessivo della spesa pubblica al centro dell'impostazione dell'azione di bilancio per il 2014. Al contenimento della spesa pubblica contribuirà il processo di revisione delle strutture pubbliche e delle loro procedure. Vorrei che questo passaggio fosse chiaro a tutti noi: non esistono tagli di spesa facili, a meno che non s'intenda, ma sono certo che nessuno in quest'Aula lo voglia, procedere a colpi di tagli lineari. La revisione va dunque fatta con accortezza, attenzione, competenza.

Se otterremo la fiducia chiederemo al dottor Carlo Cottarelli di assumere il ruolo di commissario per la *spending review*.

Crediamo sia possibile fare un'efficace azione di revisione della spesa nella pubblica amministrazione, assicurandone le funzioni fondamentali e tutelando le fasce più deboli della popolazione. E d'altronde - lo voglio dire rivendicandone tutta la forza - in questo 2013 abbiamo rea-

lizzato finora 1.700 milioni di euro di riduzione della spesa pubblica. Cifre, fatti, non annunci.

In questi cinque mesi, onorevoli senatori, ho rappresentato l'Italia in quattro Vertici internazionali (due Consigli europei, un G8 e G20). Ben tre di essi – tre su quattro – hanno avuto al centro la battaglia contro i paradisi fiscali nel mondo. Il nostro contributo è stato importante per l'assunzione di decisioni ormai vincolanti: il cerchio si sta stringendo attorno ai Paesi e alle banche che hanno consentito in questi anni l'esportazione illegale di capitali finanziari sottratti all'erario, dunque alla collettività.

Il tempo dei capitali esportati illegalmente all'estero sta dunque finendo. È in corso una svolta storica nel mondo che dobbiamo cogliere, affinché vinca la legalità e l'Italia possa riappropriarsi di risorse che consentiranno, già a partire dal prossimo esercizio finanziario, di far scendere il *deficit* e centrare il nostro obiettivo principale: abbassare le tasse a vantaggio dei cittadini onesti.

Chiederò per questo al procuratore Francesco Greco di riaggiornare rapidamente le conclusioni del lavoro svolto l'anno scorso, per consentirci di avviare un piano articolato sul tema della legalità e dei capitali all'estero.

La delega fiscale darà poi stabilità e certezza al regime impositivo, contribuirà a rendere più sistematica la lotta all'evasione e a migliorare i rapporti tra fisco e contribuenti, oltre che a consentire una revisione periodica dell'entità complessiva e delle motivazioni delle agevolazioni fiscali.

Vogliamo procedere ad una revisione della struttura delle aliquote dell'IVA, e anche l'introduzione della *service tax* permetterà di accrescere la responsabilità fiscale dei Comuni, secondo un principio molto elementare di «vedo, pago, voto».

Voglio peraltro porre in rilievo – e voglio insistere su questo punto, al di là di tutte le cose dette, spesso a partire da informazioni sbagliate, in questi mesi, e in questi ultimi giorni in particolare – che questi cinque mesi di Governo hanno già determinato un primo, significativo sollievo fiscale per gli italiani. A chi ancora oggi fa polemiche sul tema del fisco ricordo che grazie al nostro Governo gli italiani hanno pagato, in questi cinque mesi, meno tasse rispetto al previsto per oltre 3 miliardi di euro, e anche questi sono fatti, non sono rinvii. Con la legge di stabilità e i provvedimenti collegati punteremo, come ho detto, ad una riduzione del carico fiscale sul costo del lavoro in entrambe le componenti: quella a carico del datore di lavoro e quella a carico del lavoratore. Dunque, lo scandisco bene, più soldi in busta paga per il dipendente, più margini di competitività per le imprese, riattivazione della domanda interna,... (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI e AUT (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) ...più incentivi all'assunzione dei lavoratori a tempo indeterminato. E poi: sgravi fiscali per le *start up* innovative; rafforzamento dell'ACE (l'Aiuto per la crescita economica, messo in campo dal Governo Monti), così da incentivare la patrimonializzazione delle imprese e gli investimenti; avvio di un importante programma di dismissioni immobiliari e privatizzazioni e ra-

zionalizzazione delle società controllate, statali e locali. Nessuna svendita, ma fondamentali immissioni di nuovi capitali per essere più competitivi ed evitare quelle delocalizzazioni che soprattutto nelle Regioni del Nord, con le vicine e competitive aree della Slovenia, dell'Austria e della Svizzera, rendono complesso il lavoro delle nostre piccole e medie imprese.

L'azione congiunturale e le riforme strutturali devono essere collegate strettamente. Dobbiamo completare gli interventi già avviati nei campi della giustizia civile, della regolamentazione e della riforma della pubblica amministrazione. Su questa traccia muove il piano Destinazione Italia, che ho presentato personalmente alla comunità finanziaria mondiale la scorsa settimana.

Si tratta di un pacchetto di certezze con tre priorità assolute: assicurare agli investitori stranieri e ai nostri imprenditori la certezza del fisco, essenziale per la pianificazione degli investimenti; la certezza dei tempi, appunto con la riforma della giustizia civile; la certezza delle regole, per esempio con la riforma della conferenza dei servizi e con un testo unico sulla normativa del lavoro.

Più in generale, proprio in tema di regole, sulla giustizia il nostro lavoro potrà basarsi sulle importanti indicazioni contenute nella relazione conclusiva del gruppo di lavoro nominato dal presidente Napolitano il 30 marzo 2013.

In questo quadro di opportune e urgenti riforme si collocano sia l'adempiimento degli obblighi europei, a cominciare dal rispetto delle decisioni della Corte di giustizia dell'Unione europea, sia la necessità di ulteriori misure per affrontare la questione carceraria, oggetto di un annunciato messaggio del Capo dello Stato alle Camere e di un suo appassionato discorso nell'ultima visita al carcere napoletano di Poggioreale.

Tornando al piano di attrazione degli investimenti «Destinazione Italia», abbiamo iniziato a costruirlo fin d'ora perché il momento in cui il mondo farà rotta sull'Italia è dietro l'angolo. Expo 2015 è dietro l'angolo. Guai a considerarlo soltanto un evento: è la scossa di fiducia con cui ci scrolleremo di dosso una volta per tutte quella cappa di autolesionismo e minimalismo che troppo spesso ha accolto le nostre paure. È un'occasione per tutta l'Italia ed è, in particolare, una grande sfida per il Nord e per le aree più produttive del Paese.

Il tema dell'Expo, «Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita», è straordinario, scritto proprio pensando a noi italiani, alla forza dell'ambiente, dell'agricoltura, dell'enogastronomia italiana, che anche nella crisi hanno trascinato il *made in Italy* nel mondo. Insieme possiamo nutrire l'Italia che fa crescere ogni giorno la ripresa.

In parallelo, occorre portare a compimento l'assetto del decentramento fiscale e completare gli atti, rimasti ancora in sospeso, che riguardano il federalismo fiscale. Le linee guida del Governo sono l'equilibrio di bilanci, la responsabilità fiscale, la semplificazione. Occorre muovere verso un vincolo di bilancio pienamente coerente con la riforma costituzionale, prima di tutto costruendo un Patto di stabilità interno più intelligente, strategico, industriale e non solo contabile, capace di stimolare gli

investimenti anziché bloccarli, sia con l'obiettivo di creare lavoro in questa fase di crisi, sia perché, senza investimenti, non esistono innovazione, riforme e crescita. (*Applausi dai Gruppi PD, ScpI e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

Lo faremo nel rispetto del ruolo dei territori, nel rispetto del ruolo dei Comuni, che dobbiamo liberare, e nel rispetto del ruolo delle autonomie speciali.

La ripresa della attività produttiva attenuerà la disoccupazione e le diffuse condizioni di disagio economico. È, però, indispensabile potenziare sotto il profilo quantitativo e qualitativo gli strumenti di sostegno alle fasce deboli della popolazione: i centri per l'impiego, le misure per l'inclusione sociale, il contrasto alla povertà. Milioni di persone vivono oggi in Italia in una situazione di estrema vulnerabilità. Non c'è niente – davvero niente – di più urgente e indispensabile che continuare, come abbiamo iniziato a fare, a mettere in moto strumenti concreti per attenuare la loro disperazione, per evitare che essa si trasformi in rabbia e in conflitto. Nella legge di stabilità inseriremo il sostegno all'inclusione attiva, per aiutare le famiglie povere, specialmente quelle con figli minori, condizionato ovviamente alla prova dei mezzi, all'attivazione sul mercato del lavoro e ad altri impegni da parte dei beneficiari. L'aver già approvato in questi mesi la Carta per l'inclusione sociale dimostra che anche su questo terreno, altro che rinvii: le prime risposte sono arrivate, altre arriveranno.

Questo, onorevoli senatori, è valido per tutto il Paese, ma a maggior ragione è valido per il Sud. In questi primi cinque mesi abbiamo puntato per il Sud sugli investimenti, sulla scuola, sulla cultura, sulle infrastrutture.

Sulla cultura, insisto sulla portata del grande piano per Pompei, oggi finalmente in grado di farne uno dei simboli dell'Italia che torna ad investire sul suo migliore patrimonio. (*Applausi dai Gruppi PD, ScpI e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

Abbiamo inserito poi l'obiettivo Mezzogiorno nel nuovo piano industriale della Cassa depositi e prestiti che, complessivamente, prevede investimenti fino a 95 miliardi di euro nel periodo triennale.

Dobbiamo lavorare per garantire a costi accessibili la continuità territoriale, in particolare per la Sardegna. Lo sblocca cantieri ha fatto ripartire la metropolitana di Napoli, l'Alta Velocità Napoli-Bari, la progettazione dell'Alta Velocità fino a Reggio Calabria, le autostrade Agrigento-Caltanissetta e Ragusa-Catania.

Ancora, sul Sud vogliamo vincere la grande battaglia contro la dispersione scolastica. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Abbiamo stanziato i primi 15 milioni per far sì che il reclutamento della scuola batta il reclutamento della strada, e che tutti i nostri ragazzi abbiano diritto al futuro con l'istruzione. Perché al Sud, lo sappiamo, l'intensità di ogni problema è moltiplicata all'ennesima potenza; perché al Sud peggiore perfino della rabbia rischia di essere la disillusione e lo scoramento di milioni di giovani, donne, innanzitutto; perché al Sud l'impatto devastante della crisi si accompagna all'effetto della

rivoluzione perennemente annunciata e mai arrivata: quella fatta di secoli di promesse mancate, di illusionisti, di scorciatoie; quella che allontana il Sud dall'Italia e rischia di allontanare l'Italia dall'Europa.

A proposito di Europa, le prossime settimane saranno decisive per i fondi strutturali europei. Gli atti di programmazione del nuovo ciclo 2014-2020 vanno definiti, negoziati ed approvati entro i primi mesi del 2014. Le risorse del vecchio ciclo vanno spese assolutamente entro il 2015, pena il disimpegno.

Abbiamo alle spalle un grande lavoro di ricognizione e razionalizzazione, culminato con la creazione dell'Agenzia per la coesione territoriale, proprio per impiegare al meglio i fondi europei di oggi e quelli che verranno. Non possiamo permetterci di buttare tanti soldi alle ortiche. Non siamo nelle condizioni di sprecare risorse, di sprecarle ancora.

Le risorse, tanto più in questa stagione, dobbiamo impiegarle bene e là dove davvero servono a costruire futuro. E insisto su questo punto: per noi italiani cultura e educazione dovranno essere il cuore della nostra riscossa. Abbiamo già cominciato a dare il primo segnale di inversione di tendenza con i due decreti di agosto e di settembre: «valore cultura» e «l'istruzione riparte». Sono forse tra i risultati di cui vado più fiero. La strada anche qui è tracciata. Se ci darete la fiducia la percorreremo con maggiore convinzione e slancio. Cultura ed educazione devono essere il centro della nostra ripartenza. (*Applausi dai Gruppi PD, ScpI e Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Anche, e forse soprattutto, da questo dipende il nostro futuro in Europa e nel mondo.

Al G8 e al G20 abbiamo intensamente lavorato per supportare la risoluzione politica del dramma siriano; ciò, a dispetto dello scetticismo iniziale con il quale sono stati commentati certi interventi. L'intesa raggiunta nei giorni scorsi a New York dà conto del nostro contributo e riflette anche la posizione italiana, sulla quale, peraltro, hanno finito per convergere anche gli altri Paesi europei: centralità delle Nazioni Unite, condanna inequivocabile dell'utilizzo delle armi chimiche, massimo impegno nell'aiuto umanitario per il dramma senza precedenti di oltre 2 milioni di rifugiati.

Onorevoli senatori, nel 2014 l'Italia assumerà la Presidenza del Consiglio dell'Unione europea, per l'unica volta in questo decennio. Quella precedente era nel 2003, dieci anni fa. La prossima volta sarà tra quindici anni. Il 2014 è domani. È un anno decisivo, un anno in cui non possiamo permetterci di far tacere o mancare la voce dell'Italia. (*Applausi dai Gruppi PD, ScpI e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Giovanardi*).

Le parole «crescita» e «lavoro» saranno al centro del nostro semestre. Sarà il primo semestre della nuova legislatura 2014-2019. Dovremo fare, di quella legislatura europea, la legislatura della crescita, dopo la legislatura dell'arretramento e della sola austerità che in Europa abbiamo vissuto dal 2009 ad oggi.

Porteremo al centro dell'attenzione continentale una gestione attenta e solidale del fenomeno delle migrazioni, partendo dall'appello di Papa Francesco a Lampedusa. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI e Aut (SVP,*



UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e del senatore De Cristofaro). L'Europa ri-parlerà finalmente di Mediterraneo.

Subito però scrolliamoci di dosso l'idea che stare in Europa voglia dire «fare i compiti a casa»: l'Europa non è un compito, è un cammino dei popoli, in cui l'Italia non deve mettersi da sola dietro la lavagna, ma agire da guida, perché l'Italia può farlo. In questi mesi abbiamo dimostrato, onorevoli senatori, che nei cambiamenti dell'Europa l'Italia può essere protagonista. Abbiamo portato l'Europa, con un'iniziativa italiana, ad affrontare il grande dramma del nostro tempo: la disoccupazione giovanile. Oggi possiamo e dobbiamo fare di più, anzitutto su difesa e sicurezza e sulle politiche industriali, per raggiungere l'obiettivo di far arrivare il nostro manifatturiero al 20 per cento del PIL entro il 2020, per far sì che un'industria più forte sia volano dell'innovazione. Anche per questo, al Consiglio europeo di fine ottobre punteremo tutto sullo sviluppo dell'Agenda digitale, tema fondamentale proprio per la competitività dell'Italia ed il recupero dei tanti, troppi, divari Nord-Sud.

Onorevoli senatori, abbiamo il diritto di sognare gli Stati Uniti d'Europa, per noi e soprattutto per i nostri figli. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e della senatrice Bignami*). Ma non è più tempo solo di sogni. La buona battaglia per l'Europa, che segnerà l'Europa dei prossimi quindici anni, si gioca ora, nel 2014: come si muore di austerità, si può morire di timidezza, di assenza di *leadership*.

Abbiamo un'agenda ambiziosa per il 2014, sulla rotta Italia-Europa, fatta di appuntamenti urgenti ed irrinunciabili: penso all'attuazione della Garanzia giovani a partire da gennaio, con il lavoro necessario sui centri per l'impiego, e al piano per l'edilizia scolastica con la Banca europea per gli investimenti. Sono politiche pubbliche italiane ed europee che valgono oltre 2 miliardi di euro per il nostro Paese.

L'Italia può arrivare forte e credibile al 2014, quando guideremo l'Europa per costruirla (e raccontarla) più unita, più solidale e più vicina ai cittadini. Ma non c'è influenza senza credibilità. Credibilità vuol dire conti in ordine, stabilità politica, obiettivi politici chiari.

Possiamo scegliere di chiuderci nel nostro cortile delle lotte di politica interna, oppure possiamo giocare all'attacco, impegnando tutte le nostre carte su quell'unione sempre più stretta tra i popoli europei, in cui intendo impegnarmi nei prossimi mesi. La nostra prova arriva adesso: dimostriamo all'Europa intera, con il nostro ambizioso semestre, che non è un caso che il Trattato dal quale ha preso le mosse quella che poi sarebbe diventata l'Unione sia proprio il Trattato di Roma, il Trattato firmato a Roma, il Trattato firmato in Italia. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

Signor Presidente, onorevoli senatori, il Paese – e vado a concludere – è stremato dai mille conflitti di una politica ridotta a cannoneggiamenti continui da un fronte all'altro, una politica tanto più rissosa quanto più immobile, ripiegata su se stessa, sorda ai veri interessi di chi dovrebbe rappresentare: gli italiani. Questa è l'occasione giusta per dire basta.

L'appello che rivolgo a tutti quanti siedono in quest'Aula lo rivolgo in primo luogo a me stesso: basta con la politica da trincea, concentriamoci finalmente solo su ciò che dobbiamo fare, sulle risposte concrete che il Paese si sta persino stancando di chiederci e che invece ha il pieno diritto di rivendicare. Le risposte che si attendono le donne (e so bene che il nostro decreto contro il femminicidio è importante, ma è sul terreno delle pari opportunità, della vera applicazione delle pari opportunità, che dobbiamo muovere in maniera sempre più incisiva). Le risposte che dobbiamo dare in materia di ambiente. Le risposte che dobbiamo dare in materia di contrasto alle mafie, di quel presidio all'ordine pubblico e della legalità che in questi mesi è stato uno dei capisaldi della nostra azione. Le risposte che passano per ulteriori investimenti seri nella scuola, nella ricerca, nella cultura e nell'università.

Onorevoli senatori, coraggio e fiducia è quello che torno a chiedervi. Mi appello oggi al Parlamento, mi appello al Parlamento tutto: dateci fiducia per realizzare questi obiettivi; dateci fiducia per tutto ciò che si è fatto e si è impostato in questi pochi mesi. Una fiducia che non è contro qualcuno. È una fiducia per l'Italia, una fiducia per le italiane e per gli italiani, una fiducia per tutti coloro che aspettano dal Parlamento, dalle istituzioni, dalla politica parole e comportamenti in base ai quali orientare le proprie scelte e su cui fondare ciò che abbiamo il dovere di restituire ai nostri figli: la speranza.

L'11 marzo del 1947 un grande liberale, Benedetto Croce, si rivolse ai suoi colleghi dell'Assemblea costituente, con le stesse parole che io vorrei oggi qui sommessamente rivolgere ad ognuno di voi, personalmente, prima che decidiate se votare il sì o il no alla fiducia. Diceva Benedetto Croce: «Ciascuno di noi si ritiri nella sua profonda coscienza e procuri di non prepararsi, col suo voto poco meditato, un pungente e vergognoso rimorso». (*Vivi e prolungati applausi dai Gruppi PD, SCpI e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, dei senatori Giovanardi e Bruno e dai banchi del Governo. I senatori dei Gruppi PD, SCpI e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE si levano in piedi.*)

PRESIDENTE. Comunico che le eventuali proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione della discussione. Comunico che è stata già presentata una proposta di risoluzione a firma del senatore Calderoli.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*GAL*). Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, il Governo della Repubblica chiede oggi al Senato di non interrompere il percorso iniziato cinque mesi fa.

Le ragioni per le quali è stato necessario questo dibattito credo siano state efficacemente sintetizzate in quella incestuosa sovrapposizione di scadenze e di vicende. Non ce l'ho con la correttezza del presidente Stefano, non ce l'ho con la passione del Capo dello Stato. Semmai, mi è

parsa troppo algida l'imperturbabilità del Presidente del Senato su queste connessioni nei mesi scorsi.

Non parlerò oggi, in questa occasione, di legge Severino e dintorni. Ma siccome, onorevole Presidente del Consiglio, da parte sua sono state dette sul diritto di difesa, e quindi di ascolto irrinunciabile da parte di ogni collega, parole che onorano quella conclusione finale con la citazione di Croce, mi auguro che il suo Governo possa avere il sì di un Senato nel quale non si dica più... (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e del senatore Naccarato*) ...che la giustizia non sia un problema! Non si dica più che lo Stato di diritto è forte e risoluto, salvo poi dover recepire un monito dell'Europa che contiene una richiesta referendaria che il popolo aveva già approvato quando, oltre che di Marco Pannella, era di Claudio Martelli. Mi auguro che coloro che le voteranno la fiducia non siano quelli che ritengono che i centocinquanta giorni di custodia cautelare di Nicola Cosentino non siano stati inutilmente feroci e persecutori. Proprio da questo punto di vista, per consentire alla democrazia di svolgere i suoi meccanismi di funzionamento, non sono un tifoso delle elezioni anticipate comunque. Bene o male, quei quesiti referendari che mi onoro di aver firmato hanno avuto più di 500.000 firme; bene o male, quei quesiti referendari saranno un'occasione di discussione pacata, non meno di quanto lo sarà per me nei prossimi giorni l'intransigente difesa del diritto di difesa e di ascolto di qualsiasi parlamentare in quest'Aula.

Lei ha fatto bene a richiamare le indicazioni di costituzionalità dei saggi, cari al presidente Napolitano fin da prima che lei avesse l'incarico di formare il Governo, ma tra le indicazioni di quegli uomini c'è scritto che tutti siamo uguali davanti alla legge. Per essere uguali davanti alla legge, però, non c'è una legge più uguale delle altre, la legge Severino che debba essere sottratta al vaglio delle Corti europee e della Corte costituzionale perché riguarda un senatore che è ostile ad alcuni. Questo non lo si doveva dire, e ciò ha determinato le difficoltà e le lacerazioni di questi giorni.

Mi auguro che, grazie al voto del Parlamento, il suo Governo non debba rassegnare le dimissioni, e lo faccio tanto più che alla sua sinistra è seduto un Vice Presidente del Consiglio che ha sofferto quanto me alcuni *tackle* delle ultime ore. Quel Vice Presidente del Consiglio lo conosco poco, però ricordo che lo vidi una mattina d'inverno, quando era un giovane Ministro della giustizia, e c'era il funerale di Filippo Mancuso (un magistrato, signor Presidente, che ha onorato la toga, le istituzioni e il Parlamento). Incontrai allora – dimesso, ma con molta eleganza – Angelino Alfano e quindi non posso avere ragioni per ritenerlo poco berlusconiano.

Da questo punto di vista ritengo allora che questo Governo, a garanzia di un dibattito civile, debba avere un larghissimo consenso da parte del Parlamento, per poter lavorare a quelle tematiche che sono nel suo indirizzo programmatico.

Mi si consenta un'ultima riflessione: si è recentemente conclusa una campagna elettorale in Germania nella quale il tema principale è stato quello della riduzione della spesa pubblica nei *Länder*. Non si possono mettere sullo stesso piano le correzioni da fare al nostro bicameralismo e l'assoluto tradimento dei valori einaudiani e crociani...

PRESIDENTE. La invito a concludere, il tempo a sua disposizione è scaduto. Abbiamo i tempi contingentati.

COMPAGNA (*GAL*). Chiedo scusa a lei, Presidente e ai colleghi. Comunque credo di avere espresso abbastanza compiutamente il mio pensiero. (*Applausi dal Gruppo GAL e del senatore Giovanardi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (*SCpI*). Signor Presidente, anzitutto le vorrei dire che non mi offendo se decidesse di sospendere la seduta, visto che vedo che un Gruppo politico ha evidentemente indetto una propria assemblea. (*Applausi dai Gruppi SCpI, PD e M5S*). Questa è una decisione che solo lei può assumere. Credo, peraltro, che non sarebbe così assurdo richiedere da parte di qualcuno una meditazione dopo l'intervento del Presidente del Consiglio. Aspetto, quindi, la sua decisione e, nel caso in cui lei non dovesse decidere, vado avanti e sarò davvero breve.

PRESIDENTE. Vada avanti, senatore Casini. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*).

CASINI (*SCpI*). Presidente, obbedisco. Sarò, allora, ancora più sintetico dei pochi minuti che mi ero prefisso di impiegare.

Siamo al compimento di una vicenda. Mi auguro che la risposta dei parlamentari sia inversamente proporzionale alla lunghezza del discorso del Presidente del Consiglio: sia cioè una risposta chiara, limpida e netta. La commedia degli equivoci non può continuare. Sono convinto che ci sarà un amplissimo consenso al Presidente del Consiglio, e ripeto amplissimo poiché capisco la politica e sono un po' esperto di quest'Aula. Mi auguro che l'ampiezza non penalizzi la chiarezza, perché non possiamo più continuare in una sorta di rivincita permanente della campagna elettorale. (*Applausi dai Gruppi SCpI, PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

Il Governo Letta non è il secondo tempo della campagna elettorale. (*Applausi dai Gruppi SCpI, PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Noi ammazziamo consapevolmente il Governo Letta e l'Italia se giornalmente lo sommergiamo delle richieste rivendicative ultimative con cui abbiamo condotto la campagna elettorale. (*Applausi dai Gruppi SCpI, PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Qui c'è una amnesia collettiva che rischia di metterci definitivamente fuori sintonia rispetto al Paese!

Non abbiamo fatto un'alleanza politica d'amore: questa è un'alleanza di necessità; c'è stato un Presidente della Repubblica si è presentato in Parlamento dopo aver accettato una richiesta pressante di tutti noi e ha fatto un discorso durissimo, richiamandoci alle nostre responsabilità. È stata anche da parte nostra, in quel momento, una rinuncia alle piccole cose che ci potevano dividere per mettere davanti a tutto l'interesse del Paese. Se questa è stata la ragione costitutiva del Governo Letta, onorevoli colleghi, allora non c'è spazio per furberie. Ritengo che il travaglio del PdL sia comprensibile, e poiché ho diviso i miei destini politici da quelli di Silvio Berlusconi in tempi non sospetti, voglio dire qui, davanti a tutti, perché credo che ciascuno si debba assumere le proprie responsabilità, che il travaglio è comprensibile e che è profondamente ingiusto e per me inaccettabile ridurre la storia politica di Berlusconi ad una storia di ordinaria criminalità. (*Applausi dai Gruppi SCpI e PD e del senatore Giovanardi*). È inaccettabile, perché sarebbe come dire ad una parte degli italiani che la loro è stata una contiguità con la storia criminale. Non è così.

Dobbiamo avere il coraggio di riconoscere in quest'Aula che c'è stata una grande competizione politica. Ma oggi, alla base di questo Governo, c'è stata l'affermazione ripetuta di Silvio Berlusconi che le sue vicende giudiziarie non potevano che essere distinte dalla questione politica. Se si viene meno a questo, è chiaro che si affonda consapevolmente il Governo Letta, ed è inutile andare a cercare la scusa delle tasse, perché quanto è successo in questi mesi è stato un allentamento della pressione fiscale, dimostrato in mille modi. (*Applausi dai Gruppi SCpI, PD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e M5S*).

Onorevoli colleghi, termino, perché obbedisco sempre al mio Presidente del Senato, il quale mi ha posto dei limiti temporali. Questa è una vicenda che rischia di finire in farsa, e voglio dire che l'unica cosa che l'Italia non si può permettere è che questa vicenda finisca in farsa.

Con il voto, che sarà un sì al Governo Letta, dobbiamo impegnarci contemporaneamente ad evitare una navigazione con sabotaggi continui, perché nessun comandante di una nave, anche il migliore, riesce a condurla in porto se c'è chi costantemente, da una parte e dall'altra, ne mina l'azione.

Presidente, vada avanti, e Dio ce la mandi buona. (*Applausi dai Gruppi SCpI, PD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e Misto-SEL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciampolillo. Ne ha facoltà.

CIAMPOLILLO (*M5S*). Signor Presidente, illustri colleghi, illustre Presidente del Consiglio, membri dell'Esecutivo, onorevoli cittadini, l'esperienza di questo Governo è ormai giunta al suo desolante epilogo. Al di là degli esiti della presente votazione, difatti, è ormai indubbio il fallimento di una classe politica (PD più PdL), del tutto inadeguata e incapace di rappresentare il desiderio di cambiamento dei cittadini italiani.

La situazione è ancor più deludente per la presenza di tanti giovani Ministri, che in questi brevi mesi, invece di affrontare con coraggio le sfide del presente, hanno preferito seguire la corrente, illudendosi così di poter conservare il proprio potere e i relativi lauti emolumenti. Per tutti però, prima o poi, arriva il momento della verità. Gli italiani sanno bene che questa classe politica, espressione della tanto decantata stagione delle larghe intese, ha saputo solo spartirsi privilegi e poltrone, dimenticando ben presto le ragioni profonde dell'impegno politico e la responsabilità del Governo di un Paese importante e prestigioso.

È imbarazzante, peraltro, la totale incapacità del Governo di affrontare in concreto i problemi della realtà. Si pensi ad esempio all'affare Telecom e alle superficiali prime dichiarazioni di disimpegno del presidente del Consiglio, onorevole Letta, evidentemente ignaro dell'importanza strategica della rete e del fondamentale diritto di ciascun cittadino a poterne disporre in modo efficiente e, soprattutto, sicuro. È stato necessario l'intervento deciso del Movimento 5 Stelle per ricordare alla politica quello che la società conosce già molto bene, comprendendo il fondamentale ruolo delle comunicazioni per lo sviluppo dell'economia e dei diritti.

Del resto, cosa ci si poteva aspettare da una classe di giovani vecchi, cresciuti nell'illusione che le privatizzazioni fossero la soluzione ad ogni problema dell'economia, salvo doverne poi constatare gli effetti disastrosi sulle casse dello Stato, sull'efficienza dei servizi e sulla tutela dei diritti fondamentali dei cittadini, anche in relazione a beni comuni come l'acqua? Analogo supino atteggiamento con il mondo delle banche e della finanza, per essere poi traditi nelle aspettative di sostegno al sistema economico e rimanere dunque inermi di fronte ai dati della crescente disoccupazione giovanile e della crisi del mondo del lavoro.

Orbene, è arrivato il momento di cambiare e di regalare agli italiani la speranza di un futuro migliore. L'invito per questa maggioranza e per questo Presidente del Consiglio è quello di abbandonare il campo e di andare a casa. (*Applausi dal Gruppo M5S*). L'Italia ha bisogno di una classe politica nuova, normale, fatta da donne e uomini capaci e, soprattutto, pronti ad assumersi le proprie responsabilità con integrità e coraggio.

Il Movimento 5 Stelle, che ovviamente voterà no alla mozione di fiducia, è pronto a chiedere agli elettori pieno e convinto sostegno per vincere le prossime elezioni, andare al Governo e poter così consentire un'effettiva svolta di cambiamento a questo meraviglioso Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencini. Ne ha facoltà.

NENCINI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, prendo in prestito una battuta fatta dall'amico Pier Ferdinando Casini, per ricordare che nemmeno io e nemmeno noi ci siamo mai iscritti – lo sa bene il presidente Letta – a nessuna fazione, però è difficile non discutere e non ragionare sui fatti accaduti nell'ultima settimana con la preoccupazione di chi legge le cose avvenute.

Noi chiudiamo oggi, finalmente, una settimana terribile, che ha ridicolizzato l'Italia nel mondo. Istituzioni considerate come stuzzicadenti e la fine di conquiste liberali, di conquiste che nel tempo hanno considerato i Parlamenti il luogo di un dibattito libero, pubblico e trasparente sostituite con il ritorno ad una forma tradizionalmente scaduta e decaduta come quella dell'omaggio feudale tra il feudatario e il vassallo.

Abbiamo assistito nell'ultima settimana a un deserto istituzionale altrettanto terribile: un attacco al Quirinale infondato, le dimissioni dei parlamentari consegnate in una residenza privata e dimissioni di Ministri consegnate in mani, signor Presidente del Consiglio, che non erano le sue, quelle del Capo del Governo. Alla fine, accanto al deserto istituzionale, anche un deserto politico, che ha messo assieme dai Cipputi agli alti dirigenti della FIAT per consegnare all'Italia un messaggio unico, quello di chi sosteneva che l'Italia avesse bisogno di stabilità, di governabilità e non di una crisi, tanto più sostenuta da valori e da considerazioni di natura personale.

Prima ancora che da un sindaco, mi pare che l'asfaltatura sia avvenuta dalla politica, e spero che stamattina avvenga all'interno di quest'Aula.

Oggi, signor Presidente, è un giorno importante. Noi possiamo mettere fine a quella settimana che prima ho definito terribile e possiamo consentire alla politica di percorrere con dignità, ripartendo dal Senato, un ultimo miglio importante.

Qualsiasi sarà l'esito del voto stamattina, un ciclo si è chiuso, e quel ciclo si è chiuso per sempre. Il mio auspicio è che tramonti ora anche la storia dei partiti personali, che tramonti una seconda Repubblica fondata sulla logica dell'«avversario = nemico» e sulla considerazione che il bene comune altro non sia che un accidente, un inutile accessorio, e che il coraggio di scelte risolutive emerga da quest'Aula fino da stamattina, perché è qui che è da farsi la necessaria chiarezza, prima ancora che lei si rechi oggi pomeriggio a Montecitorio.

Sulla politica italiana, comunque andrà, si aprirà una bella finestra: il vento del cambiamento non tollera angoli bui. Anche la sinistra italiana dovrà mettersi in discussione: rinnovarsi, alimentare il suo sostegno al Governo guardando all'Italia che c'è e non all'Italia che ormai non c'è più o non c'è addirittura mai stata. Dovremo noi ripensare a tutti i cardini che hanno sostenuto le nostre passioni, perché la democrazia si nutre di nuove forme, perché c'è una povertà di ritorno che chi confidava nel moto perpetuo del progresso non aveva previsto, perché sicurezza e merito non sono parole di destra, perché la spesa pubblica che ha sostenuto lo Stato sociale è al tramonto. Si tratta di una sfida per chiunque tra noi che non può più essere rinnovata.

Se la maggioranza che la sostiene, signor Presidente, dovesse essere quella della primavera scorsa, si tratterebbe di un inganno, e lei dovrebbe dire che si tratta di un inganno. Non si può accusare il Capo dello Stato e il Presidente del Consiglio di tradimento e di fellonia e poi venire al Senato e votare la fiducia. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-*

*PSI-MAIE*), *PD* e *M5S*). Sarebbe in inganno terribile e si tratterebbe di una lesione terribile a istituzioni già deboli. Nascerebbe, infatti, un Esecutivo di responsabili e di opportunisti: è l'unica miscela della quale l'Italia non ha bisogno.

Se invece la maggioranza che appoggerà il suo Governo fosse sostenuta da un'intesa di centrosinistra, insomma ci fosse un Governo europeista con un programma di medio termine quale quello che lei ha definito, con al centro lavoro, riforma fiscale e riforma elettorale dentro una cornice civica di sobrietà e di ottimismo meno litigiosa e più decisa a definire la nostra missione, allora saremmo in presenza di un fatto nuovo, probabilmente preparatorio di un'Italia diversa. È questo il Governo di cui l'Italia ha bisogno.

Non ci sarà comunque un Letta *bis* perché, qualsiasi cosa accadrà all'interno di quest'Aula, ci sarà discontinuità con quanto è accaduto durante la campagna elettorale e con quanto accaduto nella primavera scorsa che ha portato alla formazione del suo primo Governo.

Mi permetto, in conclusione, signor Presidente del Consiglio, di sottolineare della sua relazione solo la parte che riguarda il lavoro. Su quel punto verrà valutata l'autorevolezza del Governo che lei presiede e la tenuta di una maggioranza sinceramente riformista. La riduzione del cuneo fiscale per aumentare il reddito di chi lavora, l'impegno dei disoccupati in servizi pubblici che gli enti locali non possono più garantire, il favore del piccolo credito verso le aziende commerciali e artigiane e – aggiungo – anche una revisione della legge Fornero sono i punti attorno ai quali il programma riformista che lei ha presentato al Senato può consentire all'Italia di fare il salto di qualità. Su questa base ci sarà anche la nostra fiducia convinta. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giarrusso. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, qualcuno sostiene che oggi siamo riuniti in quest'Aula per assistere alla scena finale di una tragedia durata venti lunghi anni, per assistere alla caduta di un regime, quello berlusconiano, e alla nascita addirittura della terza Repubblica. Lei, presidente Letta, è venuto qui per avere il voto di fiducia per il suo Governo, in contrasto con il suo principale alleato, il senatore Berlusconi. Ma quale fiducia può ottenere da noi, portavoce dei cittadini di questo Paese, un Governo che passerà alla storia per essere quel Governo che ha portato a compimento la nefasta e scellerata riforma della giustizia del Governo Monti? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Quale fiducia può mai chiederci dopo aver compiuto la più grande distruzione della giustizia mai avvenuta in questo Paese dalla Seconda guerra mondiale ad oggi? Lei, presidente Letta, con il suo Governo, liquidando e chiudendo il 47 per cento di tutte le sedi giudiziarie del nostro Paese, ha desertificato la giustizia e ha privato milioni di citta-



dini di questo Paese dell'accesso a questo importantissimo diritto; e lo ha fatto scientemente, signor Presidente del Consiglio consapevolmente e sordo a qualsiasi richiamo, giunto persino da queste Aule, dalla sua maggioranza e dai cittadini di questo Paese, che sono scesi nelle piazze delle loro città per difendere quello che è un loro diritto costituzionalmente garantito: il diritto all'accesso alla giustizia.

Il suo Governo, presidente Letta, ha abbandonato interi territori del nostro Paese alle mafie e alla criminalità organizzata! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questi prenderanno il posto di uno Stato che, grazie al suo Governo, si è ritirato e ha fatto della giustizia un deserto di disperazione e di rabbia. E adesso viene qui, presidente Letta, a chiederci la fiducia.

Se non bastasse ciò che il suo Governo ha fatto alla giustizia (ma basterebbe certamente, signor Presidente del Consiglio, in qualunque Paese occidentale democratico e civile per mandarla a casa), noi abbiamo il dovere di ricordarle altre responsabilità. Mi riferisco, in particolare, alle gravissime responsabilità del suo ministro Alfano nel caso della signora Shalabayeva e della figlia. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Il Ministro dell'interno del suo Governo, signor Presidente del Consiglio, è responsabile, secondo la Costituzione, del sequestro di una bambina di sei anni e di sua madre e dell'infame consegna di questi innocenti a una dittatura amica; perché questo è stato il suo Governo, signor presidente Letta: un Governo amico dei dittatori, come quello kazako, e nemico e avversario implacabile dei cittadini che chiedono giustizia, difendendo i loro tribunali oppure dei cittadini che difendono le loro valli, come quelli della Val di Susa, da opere scellerate frutto di Tangentopoli e interessi mafiosi e criminali! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Signor Presidente del Consiglio, questa giornata assomiglia tanto a un 25 luglio di tanti anni fa, quando altri uomini disperati pensarono di buttare a mare con la decadenza un loro consociato, con il quale avevano governato fino ad un minuto prima, solo per salvarsi. Ma così non sarà, signor presidente Letta: noi non le daremo la fiducia, per questa e per milioni di altre ragioni, una per ogni cittadino di questo Paese... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Pin. Ne ha facoltà.

DE PIN (*Misto*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri tutti, gentili colleghi, come ha detto il nostro presidente Letta, di timidezza si muore: quindi, ogni tanto bisogna tirare fuori quello che si pensa veramente.

L'attuale crisi di Governo è l'esito prevedibile di una serie di scelte compiute nei mesi scorsi; era fin dall'inizio evidente che le grandi intese non potevano reggere, essendo appese al filo del ricatto berlusconiano. E così oggi, sotto lo sguardo preoccupato e disgustato del Paese, assistiamo a una drammatizzazione che rischia di dare una nuova sterzata alla crisi italiana.

In questa situazione senza precedenti, pur mantenendo tutte le mie riserve sull'attuale Governo, mi vedo costretta a dare la fiducia. (*Applausi dai Gruppi Misto e PD*). Ritengo, infatti, che sia necessario assicurare al Paese un Esecutivo con il compito di vigilare sulla tenuta finanziaria dell'Italia e soprattutto di riformare la legge elettorale. Andare per la quarta volta al voto con l'attuale sistema sarebbe infatti una irresponsabilità senza precedenti.

Si tratta, in tutta evidenza, di un Governo destinato a breve vita. Nel momento in cui ci avviamo alla mesta conclusione della legislatura, è doveroso ricordare che non stava scritto da nessuna parte un esito così indecoroso. Sarebbe stato possibile, e forse lo è ancora, un Governo diverso, composto da personalità indipendenti dai partiti e dagli interessi finanziari, capaci di parlare con un linguaggio di verità al Paese e di difendere gli interessi italiani in sede europea. Mi vengono in mente Zagrebelsky, Rodotà, Settis, Del Vecchio, i quattro senatori a vita recentemente nominati; e potrei andare avanti ancora per un pezzo. Sarebbero stati dei Ministri credibili in Italia e all'estero e avrebbero dato al Paese un segnale di cambiamento e di riscossa. Purtroppo interessi di varia natura hanno impedito che questo avvenisse.

Tra i molti responsabili, appartenenti a quasi tutti i partiti rappresentati in quest'Aula, desidero, in quanto eletta nelle file del Movimento 5 Stelle, e quindi in diretta conoscenza dei fatti... (*Commenti dal Gruppo M5S*). I vertici, con la scusa della fedeltà formale nei confronti di un pezzo di carta, il «non statuto»: essi hanno compiuto un tradimento sostanziale nei confronti degli elettori che domandavano il cambiamento...

PRESIDENTE. La invito a concludere, prego.

DE PIN (*Misto*). Ancora un minuto, la prego, Presidente, parlo poco. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. I tempi sono contingentati.

DE PIN (*Misto*). Per controllare autocraticamente il partito, essi hanno impedito il dialogo con qualsiasi altra forza politica. Dietro il paravento della purezza, hanno dato prova dei più classici cinismi partitocratici, conditi per di più con intolleranza del tutto originale.

Sono entrata in Parlamento con la speranza di dare un piccolo aiuto alle persone più deboli e al Paese, alle genti della mia terra veneta, non certo per salire sui tetti di Montecitorio e insultare i colleghi dissenzienti. (*Vivi applausi dai Gruppi PD e LN-Aut*). Soprattutto non sono entrata in Parlamento per tenere un sacco sospeso all'uomo che ha guidato il Paese verso una drammatica decadenza e ora lo tiene sospeso sui suoi personali problemi giudiziari. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Con la politica del «tanto peggio, tanto meglio», con la demagogia, con le repressioni del dissenso si possono prendere dei voti alle elezioni, ma non si realizza nessun cambiamento. Anche questo è uno degli amari

insegnamenti di questi ultimi sei mesi. *(Vivi applausi dai Gruppi PD, SCpl, LN-Aut e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Sarà compito delle forze democratiche fare tesoro di ciò per potersi proporre in futuro alla guida del Paese. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Misto, PD, SCpl, LN-Aut e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE. Molte congratulazioni. Commenti dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Casaletto. Ne ha facoltà.

CASALETTO (M5S). Signor Presidente, gentili colleghi, come volevasi dimostrare, l'esperienza delle larghe intese fallisce miseramente e il fallimento è nei fatti, nei milioni di italiani ormai in difficoltà, nei milioni di italiani stanchi dei vostri giochi di bottega che non interessano più a nessuno se non a voi stessi e ai vostri miseri e caricaturali tentativi di prendersi ancora gioco di noi cittadini.

Mentre siamo tutti pronti a non perdere il treno, un altro treno velocissimo ci sta arrivando direttamente in faccia, ma noi neanche lo degniamo di uno sguardo, anche se lo sviluppo che potrebbe portarci sarebbe tutt'altro che precario, temporaneo e degradante.

Proposte, signor Presidente del Consiglio? Eccole: delle buone politiche agricole potrebbero essere la soluzione a molti nostri problemi occupazionali che riguardano i giovani che non sono mai stati occupati e per i disoccupati di ritorno che, prima dell'avvento della Comunità economica europea, garantivano per buona parte la sovranità alimentare.

Sono sessant'anni che si punta tutto sulle politiche industriali e comunitarie europee e il risultato finale, fallimentare, è che oggi l'agricoltura occupa ormai solo il 3 per cento della popolazione italiana e che tramite gli spazi che sono stati garantiti a livello europeo e tramite aiuti di Stato camuffati è stata letteralmente drogata e alla fine non è stata in grado di rispondere alle sfide della competizione sfrenata, le cui cause sono anche nella dipendenza dal mercato dei capitali; ma questa è un'altra storia: della *slow economy* parleremo alla prossima crisi di Governo, signor presidente Letta.

Pertanto, adesso gli addetti dell'industria sono a spasso, e per fare un favore ai *partner* europei; poi ci sono i nemici esterni, le multinazionali e quelli che stanno acquistando a mani basse terreni da quei soggetti che hanno deciso di abbandonare la terra. E di cosa ci sarebbe bisogno, signor Presidente del Consiglio? Intanto si potrebbe utilizzare la riforma della PAC in modo sano e a nostro favore, a favore dei nostri giovani, dove i punti presenti da sviluppare sono gli aiuti ai giovani agricoltori, a quelli delle zone montane, bisognosi di nuovi terreni da coltivare, da strappare all'abbandono, alla proficua speculazione edilizia. *(Il senatore Castaldi si dirige verso il banco della senatrice De Pin. Vivaci proteste dai Gruppi PD e Misto-SEL)*. Ma poi non doveva essere anche il tema di Expo 2015, signor presidente Letta, «Nutrire il pianeta»? Strano modo di nutrire il pianeta, con milioni di metri cubi di cemento, autostrade, svincoli a dodici

corsie che passano su terreni già sofferenti per l'avvelenamento delle industrie chimiche... (*Vivaci, reiterate proteste dai Gruppi PD e Misto-SEL*).

CASINI (*SCpI*). Signor Presidente, lei deve intervenire: non è accettabile, è arrivato a minacciare una collega! È grave! È gravissimo!

PRESIDENTE. È grave, ma io devo avere conoscenza di quello che succede. Sto ascoltando la senatrice Casaletto. (*Vivaci proteste dai Gruppi PD, SCpI e Misto-SEL*). Pregherò le persone che hanno ascoltato di fare una relazione alla Presidenza su quello che è successo. Non posso conoscere le cose che avvengono mentre si svolge un intervento.

Fate una relazione su quello che è successo: i senatori Questori la riceveranno e ci occuperemo del caso. Va bene? La prego di riportare quello che ha ascoltato in una relazione, e si prenderanno i necessari provvedimenti. Non ammettiamo intemperanze in quest'Aula, sia chiaro! (*Proteste del senatore Esposito Stefano*). Senatore Stefano Esposito, la prego, ho detto che non sopporto e non tollero intemperanze in quest'Aula.

Prego, senatrice Casaletto, prosegua.

CASALETTO (*M5S*). Grazie, signor Presidente.

Ma poi non doveva essere anche il tema di Expo 2015, «Nutrire il pianeta»? Strano modo di nutrire il pianeta, con milioni di metri cubi di cemento, autostrade, svincoli a dodici corsie che passano su terreni già sofferenti per l'avvelenamento delle industrie chimiche del passato, gli espropri di terreni agricoli per sventrare montagne per gallerie inutili e devastanti, appalti ai soliti noti. E tutto questo sarebbe nutrire il pianeta e chi ci vive sopra?

Di questo mondo in apnea non trovo né traccia né visione nei suoi discorsi presidente Letta. Forse ci siamo dimenticati da dove proveniamo. Forse ci sentiamo dei colletti bianchi e non osserviamo che la soluzione dei nostri problemi è proprio sotto il nostro naso, anzi, in questo caso direi proprio sotto i nostri piedi.

Ci avete provato a fare la quadra attorno ai vostri compromessi, ai vostri segreti. Ci avete provato a chiudere una scatola ben confezionata, vestita di falso senso di responsabilità, ma desolatamente vuota al suo interno.

Qual era il vostro interesse a costruire le larghe intese? Quali intese? Qualcuno ha il coraggio di ribadire in quest'Aula che fosse l'interesse del Paese?

Signor Presidente, le domande in mente ad ogni singolo cittadino italiano sarebbero tante: il guaio è che conosciamo già tutte le risposte, perché abbiamo imparato sulla nostra pelle. E da ieri abbiamo l'IVA al 22 per cento, e la questione esodati ancora irrisolta, piccole e medie imprese agonizzano, i giovani e le imprese fuggono all'estero, gli esercizi commerciali chiudono, svendiamo il patrimonio dello Stato e, davanti a tutto ciò, ancora il vostro nulla! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Presidente Letta, l'abbiamo ascoltata da questa parte, con molta attenzione, e le dobbiamo dire che quando lei è partito ha avuto da noi un'apertura di credito: infatti ci siamo astenuti in occasione del suo insediamento, soprattutto perché lei aveva parlato di possibilità di autogestione delle risorse a livello locale. Abbiamo sperato ma, ahimè, oggi dobbiamo tirare delle conclusioni.

Oggi, la foto del Paese che abbiamo in mano è molto diversa.

Non vorrei peccare di presunzione, le ricorderò solo il primo articolo della nostra Costituzione: la nostra Repubblica è «fondata sul lavoro». Oggi abbiamo oltre il 40 per cento di giovani ancora in attesa di trovare lavoro. Proviamo ad immaginare – provi anche lei – la frustrazione di questi ragazzi per non sentirsi partecipi alla nostra società, per non avere alcun futuro davanti, sentendosi ancora sulle spalle dei propri genitori. Dobbiamo concludere che abbiamo tradito il primo baluardo su cui si fonda la nostra Repubblica.

Lei ha citato Einaudi e Croce. Io vorrei citare mestamente Craxi, con i suoi tanti difetti ed i tanti errori che commise. Ebbe a dire un giorno che un Governo non fa mai cose tutte buone o tutte cattive, ma lo si deve valutare come si pesa un oggetto su una bilancia: su un piatto metti le cose positive e sull'altro metti le cose negative. Se il piatto pende dal lato delle cose positive dobbiamo concludere che è stato un buon Governo, altrimenti dobbiamo sentenziare il contrario. Ebbene, vorremmo usare questo metodo empirico per valutare il suo Governo, altrimenti sarebbe un giudizio aprioristico e politico, del tipo «mi piace, non mi piace» e comunque non oggettivo.

Cosa mettiamo sul piatto buono? I rinvii, anche le scelte nefaste non compiute che si sarebbero potute compiere. E sull'altro piatto? Giovani a spasso: aumentati; disoccupazione generale: aumentata; debito pubblico: cresciuto; tassazione media: aumentata; IVA (peraltro promessa): aumentata; azioni a sostegno della crescita: chi le ha viste? Tagli alla burocrazia della pubblica amministrazione: non pervenuti; rapporto debito-PIL: splafonato il 3 per cento; applicazione dei costi *standard*, che avrebbero consentito un risparmio tra i 10 e i 15 miliardi: probabilmente nemmeno passata per la mente di questo Governo!

Presidente Letta, mi fermo qua, innanzitutto per non annoiarla, ma anche per non deprimere quel po' di fiducia che c'è ancora in tutti noi come in ogni italiano, anche in chi ormai in questo Paese non si riconosce più.

Cosa le dovremmo dire? Noi ci identifichiamo in quella figura di imprenditore che, nonostante gli sforzi che profonde ogni mese, vede la sua azienda continuamente accumulare debiti su debiti. Il suo amore per l'azienda, cioè per il suo lavoro, gli direbbe di resistere, di insistere, ma la sua razionalità di imprenditore gli dice che, per non creare maggiori danni sia alle sue finanze, sia all'economia generale, è meglio staccare la spina.

Signor Presidente, veniamo da quella parte di Paese che è ancora umile, che ha visto gente che con la terza elementare ha messo su impresa, ha assunto decine e decine di persone e ha fatto la fortuna di questo Paese; poi sono arrivati i professori con tre lauree e hanno fatto chiudere queste imprese. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Signor Presidente, con tutta la buona volontà noi pensiamo che questo Governo, per mille ragioni, non abbia più alcunché di positivo da dare a questo Paese e pertanto, ragionando razionalmente, come fa quell'imprenditore, ma con grande amarezza, pensiamo sia meglio staccare la spina e ridare la voce al popolo sovrano. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santangelo. Ne ha facoltà. (*Brusìo.*)

Prego, senatore, può parlare.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, colleghi nel rispetto dell'Aula e delle istituzioni, vi chiedo, se possibile, di stare seduti e di fare un po' di silenzio. (*Commenti dal Gruppo PD.*)

PRESIDENTE. Guardi che l'ordine dell'Aula lo dirigo io. Se vuole prendere il mio posto me lo faccia sapere.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, in merito all'ordine dell'Aula le ricordo che lei il 31 luglio...

PRESIDENTE. Le cose interessanti che dirà sicuramente indurranno tutti ad ascoltarla.

SANTANGELO (*M5S*). Mi faccia parlare, signor Presidente. Il 31 luglio sono stato oggetto...

PRESIDENTE. La prego di fare il suo intervento nell'ambito del dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, quando parte il conteggio dei quattro minuti a mia disposizione io inizio.

Il 31 luglio sono stato oggetto in quest'Aula di una aggressione da parte del senatore Pagano. Non ho visto scattare nessuno, venire sul tavolo della Presidenza e denunciare questo fatto. Ha capito? (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo PD.*)

Ora veniamo al nostro discorso.

VOCI DAL GRUPPO PD. Vergogna!

PAGANO (*PdL*). Correggi: non Pagano.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, non accetto che mentre io parlo qualcuno dai banchi del PD... (*Commenti dal Gruppo PD.*)

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, se lei vuole provocare l'Aula può farlo, ma la prego di continuare il suo intervento sul tema: il dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio. La prego, rimanga sul tema.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, non sto provocando l'Aula: cerco di avere il rispetto che merito.

PRESIDENTE. Lei faccia il suo intervento, poi all'ordine dell'Aula ci penso io, se permette. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*)).

SANTANGELO (*M5S*). Allora, mi usi la cortesia: se qualcuno...

PRESIDENTE. Lei faccia il suo intervento, altrimenti sono costretto a toglierle la parola. Silenzio, per favore.

SANTANGELO (*M5S*). Grazie, signor Presidente.

Signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, mi scuso per questo piccolo contrattempo.

Non leggerò il mio intervento, perché sa, signor presidente Letta, ho quarantun'anni... Non sorrida, signor presidente Letta: io rappresento in questo momento quello che cinque mesi fa ero: un libero cittadino, mandato qui da tanti altri cittadini. (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo PD*). Io ho quarantun'anni e credo che lei ne abbia quarantasei o quarantasette, quindi io e lei siamo coetanei. Le chiedo di guardarmi per un momento di confronto, che possiamo avere in quest'Aula.

Lei ha detto che dal 1992 ad oggi si sono succeduti 14 Governi, se non erro. Sa, io sono una delle vittime di questi 14 Governi; lei dovrebbe essere una vittima come lo sono io. Io ho visto i miei compagni di scuola andare fuori, ho visto la gente andare via. Quello che lei ha descritto oggi non corrisponde al vero. A me dispiace dirglielo, ma non corrisponde al vero. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Lei dice che sogna gli Stati Uniti d'Europa, ma io vorrei più basso, signor Presidente del Consiglio. Io sogno che gli italiani abbiano la possibilità di rimanere in Italia e di crearsi il proprio il futuro.

Lei ha detto che gli italiani oggi pagano meno tasse. Non è vero. Lei ha detto che questo Governo ha fatto, e ha descritto delle cose. Io le do il mio punto di vista di quanto realmente è stato fatto.

È stato dato un orientamento ben preciso, è stato votato il finanziamento degli F-35 e sono stati destinati tanti miliardi di euro per l'Expo 2015. Però gli italiani hanno meno soldi in tasca, perché la busta paga, signor presidente Letta, non la ricevono più.

Lei ha parlato di cultura, ma non so se ha letto il decreto su cultura e turismo che è stato approvato qualche giorno fa. (*Applausi dal Gruppo M5S*). In quel decreto, dove doveva esserci realmente il rilancio dell'Italia, e non degli Stati Uniti d'Europa, c'era scritto ben poco. L'Italia non è solo

Pompei, dal punto di vista culturale. Non c'era scritto nulla sul turismo. E allora cosa mi è venuto a raccontare? Dei 12 miliardi dati all'Expo? Dei miliardi spesi per gli aerei? Oppure, signor Presidente del Consiglio, parliamo sempre di atti, perché naturalmente lei li avrà letti: con gli schemi di decreto ministeriale nn. 28 e 29 del 2013 si è deciso qualche giorno fa di destinare un miliardo all'acquisto di 10 elicotteri. Quel miliardo è l'equivalente che poteva essere destinato ad evitare l'aumento dell'IVA.

Il mio tempo è scaduto, però, signor Presidente del Consiglio, le ripeto che non so dove lei sia vissuto. La invito, anche dal punto di vista istituzionale, a fare un giro con il sottoscritto, senatore Santangelo. La faccio venire nei miei territori: la faccio venire a Roma, la faccio venire a Milano, la faccio venire a Niscemi, la faccio venire a Taranto. Poi ci rivediamo qui in Aula e facciamo un discorso più serio e costruttivo...*(Il microfono si disattiva automaticamente. Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scavone. Ne ha facoltà.

SCAVONE (*GAL*). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente del Senato, autorevoli membri del Governo, colleghi, io avrei voluto che oggi fosse il febbraio del 1978, quando, riunendo i Gruppi della Camera e del Senato della Democrazia Cristiana (eravamo all'indomani di una campagna elettorale complicata, nella quale si pensava al sorpasso del Partito Comunista, che poi non avvenne, e al monocolore Andreotti, che poi fallì), un grande uomo della politica del nostro Paese, che non c'è più (sia l'uomo che la politica), parlava di angoscia. E parlava di angoscia perché si caricava sulle sue spalle, Aldo Moro (*Applausi del senatore Compagnone*), il travaglio che era all'interno del suo partito, della Democrazia Cristiana, ma anche il travaglio che iniziava in quel grande partito che era il Partito Comunista, con il quale bisognava, per la rappresentanza che questo partito aveva, fare i conti e pensare, insieme, di potere governare il Paese.

Qui oggi registriamo il *festival* della vittoria dei regolamenti dei conti nei grandi partiti e nei piccoli partiti, nei partiti storici e nelle formazioni più nuove che sono presenti in quest'Aula, con un atteggiamento che leva onore a ciascuno di noi e, purtroppo, a quest'Assemblea in un momento molto delicato.

Signor Presidente del Consiglio, noi ci siamo incontrati nel corso delle consultazioni, e allora le rassegnammo un documento di un pagina: lo ricorderà. Chiedevamo che ci fosse attenzione per la centralità dei problemi del Mezzogiorno. Le avevamo chiesto una strategia italiana che ricomprendesse il Mezzogiorno, unica strada per uscire dalla crisi: una immediata azione anticongiunturale di interventi che consentissero la ripresa del Mezzogiorno, ineludibile condizione per la ripresa del Paese.

Le ricordavamo le condizioni del lavoro. Oggi tanti enti e tante strutture di ricerca evidenziano dati impressionanti: era l'aprile di quest'anno e noi glieli abbiamo ricordati. Prima di disoccupazione parlavamo di occupazione: il 50 per cento in Germania e il 25 per cento nelle aree del Mez-



zogiorno, nella nostra terra. In questi giorni, in occasione dell'esame degli interventi che abbiamo approvato, abbiamo sottolineato la disperazione che attraversa le famiglie del nostro Paese, e in modo particolare del Mezzogiorno, con oltre 3.000.000 di NEET, che – come lei sa meglio di me – sono i giovani «a spasso», in qualsiasi condizione, con vari livelli culturali, senza una possibilità di occupazione. Abbiamo atteso una risposta complessiva che ripartisse dal Mezzogiorno, ma ciò non è avvenuto.

Le riconosciamo, signor Presidente del Consiglio, di avere rappresentato l'Italia a livello internazionale con onore e di aver fatto il massimo perché in questo mese azioni concrete iniziassero ad essere l'indicatore vero della svolta. Questo ancora non è avvenuto. Mi preoccupa quando sento ancora nel suo intervento due parole che si sono ripetute tante volte: «intendiamo» e «procederemo». Sono voci verbali troppo riferite al futuro, frutto di una pervasività che in qualche modo, scientemente o no, il suo Governo ha consentito a due grandi partiti che rappresentano la larga parte del nostro Paese e il cui travaglio interno e la cui strada di trasformazione hanno certamente indebolito l'azione del Governo. Ne ricordo una per tutte: con un po' di enfasi abbiamo rammentato un decreto-legge straordinariamente nuovo, dopo anni di silenzio, cioè il decreto valore cultura. Però non dobbiamo dimenticare che in quel decreto sono state assunte scelte troppo a favore di alcuni territori che hanno un determinato colore politico; manca una complessiva strategia per il rilancio della cultura e dei siti e, tra l'altro, le coperture economiche sono coperture che attraversano i momenti di difficoltà e i tentativi di sviluppo che pure sono stati messi in campo.

PRESIDENTE. Senatore Scavone, la invito a concludere. Il tempo a sua disposizione è scaduto.

SCAVONE (*GAL*). Mi avvio alla conclusione.

Noi del Movimento per l'autonomia di Grande Sud, quella componente autonomista e federalista che qui è parte di questo Gruppo misto che si chiama GAL abbiamo avuto attenzione e solidarietà per chi ci ha consentito di essere qui e di fare sentire forte la voce dei nostri territori.

Per questa ragione, faremo prevalere, nel travaglio che viviamo nel Gruppo, un voto di coerenza e di lealtà per quanto politicamente è avvenuto e ci ha consentito – appunto – una rappresentanza in Parlamento. (*Applausi dal Gruppo GAL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri e signori rappresentanti del Governo, oggi ai tanti elettori della mia Provincia, con i quali ogni giorno mi relaziono, convinto come sono che il mio ruolo qui sia quello di tradurre sul piano istituzionale e legislativo le tante domande, le preoccupazioni e i bisogni che li

riguardano, purtroppo non posso dare risposte. Non posso darle perché questa legislatura e l'Esecutivo vengono costretti in un dibattito sulle ragioni stesse della loro esistenza. È un dibattito di cui noi Autonomisti avremmo fatto volentieri a meno, convinti che in questo momento – come ebbe a dire al Presidente della Repubblica il giorno della sua rielezione – al centro vi deve essere solo ed esclusivamente l'interesse del Paese, al di là di ogni partigianeria, di ogni ideologia, dell'interesse specifico di questa o di quella parte politica, di questo o di quell'attore politico.

Ne avremmo fatto a meno, perché in questi mesi stava lentamente tornando una fiducia per le istituzioni, per la cosa pubblica e la sua capacità di fornire risposte alle tante domande che vengono dai cittadini e dalle aziende stremate dalla crisi.

Come ha ben detto il presidente del Consiglio Letta con la sincerità, ma anche con la determinazione che lo contraddistinguono, il Governo con quei mille vincoli europei, pur con le limitate risorse di cui dispone, con le difficoltà enormi che noi tutti non ignoriamo, è riuscito ad operare su diversi fronti che sono stati ricordati dal Presidente stesso e che non voglio ripetere.

Rimarco però positivamente il suo accenno alle autonomie speciali e apprezzo il fatto che finalmente questo Governo abbia avviato un confronto concreto, serio e costruttivo con le Province di Trento e di Bolzano, ma anche con la Regione Valle d'Aosta.

Noi crediamo allora che il Governo debba restare in vita per continuare ad operare lungo la strada intrapresa mettendo in sicurezza i conti pubblici, continuando nella sua azione di rilancio dell'economia per agganciare il treno della ripresa e portare l'Italia fuori dalle secche della crisi. La fine della legislatura, come dell'esperienza di questo Governo, rappresenterebbe un pericolosissimo e, forse, irreversibile passo indietro. Il presidente Letta lo ha definito un rischio fatale. Non è possibile che dopo soli sette mesi si prenda in considerazione l'idea di tornare alle urne, facendolo, tra l'altro, con una legge elettorale che non permetterebbe l'emersione di una maggioranza in quest'Aula. Ma, soprattutto, nuove elezioni farebbero crollare la fiducia e la speranza che piano piano stava tornando nei cittadini, esponendo il nostro Paese al rischio della reazione violenta e incontrollata di un'opinione pubblica che si sentirebbe, ancora una volta, presa in giro da una classe politica irresponsabile che, di fronte al dramma che vivono oggi moltissimi cittadini e numerose aziende, punta a difendere i propri interessi.

Noi autonomisti, unendoci al presidente Letta, ci appelliamo quindi a tutti quelli che siedono in quest'Aula, nessuno escluso, affinché in questo momento prevalga il senso di responsabilità nei confronti del Paese.

È fondamentale, per il bene della nostra economia e per la tenuta sociale del Paese, che si continui sulla strada intrapresa e che, contestualmente, si cominci a lavorare sulle grandi riforme (il presidente Letta ha parlato di 14 mesi), su un progetto di riforma della legge elettorale che sappia coniugare rappresentanza e governabilità, sulla revisione dell'at-

tuale sistema bicamerale paritario (ormai superato e anacronistico), sulla riduzione del numero dei parlamentari.

Signor Presidente del Consiglio, il nostro capogruppo, senatore Zeller, esprimerà le ragioni del nostro voto favorevole. Il Partito autonomista trentino-tirolese, che rappresento come senatore ma anche come segretario politico, insieme all'Union Valdôtaine, rappresentata dal collega senatore Laniece, ha fiducia in lei e nel suo Governo.

Abbiamo apprezzato anche come ha affrontato questa circostanza difficilissima e delicata: aperto e disponibile al confronto, ma determinato e responsabile. Lei, come sempre, ha dato alla politica una lezione di stile.

Noi siamo pronti a sostenerla ancora e a sostenere tutte le iniziative che vorrà mettere in campo e che continuino ad andare nella direzione intrapresa, convinti come siamo che mai come in questo momento il senso di responsabilità nei confronti del Paese debba avere la meglio sulle ideologie e su qualsiasi altra considerazione. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, noi avevamo, non da oggi ma dall'inizio di questa legislatura e di questa vicenda politica, avvertito – se posso dire così – della impossibilità di riuscita del tentativo che voi avevate messo in campo. Avevamo avvertito del fatto che la stagione delle larghe intese, dell'accordo politico tra il Partito Democratico e il Popolo della Libertà sarebbe stato per il nostro Paese assai negativa. Non perché astrattamente, in una condizione di difficoltà, quale quella in cui si è trovato il nostro Paese uscito dalle urne con un quadro di grande frammentazione politica, non possa essere possibile, per l'appunto astrattamente, trovare forme di collaborazione con l'avversario politico, soprattutto quando la frammentazione e la divisione politica sono tali da rendere effettivamente complesso trovare maggioranze. Ma per fare questo, cioè per costruire effettivamente una forma di collaborazione tra soggetti politici differenti, sarebbe servita una condivisione dei valori di fondo, di quei valori costituzionali e di quel rispetto per i poteri dello Stato che invece il PdL e Berlusconi hanno ripetutamente calpestato nel corso di questi mesi, valori costituzionali che sono alla base del patto repubblicano e che nel corso di questi mesi invece hanno subito un vero e proprio *vulnus*.

Lo avevamo detto, signor Presidente del Consiglio, e avevamo detto anche che quel tipo di Governo che avevate messo in piedi, appunto il Governo delle larghe intese, avrebbe soffocato quell'ansia di cambiamento che il Paese aveva chiesto e che era uscita dalle urne con forza, che aveva in qualche modo segnato una stagione nuova della vicenda politica di questo Paese.

Eppure, lei e i Ministri che sono qui lo riconoscerete noi di Sinistra Ecologia e Libertà, della componente SEL del Gruppo Misto del Senato

della Repubblica, abbiamo provato a mantenere un atteggiamento per nulla ideologico nei confronti del vostro Governo, fino al punto di votare in qualche caso a favore di vostri provvedimenti (quello sulle carceri, per esempio) o di non far mancare il sostegno ad alcuni passaggi stretti anche di politica estera: uno per tutti, quello che si è determinato nei giorni passati, con una posizione sulla Siria che – come lei sa – abbiamo condiviso.

Ma è il taglio di fondo, signor Presidente, che non ci ha convinto nel corso di tutti questi mesi, come non ci convince quello che lei ha detto stamattina, cioè la sostanziale continuità rispetto a quel taglio di fondo. Noi avremmo voluto sentire parole più coraggiose, più nette, parole che segnassero la fine di un'esperienza politica che si è consumata nel corso di questa fase. Quel taglio, signor Presidente del Consiglio, ci è sembrato invece largamente insufficiente in un Paese che frana, in cui – badate bene – il combinato disposto tra la crisi sociale, la crisi economica e il progressivo declino morale può creare un *vulnus* democratico drammatico, pericolosissimo. E invece ci è sembrato che proprio su questo punto, proprio sull'impianto complessivo di tutti questi anni, sia mancata quella rottura con le politiche dell'austerità che sono state – a nostro avviso – il principale responsabile della crisi economica.

Ancora oggi credere che si possa crescere dell'1 per cento l'anno prossimo, dopo che la crisi ha bruciato il 25 per cento dell'apparato produttivo, continuando le manovre di austerità espansiva per stare rigidamente dentro i parametri del 3 per cento del rapporto tra *deficit* e PIL, significa purtroppo consegnarsi al libro dei sogni. Non c'è bisogno di prove empiriche per sapere che l'austerità non rianima, ma devasta la nostra economia.

Servirebbe più coraggio, per esempio sul fronte del contrasto del declino progressivo dell'apparato produttivo del Paese. Dovremmo difendere e non svendere il nostro sistema industriale, quello più avanzato, quello maggiormente dedicato all'innovazione di prodotto, quello più capace di sviluppo di tecnologie e tecniche di produzione ecosostenibili. Dovremmo tentare anche di realizzare una più consistente crescita della capacità produttiva dei luoghi, valorizzando per esempio le vocazioni territoriali, radicando dinamiche di sviluppo locali, per esempio quelle fondate sui nuovi possibili bacini occupazionali dell'agroalimentare, dei beni culturali, ambientali e paesaggistici.

Ecco: questo avremmo voluto sentire. Avremmo voluto sentire parole che non fossero semplicemente una prosecuzione stanca dell'esistente, ma che fossero un vero e proprio cambio di marcia che apra un orizzonte decisivo a favore dei lavoratori e delle loro famiglie, dei cittadini più colpiti dalla crisi nella loro condizione di vita e che ormai sono sempre più emarginati in una condizione di intollerabile povertà.

In sostanza, avremmo voluto che si prendesse atto che in questo Paese, nel corso delle ultime ore, gli eventi politici che stanno accadendo non possono non avere conseguenze, anche e soprattutto, sul terreno programmatico di fondo che dovremmo mettere in campo.

Avremmo voluto sentire poi qualche parola su alcune scelte che – a nostro avviso – sono state profondamente sbagliate. Una per tutte: quella dell'IMU. Non abbiamo condiviso, signor Presidente del Consiglio, e vorremmo capirla anche per il futuro, e non ci convince l'idea che tutto debba essere uguale, senza alcuna differenza, per cui la casa di un povero pensionato e la villa di un miliardario, anche se entrambe prime case, sono messe sullo stesso piano. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e M5S e del senatore Fornaro*). Non ci convince, signor Presidente del Consiglio!

Come non ci convince il fatto che non ci sia stato, nel corso di questi mesi, un ragionamento più pregnante e serio, più legato ad una questione affrontata anche a livello internazionale. Mi riferisco al tema importante di come tagliare le spese militari, di come ridurre gli F-35, insomma, di come tentare di dare al nostro Paese un'altra immagine e tentare altresì di chiudere una lunga stagione della fase politica italiana.

Allora, vorrei dire con grande nettezza che noi di Sinistra Ecologia e Libertà non siamo per nulla convinti che ci debba essere oggi lo scioglimento delle Camere. Pensiamo – e lo vorrei dire con nettezza – che, se qualcuno ritiene che si possa sciogliere il Senato della Repubblica per impedirgli di votare sulla decadenza, si tratta di un gravissimo *vulnus* democratico. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD, SCpI e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Ciò mette a repentaglio le idee di fondo della Costituzione del Paese. È per questo che non vogliamo le elezioni anticipate.

Vogliamo che il Senato voti, che, nella piena libertà dei senatori della Repubblica, si possa votare sulla decadenza del senatore Silvio Berlusconi. Ma vogliamo anche, signor Presidente del Senato e signor Presidente del Consiglio, un Governo breve, un Governo di scopo, un Governo che ponga anzitutto a tema, naturalmente, la legge di stabilità e come intervenire, partendo dalla stessa legge di stabilità, sulle grandi questioni aperte del nostro tempo (la cassa integrazione in deroga, gli esodati, i nervi scoperti del nostro Paese), intervenendo al contempo in maniera definitiva anche sulla legge elettorale.

Noi possiamo dirlo, perché abbiamo raccolto un milione e mezzo di firme in questo Paese per abrogare il porcellum. Non ci siamo limitati semplicemente a presentare una mozione parlamentare, ciò che pure abbiamo fatto, ma abbiamo allestito banchetti in tutta Italia per mettere fine a quello che, ancora una volta, è un *vulnus* democratico come il porcellum. Lo dico al Parlamento e a tutto il Paese: la nostra mobilitazione contro il porcellum continuerà nel corso dei giorni che verranno: raccoglieremo firme e costruiremo nel Paese un movimento che renderà impossibile a questo Parlamento non cambiare quella legge elettorale.

Questo vorremmo dal nuovo Governo: non semplicemente la prosecuzione stanca delle larghe intese, ma alcuni elementi di discontinuità. Agli elementi di discontinuità eventuali guarderemo con grande attenzione, la ripetizione stanca dell'esistente non ci interessa. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Puppato. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Volpi. Ne ha facoltà.

VOLPI (*LN-Aut*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor Presidente del Consiglio, le devo innanzitutto dire che ciò che mi stupisce un po' è che sono più imbarazzato io per voi che voi di voi stessi, e per un semplice motivo: il paradosso è che lei oggi, Presidente, non può scegliersi la maggioranza (perché sembra che siano ancora nelle segrete stanze); in compenso, però, può scegliersi il rapporto che vuole avere con l'opposizione. E io credo che questo non sia un passaggio marginale.

Le premetto subito quello che avrei voluto dire alla fine, ma che forse le interessa sapere subito: penso che si governi con la qualità e penso che lei abbia sempre e comunque il tempo di una replica per scegliere come avere un rapporto con una parte del Paese. Ci sentiamo rappresentativi di una parte del Paese e credo che lei sappia che quella parte del Paese ha la necessità di essere riconosciuta in maniera seria e concreta.

Al momento del suo insediamento noi le avevamo fatto una richiesta, politica e geopolitica insieme, senza ricevere una risposta. Lei fa sempre discorsi molto ampi, ma voglio dirle anch'io che il ragionamento sull'Europa è valido se dell'Europa lei prende tutto, compresa l'idea europea delle macroregioni che noi le avevamo proposto. A quella richiesta, lo ripeto, lei non ha dato ancora risposta. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Mi permetto però di ricordarle che c'è sempre il tempo per una replica da parte sua.

Vengo al secondo punto, ossia le risorse che devono andare ad alcune Regioni. Quando lei avanza delle proposte sul punto, in questa situazione che per lei immagino voglia essere l'inizio di una nuova terza Repubblica (un po' ambizioso come progetto, vista la composizione ancora ondivaga della sua futura maggioranza), dovrebbe pensare che nel progetto Paese, che oggi non ho sentito perfettamente delineato, ci sono stati – lo riconoscono tutti – dei motori per questo Paese che non sono necessariamente quelli sui quali, ancora la scorsa settimana, il suo Governo ha indirizzato il suo interesse. Infatti, il 40 per cento dei giovani disoccupati non sta solo in quelle Regioni che voi avete individuato, come sempre al Sud... (*Il Presidente del Consiglio scambia qualche parola con il senatore De Cristofaro*). Le chiedo scusa, Presidente. Ho pochi minuti come opposizione e vorrei usarli con lei con la massima attenzione.

Dicevo, le risorse non devono riguardare solo quei giovani che voi avete individuato in poche Regioni del Sud, perché al Nord i giovani sono disoccupati quanto al Sud. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Non vorrei che lei continuasse su questa strada, cioè in continuità con il Governo Monti, con gli imprenditori che si suicidano e un suo Ministro che riesce ad andare in Aula alla Camera a litigare con i parlamentari sulle varie crisi economiche che colpiscono il Paese. E magari fosse stato un litigio solo con i parlamentari dell'opposizione: il litigio c'è stato anche con quelli della maggioranza!

Presidente Letta, ciò che le abbiamo chiesto è una cosa seria: riconoscere una politica di territorio che possa dare spazio al Paese in maniera

totale. Noi siamo del Nord, rappresentiamo il Nord e non ci interessa rappresentare qualcos'altro. Oggi avrei potuto fare polemica su altre questioni, pensando all'immigrazione, pensando che lei dovrebbe stare, come me, molto male quando si parla troppo e non si fa nulla e ci sono centinaia di morti nel Mediterraneo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Questo è il problema vero. Noi non condividiamo niente di quello che lei ha fatto, mentre su altro non abbiamo sentito alcunché. Ma il problema del suo Governo è che purtroppo è composto da anche da Ministri che si sono automaticamente sublimati, sono scomparsi. Parlano: agenzie di stampa, parole, ma di fatti se ne vedono pochi.

Abbiamo fatto una battaglia in quest'Aula per un'altra ragione, e lo voglio ricordare, visto che vedo anche il Ministro della giustizia. Noi stiamo difendendo i tribunali del Nord, perché non si può togliere ad un settore produttivo e capace la possibilità di rendere più efficiente il sistema. Non è efficienza chiudere i tribunali. Le razionalizzazioni non sono queste.

Le voglio dire un'ultima cosa, che è anche una mia personale riflessione. La prego, la colga come uno spunto. Ho visto in questi giorni che alcuni sindacati del pubblico impiego la stanno sollecitando perché gli stipendi dei dipendenti pubblici da tre anni a questa parte sono fermi. La invito a ricordare a questi sindacati che non si può evocare la Grecia soltanto quando fa comodo: in Grecia gli stipendi dei pubblici dipendenti sono stati tagliati perché il resto del Paese piangeva! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami*). Ricordiamole queste cose, magari scegliendo i comparti, perché la *spending review* non si fa solo con l'acquisto di poche auto blu in meno, ma anche tenendo conto in maniera seria e coerente dei sacrifici che si fanno in tanti posti del Nord e – credo – in tutto il Paese. Non ci possono essere categorie privilegiate. Sono gli unici che non hanno fatto alcun sacrificio e chiedono anche l'aumento di stipendio, quando la gente sta morendo di fame e non arriva alla metà del mese! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami*).

PRESIDENTE. Senatore Volpi, la invito a concludere.

VOLPI (*LN-Aut*). Signor Presidente, concludo subito.

Signor Presidente del Consiglio, le ripeto quello che le ho detto all'inizio. Lei può ancora scegliere che tipo di opposizione vuole avere. Al Nord può essere ascrivito il 75 per cento delle risorse; dunque, va riconosciuta una capacità immediata di rapporto con le Regioni che lei conosce (Veneto, Piemonte e Lombardia, innanzitutto, non perché è la più importante, ma perché da ultimo ha dato il segnale più evidente), per ragionare, proprio insieme a lei, su una macroregione europea che sia di traino per tutto il Paese. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Susta. Ne ha facoltà.

SUSTA (*SCpI*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, non credo che quello che stiamo vedendo sia la cornice migliore per un dibattito che riguarda un passaggio fondamentale – voglio usare questa espressione – della nostra storia nazionale, in un momento estremamente difficile per il Paese, quando ancora una volta il mondo ci guarda e quando corriamo il rischio di essere messi sotto controllo anche dalle autorità finanziarie mondiali ed europee. Purtroppo alcuni vuoti fanno capire anche il vuoto di consapevolezza, che invece deve esserci in questi momenti (*Applausi del senatore Di Biagio*), e anche il vuoto di democrazia cui abbiamo assistito in questi vent'anni.

Spero, invece, che quello che sta avvenendo in positivo sia l'inizio di una stagione nuova, una stagione in cui finalmente viene presa coscienza dell'esigenza di cambiare profondamente l'approccio alla politica italiana, alle storie politiche italiane, al modo di fare democrazia e di costruirla sulla base della famiglia politica europea che dia sostanza ad un Governo delle larghe intese anche dal punto di vista politico.

Credo che l'atteggiamento che è stato tenuto in queste ore da 23 senatori che hanno sottoscritto la proposta di risoluzione n. 2 debba essere da noi guardato con grande rispetto e con grande dignità; quelle persone, infatti, dalle quali pure mi separano molte differenze culturali e politiche, stanno scrivendo una pagina nuova che è alla base delle nuove larghe intese che andiamo a costruire dopo questi mesi di difficoltà. (*Applausi dei senatori Di Biagio e Romano*).

Guai se tutto questo, come diceva il presidente Casini, finisse in farsa. Guai se fosse considerato come un incidente di percorso dovuto alle fibrillazioni legate solo alle vicende personali di una persona. Non voglio ridurre le difficoltà che questa persona ha sul piano personale: le rispetto, come rispetto le difficoltà di tutte le persone. Ma credo che questo Paese abbia pagato un prezzo troppo elevato sull'altare degli interessi e delle vicende personali. Noi dobbiamo fare di tutto per uscirne e per fare in modo che oggi si formi chiaramente una nuova maggioranza a cui eventuali voti aggiuntivi sarebbero solo aggiuntivi. (*Applausi dal Gruppo SCpI*).

Noi abbiamo l'esigenza di capire chi sono gli interlocutori per costruire una pagina nuova della democrazia italiana, del dibattito parlamentare, di questo Governo che è l'unico possibile e che ha l'autorevolezza per consentirci di superare questa fase complicata che ci porterà al semestre europeo. Dopo di che si dovrà fare il punto della situazione e, senza mettere limiti alla divina provvidenza e anche alla nostra capacità politica, potremmo forse anche guardare oltre. Solo così riusciremo a ridare credibilità, stabilità, sviluppo, nel rigore dei conti pubblici e nel rispetto dei vincoli europei ed internazionali liberamente assunti, ad un Paese i cui cittadini quotidianamente si chiedono come possa, essendo così bello, essere violentato dall'illegalità ancora troppo diffusa, dal disprezzo delle regole, dalle ingiustizie profonde che mortificano la speranza di lavoro e di vita, soprattutto dei più giovani.



Queste sono le sfide che lei, signor Presidente del Consiglio, voi, signori Ministri, noi, parlamentari, ci dobbiamo caricare sulle spalle oggi, davanti ai nostri concittadini, davanti al mondo. Abbiamo il dovere di proseguire il cammino intrapreso nei mesi scorsi. Abbiamo il dovere di correggere la tendenza, intravista mentre aumentavano le tensioni sul Governo, a concepire le larghe intese come una sorta di *do ut des*, in cui i protagonisti tendono a monetizzare gli impegni assunti davanti ai propri elettori. Occorre interrompere questa tendenza.

L'Italia saprà agganciare la ripresa solo se, con la recuperata credibilità ottenuta prima dal Governo Monti e poi da lei, signor Presidente, nelle occasioni internazionali che ha avuto e che ci ha ricordato, riusciremo coraggiosamente ad incidere sulla riduzione delle imposte che gravano sulle imprese e del costo del lavoro, sulle riforme strutturali della pubblica amministrazione e sulle riforme costituzionali che ci siamo impegnati a realizzare nel rispetto della centralità del Parlamento.

È un impegno solenne che noi abbiamo preso all'inizio di questa legislatura votando il primo Governo, e lo rinnoveremo oggi. Non possiamo però dimenticare anche un'altra svolta importante: quella sulla giustizia. Noi siamo un Gruppo che ha sottoscritto molti dei *referendum* radicali per cui in questi giorni si stanno raccogliendo le firme in Italia perché si possa uscire dallo scontro sulla giustizia che ha paralizzato il Paese, giustizia di cui abbiamo grande bisogno.

Signor Presidente, mentre le rinnoviamo la richiesta perché il patto da lei ricordato, rifondativo di questa coalizione, sia sancito in un vero e proprio contratto di coalizione, secondo il migliore modo di intendere un Governo delle larghe intese, Scelta Civica nella sua pluralità, ma anche nella sua unità vuole continuare ad essere parte attiva e sempre più determinante nel rendere concreti gli impegni da lei assunti nella sua relazione al Senato della Repubblica.

C'è poco tempo per evitare che l'Italia subisca l'onta di un commissariamento. Noi dobbiamo fare in modo che le nostre responsabilità possano essere completamente assolte. Dobbiamo fare in modo che vengano impediti l'assalto alla diligenza dei conti pubblici, le malversazioni che non sono mai finite, gli intrecci perversi tra politica e affari, i costi assurdi degli apparati politici, i diffusi clientelismi che hanno squassato la storia repubblicana di questi quarant'anni.

Occorre continuare nello sforzo iniziato due anni fa dal Governo Monti e da lei proseguito con il Governo di cinque mesi fa e che oggi rinnoviamo. È uno sforzo grande che richiede anche un grande coraggio di verità sull'Italia, sui piccoli e grandi privilegi e sulle nefandezze che ne compromettono lo sviluppo. Il coraggio che abbiamo visto oggi in molti dei nostri colleghi e la dignità che l'ha caratterizzato sono la garanzia che quello sforzo non sarà vano. (*Applausi dai Gruppi SCpI, PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappelletti. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI (*M5S*). Signor Presidente, mi consenta di stigmatizzare il fatto che parlo in quest'Aula dove mancano un centinaio di senatori della Repubblica.

Presidente del Consiglio, membri del Governo, colleghi senatori, siamo tutti consapevoli dello stato di grave crisi in cui si trova il nostro Paese e della necessità per la politica di fornire risposte adeguate, pronte ed efficaci. Ne siamo tutti consapevoli, eppure il suo Governo, presidente Letta, fino adesso è andato nella direzione opposta.

Ma è possibile che non vi rendiate conto che la causa del 40,1 per cento di disoccupazione giovanile nel nostro Paese è la conseguenza delle politiche scellerate che avete posto in essere finora? È possibile che non vi rendiate conto che fino a che non ve ne andrete a casa – non prima di esservi scusati con gli italiani 2.000 miliardi di volte, lo sottolineo, tanti quanti sono gli euro di debito pubblico che siete riusciti ad accumulare portando questo Paese alla canna del gas – non ci sarà speranza per il nostro Paese? Le persone, infatti, che hanno ridotto il Paese in queste condizioni non potranno mai rimediare ai problemi da loro stesse creati! (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Stefani*).

Bisogna porre un termine agli sprechi di denaro pubblico, sprechi che continuano con il suo Governo più che mai. Basta pensare alla decisione di continuare a gettare denaro a palate nel progetto TAV, dopo che il Governo francese ha derubricato quest'opera come non prioritaria. Non è prioritaria nemmeno per il nostro Paese. Perché dunque non si ferma? Quali interessi inconfessabili soggiacciono a questa illogica decisione, signor Presidente?

Si continua a sprecare denaro pubblico anche andando avanti con il progetto degli F-35. Molti Paesi hanno già fatto marcia indietro. Peraltro, queste macchine presentano centinaia di problematiche tecniche irrisolte che faranno esplodere il costo unitario di ogni veicolo. Noi oggi, di queste Ferrari volanti che sganciano bombe, non ne abbiamo proprio bisogno. Non vogliamo sostenere, a scapito della cultura e dell'educazione dei nostri figli, progetti faraonici di cacciabombardieri, che non ci portano neppure nuovi posti di lavoro.

Potevamo fare tranquillamente a meno anche delle fregate Fremm (un miliardo e mezzo di euro), dei sommergibili U-212, dei satelliti militari, dei sistemi di comunicazione e controllo C4, eccetera; la lista sarebbe lunghissima. Dove sono l'urgenza e la necessità di affrontare queste spese? Perché non vengono sospesi tutti questi programmi?

Contemporaneamente il suo Governo ha pensato bene di condonare le società di gestione delle *slot machine*, per quasi due miliardi di euro. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Giusto per non farci mancare niente. Con quale diritto, presidente Letta, ha ritenuto di regalare a queste società un importo così scandaloso? Quante scuole avremmo potuto rendere antisismiche con quei denari? E pensare che la cifra contestata era stata oggetto, come tutti ben sappiamo, di un colossale ridimensionamento, essendo stata calcolata in origine una sanzione vicina ai 100 miliardi di euro. Da cittadino, se ri-

cevo una sanzione, la pago; ma con il suo Governo, signor Presidente, qualche cittadino – evidentemente – è molto più uguale di qualche altro.

Avremmo voluto vederle fare, signor Presidente, l'asta per le frequenze TV, una revisione della legge Gasparri, la cancellazione dell'I-RAP, un rientro del prestito miliardario concesso al Monte dei Paschi di Siena, ma abbiamo compreso essere ben più importanti per lei le grandi opere inutili, gli investimenti in armi e la tutela delle discutibilissime società di *videopoker*.

L'ho vista l'altra sera, signor Presidente, l'ho vista mentire agli italiani nel corso della trasmissione di Fazio alla RAI, proprio quando le hanno chiesto della legge elettorale. Non era la prima volta che la sentivo mentire.

PRESIDENTE. La invito a concludere, il tempo sta per terminare.

CAPPELLETTI (*M5S*). Penso, ad esempio, alle sue assicurazioni sull'abolizione dei contributi elettorali: forse non le sarà sfuggito che non avete abolito nulla! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Concludo con un riferimento – se mi permette – a quella parte della sua strana maggioranza che, seguendo le indicazioni del pregiudicato più famoso d'Italia, ha risposto «signorsì, signore» alla richiesta rivolta di rassegnare le dimissioni in massa. In questo caso, gentili signori del PdL, che non siete qui in questo momento, per la prima volta in vent'anni avete avuto tutta la mia ammirazione. Finalmente mi sono detto: stanno facendo la cosa giusta, finalmente si dimettono! Avranno capito che, piuttosto che rimanere in Parlamento a fare danni, può essere molto più dignitoso rassegnare le dimissioni e andare a casa. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Prego, concluda.

CAPPELLETTI (*M5S*). Spero solo che manteniate tutti l'impegno alle dimissioni che avete assunto, ma non credo che lo farete. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bondi. Ne ha facoltà.

BONDI (*PdL*). Grazie, signor Presidente.

Lei, onorevole Letta, sa bene che il suo Governo è nato per volontà del presidente Berlusconi e del Popolo della Libertà, perché fino all'ultimo momento il suo partito, di cui lei è il vice segretario,...

VOCE DAI BANCHI DEL PD. Era!

BONDI (*PdL*). ...ha perseguito lo scopo di un'alleanza con il Movimento di Grillo. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

Questo Governo è nato per raggiungere, come lei sa, due obiettivi fondamentali: in primo luogo (non userò la parola pacificazione, che a

voi fa schifo, colleghi della sinistra), dirò che è nato per realizzare le condizioni di una democrazia normale, in cui vi fosse finalmente una legittimazione reciproca fra le forze politiche maggioritarie nel nostro Paese; in secondo luogo, per affrontare la grave crisi economica nella quale ci troviamo.

Questo Governo, il suo Governo, onorevole Letta, lo dico molto chiaramente, a titolo personale in questa sede, ha fallito su entrambi i problemi. Ha fallito su quella questione di cui non volete neanche sentir parlare, la pacificazione. Ma cos'è la pacificazione se non quella capacità, a cui lei ha fatto riferimento nel suo discorso, di comprendere le ragioni degli altri, le ragioni degli avversari politici? Ricordo quell'epoca, onorevole Letta, l'epoca del compromesso storico (lo ricorda come me), della Democrazia Cristiana, del Partito Comunista, in cui c'erano la capacità, la sensibilità, la lungimiranza politica di comprendere le ragioni degli altri, anche di coloro che ideologicamente erano all'opposto delle nostre e delle vostre ragioni.

Ma per voi, al di là delle sue belle parole, onorevole Letta, pacificazione significa in realtà estromettere, eliminare dalla vita politica e da questo Parlamento il *leader* dei moderati italiani, quel *leader* che l'ha indicata a presiedere questo Governo, onorevole Letta, e che lei ha dimenticato perfino di citare. (*Applausi dal Gruppo PdL*). La pacificazione, onorevole Letta, presupponeva il coraggio e la lungimiranza di affrontare due questioni fondamentali che non poniamo noi, ma che pone il mondo della cultura, della politica più avveduta e più intelligente.

La prima questione non è la questione giudiziaria personale del presidente Berlusconi, come voi la chiamate, ma la questione che si pone in questo Paese da decenni e che lei come democristiano dovrebbe conoscere bene, onorevole Letta, visto che il suo partito è stato eliminato per via giudiziaria dalla magistratura politicizzata: quella questione che si chiama equilibrio tra i poteri dello Stato contro lo strapotere della magistratura. (*Applausi dal Gruppo PdL*). L'orgoglio e la dignità della Democrazia Cristiana e dei socialisti sono stati difesi non da voi, onorevole Letta, ma da un uomo che si chiama Silvio Berlusconi, altrimenti voi non sareste più qui: lo capisce o no, questo? (*Applausi dal Gruppo PdL*).

VOCI DAI BANCHI DEL PDL. Bravo!

BONDI (*PdL*). La seconda questione: comprendere e rispettare una parte dell'Italia che si riconosce in Silvio Berlusconi. Questo problema voi non lo avete mai voluto affrontare.

Come ha detto Angelo Panebianco sul «Corriere della Sera», questo Governo è fallito il giorno dopo la sentenza della Cassazione e voi del PD, lei, onorevole Letta, non solo non avete fatto nulla per affrontare un problema politico gigantesco, ma avete addirittura rifiutato e reso impraticabile perfino la possibilità di seguire ed applicare la legge in questo Paese e non il sopruso contro la legalità, contro il *leader* di una forza della maggioranza di Governo, senza il quale lei non sarebbe seduto su quello

scranno. (*Applausi dei senatori Alicata e Repetti*). Voi avete impedito persino che si esaminassero nel merito questioni poste dai più autorevoli giuristi di questo Paese. Avete voluto violare un principio cardine della civiltà del diritto, che è la non retroattività della legge penale e amministrativa. (*Commenti dai Gruppi PD e SCpI*).

Avete rifiutato di demandare alla Corte costituzionale l'interpretazione di una legge contestata anche da giuristi: ma cosa volete? E lei parla di comprensione, di dialogo... Ma lei vuole prendere in giro il Parlamento.! (*Commenti dai Gruppi PD e SCpI. Applausi dal Gruppo PdL*). Lei pensa di parlare al Parlamento di cinquant'anni fa, in cui valeva questo linguaggio ipocrita, falso, che non corrisponde alla realtà. (*Proteste dal Gruppo PD*).

VOCI DAI BANCHI DEL PD. Basta!

PRESIDENTE. Lasciate parlare.

BONDI (*PdL*). Mi avvio a concludere. Onorevole Letta, lei ha magnificato l'opera del suo Governo sul piano economico. Ma lei dove vive, onorevole Letta? Su quale pianeta vive? Ma lei lo sa che i dati economici sono tutti peggiorati? Lei lo sa che il debito pubblico è aumentato? Glielo hanno detto? (*Proteste dal Gruppo PD*)

Lei lo sa che la disoccupazione è aumentata? Gliel'hanno detto, l'hanno informata? Lei sa che siamo in piena recessione? (*Brusio*).

PRESIDENTE. Silenzio!

BONDI (*PdL*). Lo sa che l'economia italiana diminuirà dell'1,7 per cento, contro le previsioni totalmente sbagliate del suo Governo? Ma lei queste cose le conosce o finge di non conoscerle? C'è bisogno, onorevole Letta, di un Governo vero, di un Governo politicamente coeso. All'Italia non fa male l'instabilità, soprattutto non fanno male quella stabilità e continuità dei Governi, che lei ha magnificato dal Dopoguerra ad oggi. Un Governo ogni anno: e lei magnifica questo tipo di instabilità nel nostro Paese? (*Commenti del senatore Esposito Stefano*). All'Italia non fa male quel tipo di stabilità o di instabilità: all'Italia fa male un Governo che non è in grado di affrontare la crisi economica, che non è in grado di affrontare e di realizzare con coraggio e lungimiranza le condizioni di una effettiva normalità e pacificazione in questo Paese.

Voi, onorevole Letta, fallirete. Voi avete dato vita ad un governicchio. Voi avete ottenuto un unico risultato, sulla pelle del Paese: quello di spaccare il Popolo della Libertà. (*Applausi del senatore Di Biagio*).

Certamente potete avere tutto, potete formare il Governo, potete spaccare il nostro partito, potete cercare di estromettere Berlusconi dalla vita politica italiana, ma io personalmente, e credo tutti noi non assisteremo a questa umiliazione del nostro partito, di Berlusconi e dell'Italia! (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martini. Ne ha facoltà.

MARTINI (*PD*). Signor Presidente del Consiglio, il suo messaggio forte e chiarificatore è quello che serviva oggi e corrisponde a domande e speranze molto diffuse nel Paese.

La grande maggioranza dei cittadini, quelli che incontriamo tutti i giorni nei luoghi di lavoro e di studio, nelle imprese o nelle professioni, chiede alla politica e al Governo non irresponsabilità ma stabilità, chiede risultati visibili e concreti, chiede continuità.

Il nostro dibattito deve quindi innanzitutto guardare al Paese. Diciamo sempre, anche con qualche solennità, che qui siedono i rappresentanti del popolo o dei cittadini: ebbene, oggi abbiamo l'occasione per ragionare e parlare davvero in loro nome, mettendoci all'altezza delle preoccupazioni, delle ansie e anche delle speranze dell'Italia.

Tre cose sono ben chiare a chi porge attentamente e non superficialmente l'orecchio a quello che pensano e dicono i nostri cittadini elettori.

In primo luogo, i cittadini non vogliono rotture al buio, né tornare a votare con una legge che rende una chimera la maggioranza al Senato. Questo sentimento si coglie meglio se si allarga lo sguardo, se usciamo dalla cerchia ristretta dei militanti di partito. Quando entriamo in contatto con fasce di popolazione più distanti dalla politica attiva, ma non per questo meno sensibili al bene del Paese, vediamo che esiste una vastissima e forte domanda di serietà, di concretezza, di operosità e quindi, conseguentemente, di qualità della politica e di stabilità nel senso più alto.

Per questi nostri cittadini l'interruzione dell'attività governativa oggi, nel pieno di un passaggio difficile della crisi economica e sociale, rappresenterebbe un trauma. Ce lo dicono per strada, nei bar, sul treno. Tutti i giorni. E mi domando se coloro che oggi parlano qui interloquiscano con questi cittadini!

Il Parlamento italiano sarà fedele interprete del sentimento popolare se parte da qui, senza banalizzare l'appello alla stabilità ed alla responsabilità.

Un'azione continuativa e coerente del Governo e del Parlamento dà il senso al Paese che c'è una guida, c'è chi indica un senso di marcia. Dopo tanti anni di promesse esagerate, annunci di riforme disattesi ed esasperati conflitti istituzionali, oggi serve una fase diversa, di realistico ma rigoroso lavoro ricostruttivo e riformatore. Ecco il valore esemplare della stabilità. Non è un imbroglio, è un messaggio a tutto il Paese, un impegno in suo nome.

La stessa domanda ci viene anche dall'Europa e da tutte le istanze internazionali che contano. Non tacciamo sempre tutto e tutti di interferenza, di attentato alla nostra sovranità! Non ci sorprendiamo se ci dicono che l'instabilità dell'Italia può causare problemi all'Europa! Sarebbe bizzarro se proprio noi italiani pensassimo che quello che accade qui non ha alcuna importanza fuori dai nostri confini. Dobbiamo saperlo noi per primi e da soli, senza farcelo dire da nessuno: sì, una fase di instabilità, di stallo operativo, di debolezza in faccia alla speculazione finanziaria internazio-

nale in Italia è un problema per l'Europa. Perché l'Italia è un Paese grande ed importante, che ha riconquistato, grazie anche all'azione del Governo e del presidente Letta, un ruolo ed un prestigio nel consesso mondiale e che, proprio per questo, oggi ha delle responsabilità.

Che idea avremmo noi del nostro ruolo in Europa se pensassimo che le nostre scelte e i nostri atti fossero ininfluenti o marginali? Saremmo i primi detrattori del nostro Paese e del suo diritto di contare sulla scena europea.

Ecco un primo punto importante: non sprechiamo energie in polemiche improduttive con l'Europa; misuriamoci seriamente e compiutamente con i temi che essa ci pone, a cominciare dalle raccomandazioni fatteci nel momento, per noi così positivo, della chiusura della procedura d'infrazione. Temi da affrontare a viso aperto, senza sfuggire ai dilemmi non indolori che ce ne vengono.

Dobbiamo dare sostegno allo sforzo del Governo e del presidente Letta, in prima persona, per accreditare nel mondo un'immagine dell'Italia affidabile, credibile e aperta agli investimenti. Da questo punto di vista, come si fa a non vedere che chiedere o imporre le dimissioni di parlamentari o ministri nel momento preciso in cui il Presidente del Consiglio parla all'Assemblea dell'ONU o esalta a Wall Street le opportunità del sistema Italia è non solo un serio errore verso il Governo e verso le nostre imprese che vogliono internazionalizzarsi, ma anche un segnale negativo che arriva nel profondo del Paese, ossia il messaggio che non saremo mai pronti, nemmeno in questa lunghissima crisi, a mettere al primo posto le esigenze dell'Italia prima di ogni altra cosa? Non crediamo che il Paese non colga questi messaggi, perché in modo sempre più esigente chiede, e a ragione, alla politica di dare l'esempio e di mostrare la via.

Ieri sera il presidente Letta ha opportunamente respinto le dimissioni dei ministri del PdL. Ci auguriamo che con questo gesto politico chiaro la ferita sia sanata in modo limpido e responsabile.

Il secondo punto chiaro è che i nostri concittadini non vogliono soluzioni di basso profilo, precarie, incapaci di reggere alla prova del governare. Vogliono chiarezza, limpida assunzione di responsabilità, lealtà a prova di interessi particolari e personali.

La nostra gente è anche angosciata per le tante ricostruzioni, spesso ingiuste e fantasiose, che una parte non piccola dell'informazione fa in questi giorni, come se tutto fosse solo una questione di scontro di potere o di difesa delle proprie poltrone. Spetta a noi dimostrare che non è così.

La comunicazione del presidente Letta ci aiuta molto, perché sollecita un chiarimento importante e trasparente che dia nuove certezze ai cittadini ed eviti di dover ogni giorno chiarire e rinegoziare le priorità e i caratteri del Governo. Non è un teatrino, ma un passaggio impegnativo che va vissuto con la giusta dignità. La dignità della politica sta nel fare meglio il percorso che si può e si intende percorrere.

La terza e ultima cosa che i cittadini ci chiedono è una reale determinazione nel fare le riforme, nel prendere i provvedimenti necessari, senza esitazioni e rinvii. Le difficoltà sono ancora grandi e dobbiamo dif-

fidare di chi ci dice che siamo fuori dal tunnel. Segnali di ripresa ci sono, ma non dappertutto, non per tutti, non quanto basta.

La formazione del Governo cinque mesi fa ci ha dato priorità importanti: la riforma istituzionale, una nuova legge elettorale, la riduzione dei costi della politica, l'impegno per la crescita e l'occupazione dei giovani, il rientro dal debito, la partecipazione alla costruzione dell'Europa. Oggi lei conferma questa impostazione e la arricchisce: possiamo lavorare più utilmente per concretizzare questi impegni.

Due temi più di ogni altro sono chiari nella loro urgenza stringente: la legge di stabilità, che dovrà essere pronta entro pochi giorni, e la legge elettorale, che superi il porcellum, alla quale questo Senato alla fine dell'estate ha assicurato, con voto unanime, la procedura d'urgenza. Per il Partito Democratico sono i primi due impegni inderogabili, per i quali ci impegneremo con convinzione, e ad essi seguiranno gli altri.

Vi è, dunque, un percorso riconoscibile davanti a noi: portare a compimento gli impegni strategici, svolgere il nostro ruolo nel semestre di Presidenza italiana dell'Europa, consolidare l'immagine nel mondo. Tutto ciò sarà utile al Paese, alle famiglie e alle imprese, ma non solo. Siamo persuasi che le fibrillazioni istituzionali e l'instabilità politica non facciano bene alla democrazia, la quale nel nostro Paese ha sicuramente ancora grandi potenzialità, ma anche non poche debolezze e fragilità. Chi non ricorda le riflessioni critiche fatte da molti dopo il voto dello scorso febbraio: forte astensionismo, spinta populistica e altro? Questo tema è ancora aperto, con tutti i suoi dilemmi, con le tensioni che produce nel corpo dell'Italia. Non possiamo scherzare.

Per noi il vero antidoto alla corrosione della democrazia è – lo ripeto – la dignità della politica, il suo essere fonte per tutti di comportamenti virtuosi. Ecco perché in queste settimane abbiamo insistito, con fermezza e tenacia, su alcune posizioni di fondo, su valori basilari ineludibili. Non per noi, ma per la democrazia italiana.

Che si tenessero separate le vicende giudiziarie di chiunque dalla vita delle istituzioni e dalla prospettiva del Governo, in ossequio al principio della separazione dei poteri. Che non si operassero strappi alle regole costituzionali, ma si custodisse gelosamente il patrimonio unitario del nostro sistema democratico. Che lo stato di diritto non avesse interpretazioni di parte e che nessuna posizione fosse sovraordinata alla legge, di fronte alla quale tutti sono uguali. Che andasse evitato l'esplosione di conflitti istituzionali, specie quelli tra politica e magistratura e soprattutto contro il Quirinale. Abbiamo sostenuto queste posizioni perché vediamo i rischi di appannamento della democrazia, che sono presenti nel disincanto crescente di tanti cittadini, ma anche nell'inoculare, giorno dopo giorno, gocce di eccezionalismo nella cultura giuridica ed istituzionale del Paese.

Da oggi ci auguriamo si possa ripartire, in modo migliore e con passo più spedito. Da oggi niente sarà più come prima, qualunque sia l'esito del voto che avremo tra poco. Non con la spensieratezza di chi ha scampato una prova difficile o di chi si accontenta di una soluzione comunque, ma con la consapevolezza che il cammino sarà complicato, inedito e non tutto



nelle nostre mani, ma che noi comunque faremo tutto quanto il nostro dovere, in nome del popolo italiano che siamo chiamati responsabilmente a rappresentare.

Il Partito Democratico continuerà a metterci responsabilità e coraggio come lei ha chiesto, perché questo ci chiede il Paese. Grazie e buon lavoro. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Congratulazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico all'Assemblea che, oltre alla proposta di risoluzione n. 1, del senatore Calderoli, sono state presentate anche le proposte di risoluzione n. 2, dei senatori Zeller ed altri, e n. 3, della senatrice Taverna ed altri, il cui testo è in distribuzione.

Ha facoltà di intervenire in replica il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Letta, per esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

LETTA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, questa notte non ho dormito, come penso molti in quest'Aula. (*Applausi dal Gruppo PD*). Non ho dormito perché avevo la percezione che oggi probabilmente sarebbe stata una giornata dai risvolti storici, per certi versi drammatici, comunque importanti nella storia della nostra democrazia.

Tutto sommato per me non era neanche troppo difficile, perché io sapevo come avrei votato oggi, e non ho avuto nessun dubbio, come non avrò nessun dubbio oggi pomeriggio alla Camera a dare il mio voto al nostro Governo. Ma so che il travaglio che ha accompagnato in questi giorni le scelte di molti parlamentari, di molti senatori qui e di molti deputati che si esprimeranno più tardi alla Camera, è stato, ed è ancora adesso, un travaglio pesante e significativo, un travaglio di quelli che vanno rispettati.

È un travaglio che si è sentito nelle parole di tanti. Li voglio ringraziare tutti: sia chi ha espresso le parole critiche, profondamente critiche, che ho ascoltato nei miei confronti e nei nostri confronti in questi giorni e che ho ascoltato nei miei e nei nostri confronti oggi, sia chi ha scelto oggi di compiere delle scelte difficili, non facili.

E comincio esprimendo un ringraziamento, e ovviamente una vicinanza, nei confronti della senatrice Paola De Pin. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI, Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UP)-PSI-MAIE*) e *Misto e dei senatori Scoma e Gualdani*).

Devo dire che avrei detto questa cosa anche se la senatrice Paola De Pin si fosse alzata e fosse intervenuta per annunciare che il suo voto sarebbe stato contrario al mio Governo.

Lo dico perché il modo con il quale ha parlato a chiunque di noi (che si apprezzi o no, che si sia contenti o no del modo con cui ha espresso il suo voto) dimostra cosa vogliono dire il travaglio, la difficoltà e le scelte complesse. Penso – mi rivolgo ai colleghi del Movimento 5 Stelle – che il rispetto per la libertà della persona sia la base della democrazia sostan-

ziale. *(Applausi dai Gruppi PD, SCpI, LN-Aut, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, e Misto)*. Io rispetto ed ascolto; ho ascoltato tante cose, su molte delle quali avete ragione, ma non ne posso più di lezioni di morale da parte di chi minaccia perché uno ha cambiato idea. *(Vivi e prolungati applausi dai Gruppi PD, SCpI, LN-Aut, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, GAL e Misto e dei senatori Scoma, Gualdani e Chiavaroli)*.

SCILIPOTI *(PdL)*. Non la pensava così due anni fa! *(Proteste dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Senatore Scilipoti, la invito a sedersi. *(Commenti del senatore Scilipoti. Proteste dal Gruppo PD)*.

SCILIPOTI *(PdL)*. Lei diceva il contrario!

PRESIDENTE. Senatore Scilipoti, lei non ha la parola. Si è voluto guadagnare uno spazio nella diretta televisiva. Ha fatto bene. Bravo! *(Applausi dai Gruppi PD, M5S, SCpI, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e LN-Aut)*. Ora si accomodi.

Prego, signor Presidente del Consiglio, riprenda pure il suo intervento.

LETTA, *presidente del Consiglio dei ministri*. La discussione alla quale abbiamo assistito ha dato il senso della drammaticità del passaggio che stiamo vivendo.

Non riprenderò tutte le cose che sono state dette, perché qui mi preme soprattutto fare riferimento a un concetto essenziale: oggi siamo di fronte ad un passaggio che ovviamente cambia la natura di quanto stiamo facendo e ci pone di fronte ad obiettivi molto difficili, perché ovviamente cambiano i numeri che sostengono il Governo, perché la situazione del nostro Paese è complessa e perché gli obiettivi che abbiamo davanti, a partite dal semestre di Presidenza europea, saranno particolarmente delicati.

Noi siamo e saremo impegnati con la massima determinazione – come ha evidenziato poc'anzi il collega Martini, cosa che io condivido pienamente – a non scadere su soluzioni di basso profilo; se in questi giorni abbiamo tenuto la posizione che abbiamo mostrato è semplicemente perché ho la convinzione che sarebbe stato meglio cadere in piedi piuttosto che andare a soluzioni di basso profilo. *(Applausi dai Gruppi PD, SCpI, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e Misto e dei senatori Naccarato e Bianconi)*.

Come ha detto il senatore De Cristofaro, e ho apprezzato quel passaggio del suo intervento perché lo condivido, noi partiamo da posizioni e valutazioni diverse rispetto a quello che è successo, ma tutti abbiamo a cuore il fatto che oggi nel nostro Paese, di fronte alla prospettiva di uno scioglimento anticipato, nella situazione in cui siamo, ci si troverebbe

a fare danni all'economia italiana e alle nostre istituzioni, perché dopo le elezioni ci troveremmo di nuovo qui, praticamente o quasi in condizioni simili, a dover riprendere le fila, i cocci di un vaso rotto.

Io mi impegnerò con tutte le forze, con lo stesso stile e lo stesso atteggiamento che ho tenuto negli ultimi mesi, per cercare invece di raggiungere quegli obiettivi. Noi possiamo raggiungerli, nonostante il fatto che i numeri di questa maggioranza oggi cambino.

Aggiungo che, con reale, vera gratitudine, voglio ringraziare tutti coloro che hanno votato con questa maggioranza e che oggi non lo faranno, e tutti coloro che hanno partecipato anche al Governo a questa maggioranza ed hanno lavorato in questi cinque mesi e che non continueranno a lavorare.

Lo dico perché questi cinque mesi di lavoro, per quanto mi riguarda, hanno profondamente modificato in me la sensazione e il senso di urgenza delle cose di cui il Paese oggi ha bisogno e, soprattutto, mi portano a dire che c'è un bisogno fortissimo su alcuni grandi temi.

Ho ascoltato, senatore Scavone, i suoi passaggi sul Mezzogiorno. Penso che lei abbia ascoltato anche il mio intervento e sa che attorno a questi temi ci giochiamo molto, perché io sono tra quelli che pensano che se lasciamo andare il Mezzogiorno del nostro Paese con l'idea che tanto è irrimediabile il Paese non si salva nel suo complesso. Soprattutto sappiamo anche che, se da lì si riparte, risolvendo quei problemi, riusciremo, probabilmente, a rendere tutto il Paese attrattivo e volano di cambiamento. Per fare questo però è necessario essere chiari e netti nelle cose che dobbiamo dire e in quelle che dobbiamo fare.

Il lavoro, ne ha parlato il senatore Nencini prima, e io condivido quello che ha detto, sarà il cuore, come lo è stato in questi cinque mesi. Io ripeto quello che ho detto prima. Non è stato un rinvio, se ieri 5.500 persone giovani hanno ottenuto un posto di lavoro grazie al pacchetto di misure di defiscalizzazione del lavoro che questo Governo ha messo in campo. A quelle 5.500 persone le decisioni che abbiamo preso tutti insieme qui hanno cambiato la vita, e io sono orgoglioso di questo fatto: del fatto che abbiano cambiato la vita, grazie a scelte che abbiamo fatto noi. (*Applausi dal Gruppo PD, SCpI e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*)

Il senatore Susta ha parlato di nuova maggioranza e di nuovo patto. Adesso dobbiamo metterci al lavoro per metterlo in pratica rispetto alle cose concrete che dobbiamo realizzare, rispetto ad impegni non semplici. Il fare, diceva il senatore Panizza, rispetto, ancora, a un dibattito sull'essere, e ha ragione.

I senatori Volpi e Divina hanno toccato nei loro interventi entrambi una serie di questioni molto delicate. Innanzitutto, attenzione perché il piano di defiscalizzazione per il lavoro per i giovani è un piano che riguarda tutta l'Italia. Riguarda anche le Regioni del Nord. Lo dico perché non vorrei che le persone che ascoltano si facessero delle idee sbagliate. Quel piano è un piano che ha un'intensità per il Sud e che prevede un intervento significativo per i giovani del Nord, perché sappiamo tutti be-

nissimo quanto la disoccupazione e la disoccupazione giovanile colpisca anche il Nord, così come so e sappiamo benissimo che a livello europeo – lo avete ricordato prima – la questione fondamentale delle riagggregazioni di tipo macroregionale è una questione che sta a cuore all'Italia. Il 18 ottobre si terrà una riunione a cui parteciperemo, insieme ad altri Stati europei, per mettere a punto, per esempio, il tema della macroregione alpina, a dimostrazione del fatto che la flessibilità istituzionale su questi temi e l'applicazione del principio di sussidiarietà, che è il cuore del Trattato di Maastricht, fa parte fino in fondo del DNA con il quale noi stiamo cercando di lavorare, di operare, cercando di andare in direzione di quel lavoro sul tema dell'Europa.

Anche oggi ho parlato molto di Europa, e il senatore Compagna ha giustamente sottolineato quel punto. L'ho fatto perché – collega Casini, lei che è presidente della Commissione affari esteri di questo ramo del Parlamento lo sa quanto me – o riusciamo lì a modificare profondamente la rotta che dobbiamo tutti insieme percorrere, oppure quello che possiamo fare qui è il minimo. L'ho detto e lo voglio ripetere. Abbiamo avuto una legislatura europea di cinque anni basata su logiche di arretramento e di austerità, e basta.

Fra non molto avrà inizio una nuova legislatura europea, quella che va dal 2014 al 2019, che dovrà essere basata su logiche di centralità della crescita e del lavoro, e sarà il semestre italiano, che comincia esattamente con l'inizio di quella legislatura, che dovrà dare il «la».

Come ci arriveremo noi italiani? Ci arriveremo chiusi dentro le nostre diatribe interne o con l'idea di giocare, ancora una volta, il gioco centrale che l'Italia ha giocato nel passato?

È stato citato prima (molti lo hanno fatto, anche il senatore Bondi) il tema legato ai Governi della prima Repubblica. Voglio ricordare due passaggi, ai quali voglio rifarmi, perché li considero fondamentali nella storia italiana ed europea.

Quand'è che l'Italia ha giocato un ruolo storico in Europa? Quando ha giocato all'attacco, quando ha guidato il percorso europeo. Non a caso sono stati due i grandi passaggi europei, l'Atto unico europeo del 1985 e il Trattato di Maastricht del dicembre 1991, che sono stati preparati, rispettivamente, dal Consiglio europeo di Milano del 1985 e dal Consiglio europeo di Roma del 1990. Sono state due scelte che hanno visto l'Italia all'attacco, l'Italia in Europa, l'Italia giocare non la parte di chi sta dietro la lavagna perché non ha fatto i compiti e viene messo in un angolo dagli altri, ma il ruolo che ci compete.

Il Trattato di Roma si chiama così perché è stato fatto a Roma, perché l'Europa è nata in Italia e deve essere guidata dall'idea italiana di un europeismo maggiore e molto più forte di quello di oggi. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpl e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e della senatrice Bianconi*). Ma ovviamente vogliamo un'altra Europa rispetto a quella di oggi, motivo per il quale intendiamo muoverci in quella direzione con grande forza e grande determinazione. Su questo coinvolgeremo il Parlamento: presto verrò, insieme ai colleghi Ministri che si occupano di questi

temi, a discutere con voi delle posizioni che dobbiamo assumere per fare del nostro semestre quello capace di cambiare la strada dell'Europa e anche il ruolo del nostro Paese.

Abbiamo davanti queste grandissime opportunità: oggi, di vivere una giornata storica e assumere decisioni, ma soprattutto domani, di lavorare, di cercare di applicare le scelte di cui stiamo parlando qui. Lavorando e discutendo, sono convinto che saremo in grado di fare il meglio per questo Parlamento.

Per questo motivo, signor Presidente, conformemente alla deliberazione che il Consiglio dei ministri ha assunto qualche giorno fa nell'ultima riunione, pongo la fiducia sulla proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Zeller, Zanda, Monti, Chiavaroli, Susta e da altri senatori, alla quale ovviamente lego la vita e il futuro di questo Governo. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e dei senatori Torrisi, Bianconi e Pagano.*)

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, apprezziamo la decisione del Presidente del Consiglio, sostenuta dal Capo dello Stato, di imporre un chiarimento risolutivo in Parlamento, di respingere le dimissioni dei Ministri PdL e di non presentarsi oggi a noi come un Governo dimissionario.

Condividiamo quindi che si presenti in Parlamento davanti al Paese come un Esecutivo che proponga alle Camere e alle forze politiche un patto rinnovato ed esplicito per i prossimi anni, un patto sul programma di Governo in grado di ottenere continuità e stabilità, quale unica risposta possibile ad una crisi aperta in modo unilaterale dal presidente Berlusconi, che ha imposto prima le dimissioni in massa dei parlamentari del PdL e poi quelle dei propri Ministri.

Tale atteggiamento inaudito è del tutto irresponsabile e ha determinato conflitti politici ed istituzionali di gravità assoluta, come ha ribadito anche il Presidente della Repubblica. Le pressanti e reiterate richieste rivolte al Capo dello Stato e al Presidente del Consiglio per avere garanzie nei confronti di una sentenza penale definitiva, relativa ad un reato di gravità assoluta, sono inaccoglibili e indebite, come anche la volontà di imporre lo scioglimento anticipato delle Camere.

Si tratta di atti e posizioni che hanno determinato pressioni e attacchi, in aperto conflitto con i principi costituzionali, nei confronti del Presidente della Repubblica e minato in modo irresponsabile le condizioni necessarie per l'azione del Governo.

È davvero sconcertante che in una situazione così difficile per il Paese, mentre si intravedevano i primi timidi segnali di ripresa, tutto il difficile lavoro del Governo degli ultimi mesi, condiviso anche dal PDL, venga vanificato. La finalità di questa azione *kamikaze* è agli occhi di tutti: trascinare il Paese verso nuove elezioni per evitare il voto del Senato sulla decadenza e tentare di ribaltare, con un voto popolare, il giudizio della magistratura al quale si è pervenuto dopo ben tre gradi di giudizio. Il tutto è in contraddizione con le proprie promesse, ripetute per mesi, di voler separare la propria vicenda giudiziaria da quella del Governo.

Il *casus belli* per questa crisi di Governo scelto da Berlusconi, ossia l'aumento dell'IVA, è infatti una favola alla quale non crede nessuno. Anche la proposta di voler far ritirare le dimissioni dei parlamentari del PDL e di congelare le dimissioni dei cinque Ministri, per far approvare in una settimana la legge di stabilità, il decreto IMU e per risolvere il problema dell'IVA, è a dir poco ridicola.

Il prezzo che il popolo italiano rischia di pagare per questo atteggiamento irresponsabile è altissimo. I nostri *partner* europei e i mercati stanno osservando increduli lo spettacolo degli ultimi giorni: uno spettacolo davvero indecente e certamente non degno dell'Italia. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PD e SCpI*).

Noi come Gruppo Per le Autonomie-PSI-MAIE ci opponiamo con fermezza a questo tentativo di sfasciare il Paese.

Vorrei anche ricordare a tutti noi che ormai siamo abituati alle azioni più incredibili, prendendone atto senza grande stupore. In altri Paesi non servirebbe una legge Severino per far dimettere un politico condannato. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PD e SCpI*). In Germania un Presidente della Repubblica si è dimesso per 700 euro, dopo la mera accusa di aver soggiornato con la sua famiglia a spese di un imprenditore: vale a dire senza essere rinviato a giudizio o essere addirittura condannato. I tedeschi forse ci potrebbero sembrare esagerati per quanto concerne la correttezza, ma purtroppo l'estremo opposto siamo noi.

Siamo al fianco del Capo dello Stato e del Presidente del Consiglio che richiedono un patto per il funzionamento delle istituzioni e la tutela dell'interesse pubblico. Il suo Governo, signor Presidente del Consiglio, ha riconosciuto le ragioni costitutive, il rafforzamento delle autonomie speciali e ha coerentemente operato e dialogato affinché avesse pieno sviluppo il patto per le autonomie. Su queste basi, con il suo Governo, il contenzioso davanti alla Corte costituzionale con le Regioni e le autonomie è stato notevolmente ridotto, nel pieno rispetto e nella promozione delle autonomie speciali.

Nel corso della sua breve azione di Governo importanti risultati sono stati ottenuti in questa direzione, in primo luogo, con la sottoscrizione del *Memorandum* di Bolzano, che in parte è stato già attuato con il ripristino delle competenze in materia di commercio al dettaglio ed urbanistica e con l'avvio della soluzione per la segnaletica in montagna.

Nel Governo fondamentale è stato il ruolo del ministro per gli affari regionali, Graziano Delrio, e del ministro per i rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, i quali hanno coerentemente operato per la valorizzazione e la salvaguardia delle autonomie.

Anche per queste ragioni ribadiamo il nostro consenso e sostegno nei confronti del suo Governo e quale priorità confermiamo il nostro impegno in merito alla prossima legge di stabilità e alla riforma della legge elettorale.

La riforma della legge elettorale, al di là dei possibili pronunciamenti della Corte costituzionale, deve costituire una priorità anche in assenza delle riforme costituzionali necessarie, che pure sarebbe auspicabile precedessero la revisione della normativa elettorale vigente. La legge elettorale è materia parlamentare – lo sappiamo – ma ciò non esclude che il Governo possa avere un ruolo. I veti pregiudiziali e le contrapposizioni che hanno contraddistinto l'immobilismo delle Camere, in questi mesi, impongono una diversa e più stringente iniziativa del Governo in Parlamento.

È essenziale una continuità in ordine alle scelte di bilancio e di politica economica ed è indispensabile garantire le condizioni di bilancio che consentano di ridurre la pressione fiscale, in primo luogo a sostegno di famiglie e imprese.

In merito al recente aumento dell'IVA, paghiamo oggi le conseguenze, non dell'azione del Governo Letta, ma di misure proposte dai precedenti Governi Berlusconi e Monti. Vorrei anche ribadire che è ora che agli italiani si dica la verità, evitando facili promesse e false illusioni. Dobbiamo uscire dalla logica della campagna elettorale continua e lavorare per i nostri cittadini. Il risanamento dei conti pubblici non si farà in uno o due anni. Non bastano i sacrifici *una tantum* o misure *spot* di breve durata. Ci aspetta quindi un lungo e, certamente, non facile cammino. Anche la Germania, che dieci anni fa era considerato il malato d'Europa, ci ha messo dieci anni per risollevarsi e per ridiventare, dopo una rigorosa e anche dolorosa politica di riforme fiscali e del mercato del lavoro, la locomotiva dell'eurozona.

La situazione dei nostri conti pubblici non consente di fare regali fiscali per tutti, ricchi e poveri indistintamente. Bisogna dire agli italiani anche cose impopolari, ossia che le imposte sulla prima casa si pagano in tutta Europa... (*Applausi del senatore Ichino*) ...e l'Italia oggi non è certamente nelle condizioni di farne a meno.

Chiediamo una politica realistica, pragmatica e onesta, e il presidente Letta e il suo Governo per noi sono i garanti che si andrà in questa direzione. L'esenzione IMU sulla prima casa va bene per i meno abbienti, ma non per tutti. Le poche risorse a disposizione devono essere utilizzate per alleggerire il carico fiscale per le imprese e il lavoro dipendente e non devono essere sprecate per regali fiscali ai benestanti. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PD e SCpI*).

PRESIDENTE. Senatore Zeller, la invito a concludere.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, sto concludendo.

Questa crisi è anche una *chance* per tutti noi di liberarci da queste richieste irresponsabili ed irrealistiche, fatte in un'ottica puramente elettorale e populistica.

Presidente Letta, come Gruppo Per le Autonomie-PSI-MAIE auspichiamo che, con il voto del Senato, si trovino le condizioni per una maggioranza politicamente dichiarata e consapevole, rinnovando il patto di fiducia al suo Governo. Annuncio quindi il voto favorevole del nostro Gruppo alla risoluzione della maggioranza. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PD e SCpI. Molte congratulazioni*).

FERRARA Mario (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL*). Signor Presidente del Senato, presidente Letta, per lei c'è tutto l'apprezzamento dei componenti del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà. A lei i nostri complimenti per la sua serietà, la sua cortesia e la sua prudente determinazione. A lei anche la mia personale gratitudine per l'esperienza che ho potuto maturare a Palazzo Chigi, dove ho apprezzato la sua capacità di sintesi, e quindi di comando.

Questo è, sin qui, lo stesso prologo che avevo scritto nei giorni e nelle ore passate, quando maturavo i passaggi che avrei recitato in quest'Aula nell'intervento sul voto di fiducia. Ma adesso cominciano i ma. E i ma cominciano perché, sì, sono chiamato, con il consenso dei colleghi, a rappresentare questo Gruppo, ma il nostro, come quello delle Autonomie, è in realtà un Gruppo misto, fatto da varie componenti, tutte però elette in un'alleanza di centrodestra. Ha già parlato il collega Compagna. Nella proposta di risoluzione n. 2 ci sono le firme di altri senatori, come il senatore Naccarato e la senatrice Bianconi.

Quindi, spero che la mia dichiarazione di voto, che nel finale sarà diversa e puntuale, nelle sue considerazioni generali sia rispettosa di tutti i colleghi. Continuiamo con i ma.

Presidente, l'eccezionalità che le ha consentito di fare il Presidente del Consiglio, anche – se permette – con il nostro, pur se esiguo, determinato e convinto sostegno, è distinta dal fatto che ella non era stato candidato per ciò, non era stato votato per ciò. Come afferma, esiste una naturalità, una materialità costituzionale, già osservata più volte, in ultimo nel 2008, quando il presidente Napolitano scelse, dopo un tentativo istituzionale portato avanti dal presidente Marini, di sciogliere le Camere, in osservanza a quella materialità costituzionale.

L'eccezionalità nel precedente voto di fiducia al suo Governo era fondata su una parola importante, solenne, di rilievo chiave, internazionale. Era fondata sulla parola «pacificazione». L'intervento che lei ha pronunciato in quest'Aula è sotteso da un'altra parola, non «pacificazione»,



ma «lealtà». Ella richiama tutti i senatori di quest’Aula alla lealtà: alla lealtà con il popolo, alla lealtà con gli elettori, elettori che hanno bisogno di lavoro, di meno tasse, di efficienza, di continuità, di Europa, di internazionalizzazione.

Ma la lealtà, signor Presidente, e colleghi tutti, principalmente quelli del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà, è il tramite per arrivare a un fine. Il tramite, però, è costruito nel valore particolare che ognuno di noi dà alla lealtà, e il valore è costruito attraverso un intimo giudizio sulla personale correttezza, sulla nostra sincerità. Da questo intimo giudizio dovrebbe sempre discendere il nostro comportamento. Weber parla del comportamento politico, cioè della morale politica, cioè della esternazione della nostra etica, un’etica che in politica deve assegnare un ruolo diverso al bene e al male, per poter scegliere cosa fare tra il minor male e il maggior bene.

Per alcuni colleghi la propria lealtà consiste nel votare la fiducia, Presidente. Per me no. Per me non è così, perché lei, nel suo intervento, la parola pacificazione l’ha dimenticata. Ella ha citato Einaudi e Croce. Io mi permetto di citare Tommaso Moro: è un santo, ci accomuna tutti. Tommaso Moro diceva che se si dicono le cose giuste e poi si fanno le cose sbagliate non si può avere la fiducia degli altri.

Ella, Presidente, aveva parlato bene. Per questo avevamo votato la fiducia a codesto Governo, ma mi sembra che abbia smarrito la giusta via tra le stradine frettolosamente asfaltate da una sinistra troppo litigiosa, troppo giustizialista, troppo faziosa e ancora troppo arrogante.

La mia, la nostra fedeltà, la fedeltà dei colleghi del MPA, del Grande Sud, è tenere fede al primario contratto firmato al momento della nostra candidatura, scegliendo un programma e indicando un capo della coalizione. Per me, per noi, la fede a quella stesura, a quel programma firmato e per il quale siamo stati eletti è quella che vogliamo rispettare esercitando il nostro mandato elettorale. Questo lenisce maggiormente i miei dubbi, i dubbi che abbiamo condiviso con i nostri colleghi. Questo attenua il mio tormento, stempera la mia tristezza.

Noi, Presidente, vogliamo mantenere quello che giudichiamo il nostro primario impegno: lo facciamo per il Sud, lo facciamo per le autonomie, lo facciamo per la libertà. A nostro giudizio e per il nostro significato di lealtà, lo facciamo per l’Italia. (*Applausi dal Gruppo GAL e del senatore Malan*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, non ci sfugge il passaggio stretto di oggi; non ci sfugge il fatto politico che si può e si sta per determinare – mi riferisco cioè alla spaccatura all’interno del PdL – e lo riteniamo indubbiamente,

proprio per la stabilità democratica del nostro Paese, un fatto positivo. Lo reputiamo tale perché forse oggi può determinarsi una situazione che nel campo a noi avverso può produrre un'evoluzione, forse in linea – speriamo – con il centrodestra europeo. Questo elemento politico è un elemento certamente all'attenzione di tutti, ma non lo guardiamo soltanto come analisti politici. Sappiamo che oggi è in ballo la possibilità di evitare con chiarezza che Berlusconi metta in campo, ancora una volta strumentalmente; la possibilità di un voto anticipato dopo lo scioglimento delle Camere per evitare di far votare la sua decadenza dal Senato.

È chiaro, quindi, che per quanto ci riguarda – lo ha detto il mio collega De Cristofaro – noi siamo assolutamente contrari a qualsiasi ipotesi di questo genere. Abbiamo lavorato in questi mesi per la riaffermazione del principio di legalità. Se questo Paese riuscirà oggi e nel futuro a dimostrare che la legge è uguale per tutti e che nessuno può essere impunito, questo rappresenterà davvero la possibilità di chiudere con il ventennio berlusconiano.

Ma, signor Presidente del Consiglio, proprio perché non ci sfugge questo passaggio stretto e storico, avremmo voluto da parte sua – lei lo sa perfettamente – un segno di discontinuità. Non vogliamo fare la figura dei grilli parlanti, ma nel dire no alle larghe intese avevamo previsto che si sarebbe arrivati abbastanza presto a questo nodo, che sarebbe stato impossibile poter pensare di condurre un Governo per il bene del Paese con chi appunto non riconosce il principio di legalità, con chi non riconosce e ogni giorno infanga altri poteri dello Stato.

Lei ha detto che non si accontenterà di un basso profilo; ecco, esattamente noi le abbiamo chiesto e avremmo voluto che ci fosse oggi nelle sue comunicazioni il segno di un cambiamento, non di un basso profilo, non di una continuità, magari non di larghe ma di medie intese: una discontinuità programmatica, ma non perché doveva interloquire con noi, ma perché questo è quello che il Paese chiede. Il Paese, Presidente, non chiede soltanto di chiudere con Berlusconi, ma di chiudere con il berlusconismo, di chiudere con una fase che ha impoverito il nostro Paese. Avremmo voluto sentire dalle sue parole il segno che si cominciava una fase diversa, non solo dal punto di vista programmatico, ma anche dal punto di vista di una visione per il Paese, che rimettesse in moto un'idea forte di cambiamento.

Lei oggi ha fatto un elenco di tutte le cose positive; io le potrei fare un altro elenco di tutte le cose che non sono state positive nell'azione del Governo, delle cose che non sono state affrontate, delle questioni drammatiche e strutturali, per cui ancora noi oggi abbiamo dei dati relativi alla disoccupazione, alla sofferenza. Non passa giorno senza che una persona perda il lavoro; non passa giorno che non ci sia una situazione drammatica dal punto di vista occupazionale.

Quindi, questi mesi non sono stati positivi; allora abbiamo sperato, Presidente, abbiamo sperato davvero che oggi lei avesse la forza di dare un colpo d'ala, di dire che adesso è iniziata una fase diversa, in cui tutti quanti, sì, siamo responsabili ma perché dobbiamo cambiare, dobbiamo

fare in modo che questo Paese si possa rimettere in cammino, che questo Paese possa riavere un principio di speranza. Questo, nelle sue parole, Presidente, non l'abbiamo sentito.

Abbiamo posto una questione seria proprio perché pensiamo che oggi tutti quanti noi compiamo nuovamente un atto di fedeltà alla Costituzione. Avremmo voluto sentire delle parole diverse sulle riforme costituzionali; avremmo voluto sentire delle parole diverse rispetto alle scelte che si sono fatte fino ad oggi, che preservassero innanzitutto i nostri principi costituzionali, perché in fondo di questo oggi stiamo parlando, di chi sarà fedele fino in fondo alla Costituzione e di chi, in tutti questi mesi e in queste ore, ha tentato e tenta di metterla in discussione. Avremmo voluto sentire questo, perché – torno a ripetere – il Paese aveva bisogno di essere rassicurato non soltanto sul fatto che con una parte del PdL si poteva andare avanti, ma che vi era l'intenzione, da parte del Governo, di cambiare registro, dando dei segnali e avanzando delle proposte chiare e precise anche sull'Europa.

Presidente, non basta più che ogni volta recitiamo la nostra fedeltà al sogno degli Stati Uniti d'Europa, come facciamo qui tutte le volte. Avremmo voluto sentire con quale linea forte, per esempio, andavamo a chiedere un allentamento del Patto di stabilità, perché le nostre Regioni e i nostri Comuni stanno crepando; avremmo voluto ascoltare una o due questioni sulla base delle quali cercare di ricontrattare i Trattati. È questo che il Paese oggi ha bisogno di sentire; sente il bisogno che vi sia non soltanto una rassicurazione per cui una parte sostanziale del suo Governo continua il suo percorso, ma che si inizi una fase nuova, completamente diversa.

Per questo motivo, presidente Letta, non possiamo votare la fiducia al suo Governo: non possiamo votarla perché quella discontinuità che il Paese ci chiede per andare incontro ai grandi problemi, alle grandi sofferenze che sta attraversando, non l'abbiamo sentita. Lei sa che noi siamo scrupolosamente entrati nel merito di ogni provvedimento e che non abbiamo mai fatto un'opposizione preconcepita ed abbiamo tentato di dare il nostro contributo per migliorare tutti i provvedimenti, ma lei oggi doveva venire qui a dire che iniziava una fase diversa: il Paese ha bisogno non solo di sentirlo, ma di vedere concretamente iniziare una nuova fase che possa portarci fuori da questa crisi e soprattutto riaffermare i principi forti della democrazia. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e del senatore Romani*).

BITONCI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITONCI (*LN-Aut*). Signor Presidente, presidente Letta, gentili colleghi, alla fine di aprile abbiamo ascoltato con attenzione il suo discorso in occasione dell'insediamento di questo Governo, un intervento che definirei ampio e sinceramente anche condivisibile in alcuni punti: dalle proposte

per affrontare e sconfiggere la crisi economica alle riforme strutturali da attuare entro diciotto mesi (lei dice da oggi, ma in realtà lo aveva già detto la scorsa volta e quindi da allora dovevano partire i diciotto mesi). Ammiccando anche a noi della Lega, ha poi citato l'autonomia regionale ed il federalismo (oggi ha parlato anche per la prima volta di macroregione). Su questi precisi impegni, non abbiamo votato contro né a lei, Presidente, né ai suoi Ministri. Questa è stata un'apertura di credito, che abbiamo fatto nella speranza che qualcosa di buono in quel libro dei sogni si potesse realizzare. Poi la cruda realtà: le promesse sono diventate solo delle chiacchiere; per le attese riforme economiche, il taglio delle tasse per le famiglie e le imprese, il dimezzamento del numero dei parlamentari, il Senato federale, la riforma elettorale, la cancellazione del finanziamento ai partiti, la riforma della giustizia, la separazione delle carriere, la responsabilità civile e penale dei magistrati, l'approvazione dei costi *standard* nella pubblica amministrazione dovremo allora attendere il *referendum*? Sono tutte riforme condivise che però sono rimaste nel cassetto e la situazione economica è peggiorata. Così la stagnazione, la deflazione, la contrazione dei consumi e la cancellazione di intere realtà produttive del Nord sono diventate le parole ricorrenti, svanite nel vostro vocabolario le parole «ripresa» e «crescita».

Questo fallimento della vostra politica economica è certificato dai dati, altro che ripresina alle porte. Stiamo sui contenuti e non sulle favole. Non so che indicatori avete utilizzato voi, ma la realtà è questa: l'indebitamento netto sul PIL (e qui si attende un'ulteriore manovra, come lei sa, perché abbiamo sfiorato il tetto del 3 per cento) è al 3,1; il rapporto del debito pubblico sul PIL è del 133 per cento; la variazione sul PIL annuo è pari a -1,7 per cento; il tasso di disoccupazione (ed è un *record* dal 1977) con 3,1 milioni di disoccupati, è al 12,2 per cento (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*; la disoccupazione giovanile, com'è stato ricordato anche dai colleghi, è al 40 per cento; le importazioni sono al -1,6 per cento; la diminuzione dei consumi nazionali è stata dello 0,3 per cento, quella delle entrate nei sette mesi dell'IVA di -3,2 miliardi e quella delle esportazioni totali dell'1,9 per cento; la spesa complessiva, compresi gli interessi della pubblica amministrazione, supera gli 807 miliardi. Il debito pubblico, anche questo dato è clamoroso, è poi arrivato a 2.070 miliardi. La pressione fiscale al 44 per cento, ma la pressione fiscale reale sulle imprese è del 68 per cento, questa è la realtà, per cui un imprenditore da gennaio fino ad ottobre lavora solo per pagare le tasse allo Stato. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*) La produzione industriale è ancora in calo, la domanda interna continua a contrarsi e continuerà a farlo anche nel 2015. Ci sono 30 fallimenti al giorno, dall'inizio dell'anno 10.000 aziende hanno chiuso i battenti o, peggio, se ne sono andate delocalizzando in Carinzia, in Svizzera e in Croazia e nulla abbiamo fatto per tenerle in Italia. Tra il 2012 e il 2013 vi sono stati 120 suicidi, prevalentemente nel Nord-Est.

Presidente Letta, il calo delle compravendite immobiliari è del 15 per cento e, dall'agosto dello scorso anno, la perdita di competitività delle imprese è stata del 2,1 per cento; alla fine di maggio i prestiti si erano ridotti

del 3,6 per cento sui dodici mesi: questo è un bollettino di guerra. Questo vi basta?

Finalmente, ora, il PdL comincia a rendersi conto anch'esso dell'incapacità di azione di questo Governo.

L'aumento dell'aliquota IVA segue una stagione di rinvii e di prese in giro, come quella della *service tax*. Qui occorre una precisazione, perché la *service tax* sulla rendita catastale a casa mia si chiama ICI o IMU, non cambia assolutamente niente per i cittadini. Questa è la realtà! I Comuni, che sono obbligati ad erogare i servizi al cittadino, non potranno rinunciare neppure ad un euro di queste tasse. Siete riusciti a far aumentare l'IVA, che colpirà le famiglie (con 350 euro l'anno di maggiore spesa per ogni famiglia) ed i consumatori finali, soprattutto quelli con basso reddito che hanno una maggiore propensione al consumo. Poi arriverà anche l'aumento delle accise sui carburanti e la vergogna delle coperture con i nuovi giochi, e voglio qui ribadirlo, perché è nostra la mozione contro la ludopatia e a favore dello spostamento di un anno dell'entrata in vigore dei nuovi giochi che avete inventato voi, giochi *on line* che vanno a colpire le famiglie. (*Applausi dai Gruppi LNP-Aut e della senatrice De Pietro*). Perché non attuate la nostra mozione e approvate una moratoria di un anno su nuovi giochi, sale d'azzardo, *slot machine* e giochi *on line*?

Approvate poi la nostra proposta di legge di legalizzazione della prostituzione – faccio un'affermazione forte – che, oltre a colpire lo sfruttamento, porterebbe nelle casse dello Stato nuove entrate, come in Germania, dove entrano più di 5 miliardi all'anno da tale legalizzazione.

Fate delle proposte serie sul mercato del lavoro, cancellate la legge Fornero, che ha creato 500.000 esodati ed ha bloccato il mercato del lavoro! (*Applausi dal Gruppo PD*).

Dovete incentivare l'alternanza lavoro/scuola, che ha dato ottimi risultati in Germania.

Diciamo la verità, i provvedimenti approvati si sono rivelati sostanzialmente inutili.

Se non bastano i danni dovuti al non far nulla per l'economia e la crescita, ci sono quelli che avete prodotto quando avete provato a far qualcosa o quando avete annunciato modifiche per esempio, alle norme sull'immigrazione clandestina. Le dichiarazioni del ministro sullo *ius soli* e le proposte di cancellazione del reato di immigrazione clandestina hanno contribuito – ed è questa è la verità, signor Presidente – a far aumentare gli sbarchi dei clandestini, che sono quasi 10.000 dall'inizio dell'anno. (*Applausi dal Gruppo LNP-Aut e della senatrice Fucksia*). Non avete voluto portare avanti gli accordi bilaterali con i Paesi del mediterraneo, come fece il ministro Maroni con Libia e Tunisia. Questa è la strada: impedire che partano e non trainarli sulle nostre coste, caro Ministro!

Ancora, la cocciutaggine nel portare avanti proposte assurde come quella sull'omofobia: voglio continuare a dire, senza essere processato nè ricevere un avviso di garanzia, che gli omosessuali non possono sposarsi e adottare figli, e che la famiglia, quella vera, è come la intende Barilla e non come la intendono gli altri! (*Applausi dal gruppo LNP-Aut*).

Mi piacerebbe che un cattolico come lei, signor Presidente, fosse aperto, liberale e moderno per risolvere il problema della legalizzazione della prostituzione, fermo e risoluto quando si parla dei valori fondanti della famiglia tradizionale. (*Applausi dal Gruppo LNP-Aut.*)

Per non parlare di cosa non avete fatto nel campo della sicurezza: avete approvato lo svuota carceri e avete il coraggio di proporre un altro indulto. I delinquenti devono stare dentro le carceri e non fuori della galera.

Presidente Letta, sinceramente abbiamo per lei anche una certa simpatia. Lei è un politico onesto e trasparente, si capisce che fa politica per passione; ma lasci stare chi le propone di aumentare ancora accise e tasse e passi con decisione al taglio della spesa pubblica. L'1 per cento di taglio della spesa pubblica corrisponde a 8 miliardi, che avrebbero evitato l'aumento dell'IVA, tutta l'IMU, l'ICI e le altre tasse che avete messo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Le larghe intese dovevano servire, come in Germania, per affrontare le riforme strutturali necessarie, riforme che non sono arrivate e neppure state abbozzate. La stabilità non può essere l'unico valore: nulla sul federalismo (avete bloccato i decreti attuativi) nulla su semplificazione e sburocratizzazione; nulla sulla questione settentrionale.

Lei, Presidente, aveva un mandato preciso...

PRESIDENTE. La prego di concludere, il tempo è scaduto.

BITONCI (*LN-Aut.*). Le avevamo chiesto, per salvaguardare le imprese del Nord, l'istituzione di una macroregione che potesse trattenerne il 75 per cento delle tasse: non ha rispettato tale impegno e la sfiducia non la diamo solo noi qui al Senato, ma gliela danno le famiglie e le imprese di quel Nord produttivo che mantiene tutto questo carrozzone. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni.*)

MONTI (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTI (*SCpI*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, signore e signori Ministri, onorevoli senatori, il presidente Casini e il presidente Susta hanno già esposto con chiarezza le prospettive, le attese, le preoccupazioni, e gli auspici che il Gruppo Scelta Civica per l'Italia nutre nei confronti del Governo Letta in questa fase così delicata e così importante.

Voglio aggiungere una parola di appello ai membri del PdL, affinché tengano presente che l'Italia, malgrado gli sforzi del suo Governo, non è ancora uscita da una situazione critica, economica, come ben sappiamo, ma neppure finanziaria, e che molti nei mercati e nelle istituzioni internazionali stanno pensando, talora con un certo compiacimento, di fare quello che avrebbero voluto fare nell'ottobre-novembre 2011, ma che l'Italia,

reagendo con impegno e unità nazionale, ha impedito loro di fare: commissariare il nostro Paese, non attraverso quei vincoli che oggi chiamiamo commissariamento e che tutti gli Stati membri dell'Unione europea hanno, ma con vincoli speciali dedicati ai Paesi che non sono capaci di reggersi da sé. L'Italia oggi è l'unico Paese dell'Europa mediterranea che non si trovi in questa condizione ed è l'unico Paese dell'Europa mediterranea che non sia più neppure sotto la procedura di disavanzo eccessivo: non voglio pensare che il PdL, che fa parte della famiglia politica più ampia ed influente d'Europa, il cui ruolo è stato confermato con il successo elettorale della cancelliera Merkel, possa far correre all'Italia il rischio di ripercorrere all'indietro quel sentiero che abbiamo tutti faticosamente attraversato. E chiunque governi nei prossimi cinque o dieci anni l'Italia, se l'Italia dovesse avere bisogno del sostegno, e quindi della maglia neocoloniale di cui sto parlando, chiunque governi in futuro dovrebbe recarsi, non dico in ginocchio, ma certamente senza autorevolezza ai consessi internazionali, e tutte le belle cose che giustamente diciamo in quest'Aula – «vogliamo un'Europa che risuoni più con una volontà italiana» – potremmo dimenticarcele per cinque, dieci, quindici anni.

Ecco perché non riesco a ipotizzare che il PdL possa veramente pensare in questo momento di far precipitare il Paese togliendo la fiducia a questo Governo. (*Applausi dai Gruppi SCpI e PD*).

Naturalmente, dobbiamo al tempo stesso evitare di dare ai nostri cittadini e al mondo uno spettacolo che li induca a dire che la situazione dell'Italia è veramente grave, ma non seria. A questo si arriverebbe se gli appelli che molti di noi hanno rivolto ai colleghi del PdL perché prevalga il senso della responsabilità avessero troppo successo, se il PdL votasse la fiducia in blocco (cosa che sarebbe auspicabile), ma allo scopo di evitare una sconfitta oggi e di andare avanti tranquillamente a fare, in molti casi, opposizione al Governo, pensando alle prossime elezioni e facendolo nel confortevole ventre caldo della maggioranza. Si arriverebbe alla farsa di cui parlava il presidente Casini. Solo lei, signor Presidente del Consiglio, solo il Governo può tutelare il Paese e la maggioranza da questo rischio.

Lei ha parlato, presidente Letta, di un vero e proprio nuovo patto. È necessario, e Scelta Civica, come lei sa, lo riteneva necessario sin dall'inizio e aveva proposto al Presidente di stipulare un preciso patto di coalizione. Non possiamo continuare in una situazione nella quale, ad esempio, il Ministro dell'economia e delle finanze è quotidianamente l'oggetto di un tiro a segno, perentorio nei toni, demagogico nei contenuti e volgare nelle parole, non da parte di esponenti dell'opposizione ma di Capigruppo di grandi partiti della maggioranza. (*Applausi dai Gruppi SCpI e PD*).

Noi incoraggiamo il Presidente del Consiglio e gli chiediamo di stipulare con la maggioranza che lo voterà un patto che sia chiaro nei contenuti, nei tempi finali (per noi questo tempo finale è la fine di questa legislatura e non prima) e nei tempi intermedi per le singole decisioni e la loro attuazione; gli chiediamo anche di definire, come avviene in Germania, il modo di stare nella maggioranza. Ad esempio, lei non deve accettare, signor Presidente (e sono sicuro che non lo farà) che i Ministri del

PdL vengano definiti, e si definiscano, come qualche volta avvenuto, le sentinelle antitasse. Primo: nessuno di loro ha, almeno nella struttura attuale del Governo, a mia conoscenza, compiti istituzionali in materia fiscale. Secondo: anche nella collegialità del Governo e della maggioranza, non è accettabile, e comunque Scelta Civica non accetta, che un partito si presenti come sentinella antitasse. Questo cosa vuol dire, per differenza? Tutti vogliamo tasse più basse sui lavoratori, sulle imprese e sulle famiglie ma alcuni di noi, senza gridare questo obiettivo ogni giorno, vogliono che si operi concretamente per rendere possibile la riduzione, soprattutto per la via maestra della riduzione della spesa. Lei ha parlato della riduzione virtuosa di 1,7 miliardi nel 2013. Furono 10 miliardi nel 2012 da parte del Governo precedente, dopo che la spesa pubblica corrente, al netto degli interessi e delle prestazioni sociali, era salita di 117 miliardi tra il 2000 e il 2011: 96 miliardi nei nove anni di Governo di Berlusconi e 21 miliardi nei due anni di Governo Prodi.

È dunque riducendo la spesa pubblica che si possono responsabilmente ridurre le tasse, e quando si crea qualche spazio per ridurre le tasse, noi vogliamo che il Governo non si appiattisca alle esigenze elettorali di un partito, come purtroppo è avvenuto sul tema dell'IMU sulla prima casa. (*Applausi dai Gruppi SCpI e PD*). Così facendo, si sono ottenuti un risultato positivo e tre risultati negativi. Quello positivo, indubbio, è stato il successo politico del PdL; i tre risultati negativi, questi a carico del Paese, sono stati una manovra fiscale regressiva (che favorisce i ricchi a danno dei poveri), recessiva (perché ha reso impossibile un ampio intervento a riduzione del cuneo fiscale con vantaggi per la competitività e quindi per la crescita) e anche una manovra che purtroppo ha ridotto la credibilità della politica economica italiana (mi risulta che quel carosello di coperture), che ha cominciato a percorrere l'aria del dibattito politico, non abbia fatto buona impressione nelle sedi internazionali, nelle quali sono sorti piuttosto alcuni dubbi, anche se siamo molto rassicurati, presidente Letta, dalla sua dichiarazione sul 3 per cento quest'anno e negli anni a venire).

Se qualcuno tornasse a parlare di sentinelle antitasse, ma non credo che ciò avverrà dopo l'atto coraggioso che oggi compiono con grande sacrificio personale i Ministri appartenenti al PdL (non credo si presteranno a queste qualifiche), preannuncio che, dentro il Governo, in Parlamento e di fronte all'opinione pubblica, Scelta Civica per l'Italia si porrà come sentinella contro gli illusionismi fiscali. (*Applausi dal Gruppo SCpI*).

PRESIDENTE. Senatori Monti, la invito a concludere il suo intervento.

MONTI (*SCpI*). Concludo, signor Presidente.

Per la competitività, per la crescita e per dare davvero lavoro ai giovani, occorre riprendere con determinazione la via delle riforme strutturali. Per questo, una grande coalizione è necessaria, ma non è sufficiente. È meglio una coalizione un po' più piccola, come forse quella che si pro-



spetta, ma nella quale il Presidente del Consiglio sia l'animatore di sforzi in senso riformista.

Concludo rivolgendo un rispettoso saluto al presidente Berlusconi (mi spiace che ora non sia presente in Aula), in questo momento di grande difficoltà personale. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Ricordo che, circa un anno fa, mi invitava ad assumere la guida dei moderati italiani. Quello che gli dissi allora forse si sta verificando oggi: «Presidente, sono lusingato, ma non credo che l'Italia abbia bisogno di questo. Credo che l'Italia abbia bisogno di far lavorare insieme quelli che, siedano al centro, a destra o a sinistra, sono disponibili al processo delle riforme». (*Applausi dal Gruppo SCpI*). Gli dissi anche: «Per esempio, Presidente, se un pezzo del PdL guidato dall'onorevole Alfano ed un pezzo del PD guidato dall'onorevole Letta partecipassero a questo riformismo rafforzato, credo che l'Italia andrebbe nella buona direzione». (*Applausi della senatrice Bulgarelli. Ilarità dal Gruppo PD*). Quindi, sono contento che in qualche modo qualcosa del genere si verifichi.

Come forse avrete capito, oggi il Gruppo Scelta Civica per l'Italia confermerà la fiducia a lei, signor Presidente del Consiglio, ed al suo Governo e perciò voterà a favore della proposta di risoluzione n. 2, a prima del senatore Zeller. (*Applausi dai Gruppi SCpI e PD. Congratulazioni*).

TAVERNA (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, presidente Letta, ci tengo a ricordarle che il Movimento 5 Stelle è contro ogni forma di violenza, sia essa verbale o fisica, così come sono felice di ricordare che, come oggi lei viene qui a chiedere una fiducia sul suo operato, il Movimento 5 Stelle è stato eletto con la fiducia di nove milioni di cittadini per operare in una determinata maniera. Nessuno deve rispondere a noi; sia i senatori presenti in quest'Aula che il Governo risponderanno esclusivamente ai cittadini di quello che fanno. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ricordiamo qualcosa che abbiamo fatto. Si parla tanto di talebani e dissidenti, forse perché quella di falchi e colombe è una classificazione più aggraziata o forse perché il PdL fa meno notizia del Movimento 5 Stelle o forse semplicemente perché la stampa è leggermente faziosa, ma la nostra spaccatura è presunta, mentre oggi quella altrui è più che mai palese.

Quello che si sta verificando in questi giorni non è solo l'ennesimo schiaffo all'ordine costituzionale, non sono solo le disperate manovre eversive del *leader* di un partito politico che rischia di affondare: qui è un Paese intero che sta affondando. Altro che agibilità politica di un singolo: qui è in gioco la sopravvivenza collettiva di questa Nazione!

Sarebbe quasi scontato ripercorrere la folgorante carriera politica del senatore Berlusconi, ma ricordiamo un po' di fatti. Tessera n. 1816 della P2... (*Applausi dal Gruppo M5S*)... celebre loggia massonica illegale ed

eversiva, alcune decine di leggi *ad personam* o «ad aziendam» fatte approvare negli ultimi venti anni da questo Parlamento per schivare le sentenze dell'ultimo minuto e ora una condanna a quattro anni per frode fiscale, grazie ad una legge votata per ironia della sorte, proprio dal suo partito.

Ma il senatore Berlusconi, con tutto il rispetto, è solo il passato. Buona galoppata verso casa, Cavaliere! Le piacerebbe continuare ad affrontare i suoi processi da senatore o, come un tempo, da *Premier*! Stavolta niente più lodi Alfano, niente più legittimi impedimenti. Forse il PD ci farà persino il regalo, per una volta, di non farvi più da spalla, come in passato... (*Applausi dal Gruppo M5S*) ... presentando, che so, un lodo Letta: è nel suo programma, Presidente?

Si deve soltanto applicare la legge, in Giunta e in Aula, e vorremmo che fosse senza voto segreto. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Mettiamoci la faccia quando diremo che la legge in Italia è uguale per tutti!

Non potremo dire che ci mancherà, semplicemente perché non c'è neanche oggi: considerando il 99 per cento delle sue assenze, è già un evento vederla tra noi, alla faccia della responsabilità verso il Paese! Sì perché voi eravate il Governo dei responsabili, ma ve ne siete responsabilmente fregati dell'aumento dell'IVA al 22 per cento; ve ne siete consapevolmente dimenticati della tanto sbandierata abolizione dell'IMU sulla prima casa che noi avevamo proposto in alcuni emendamenti ai quali PdL, PD e SCpI hanno votato «no». (*Applausi dal Gruppo M5S*). Forse non apprezzavano il fatto che la copertura da noi indicata derivasse dall'aumento delle tassazioni sulle stipulazioni finanziarie... (*Applausi dal Gruppo M5S*) ...e sui guadagni dei concessionari del gioco d'azzardo. Rischiare di penalizzare gli amici degli amici che gestiscono le *slot machine*? Non sia mai. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Le tasche dei comuni mortali sono già comode per trovare i 1.900 milioni di euro che gli avete condonato; molto più importante (senz'altro) modificare in fretta e in furia la Costituzione, nata dalla rinascita dopo la tragedia della Seconda guerra mondiale e della dittatura, delegando l'operazione a 40 saggi e aggirando quell'articolo 138 che è garanzia della nostra democrazia e della nostra libertà. Salire su un tetto è un grave oltraggio alle istituzioni (*Applausi dal Gruppo M5S*), spazzare via con un colpo di spugna invece è un atto dovuto. Se questa è saggezza, beata ignoranza!

In questi anni non avete fatto altro che recitare beffandovi di 60 milioni di persone. In questi giorni avete messo in scena l'ennesima puntata dando il meglio di voi: mi alzo la mattina e si sono dimessi i parlamentari del PdL ma non c'è la crisi; faccio colazione e si dimettono anche i Ministri; mi lavo i denti e le avete tutti ritirate; tempo di portare il bambino a scuola e c'è la crisi di Governo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

D'altronde, non sarebbe una grande perdita questo Esecutivo. Vogliamo ricordare qualcuno dei vostri *exploit*?

Trenta luglio 2013: il Movimento 5 Stelle presenta un emendamento per bloccare l'aumento dell'IVA; copertura finanziaria garantita tramite tagli ad inutili megaprogetti del Ministero della difesa, aumento della tassa

sulle transazioni finanziarie dallo 0,2 all'1 per cento (la famosa *Tobin tax*), e riduzione del 2 per cento di tutte le spese delle pubbliche amministrazioni ovviamente escludendo la scuola, la sanità, la cultura, la ricerca che, di norma, sono i primi settori dove voi andate a battere cassa. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Rimborsi elettorali, il buon vecchio finanziamento pubblico ai partiti, quello del *referendum* ignorato, non so se ve lo ricordate: 92 milioni di euro (una bella sommetta). E lei, presidente Letta, il 24 maggio 2013 aveva promesso agli italiani che lo avrebbe abolito. Basterebbe soltanto una firma.

Il Movimento 5 Stelle ha già restituito i 42 milioni di euro che ci sarebbero spettati: non servono tutti questi soldi per sostenere le proprie idee, se le avete. Come non servono 14.000 euro al mese per vivere dignitosamente da parlamentare, mentre pretendete che i cittadini italiani, quando sono fortunati, campino con 700 euro! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Abbiamo proposto di istituire il reddito di cittadinanza e ci avete riso in faccia. In compenso, lo *slogan* «nessuno deve rimanere indietro» vi è piaciuto così tanto che avete finito per copiarcelo. Ma noi non siamo gelosi. Copiate anche le proposte e le nostre idee al posto di dire sempre no: realizzatele una buona volta!

F-35: il Movimento 5 Stelle propone il taglio del programma. Tanto per cambiare, ancora no. Potevano essere 1.300 milioni di euro l'anno da destinare all'economia reale, alle piccole e medie imprese, ai servizi sociali per i quali i soldi, invece, non ci sono mai.

Volevamo sospendere il pagamento dell'IRAP per le piccole imprese che assumono almeno cinque giovani. Neanche per sogno! Continuiamo a mandare i neolaureati all'estero con biglietto di sola andata.

Volevamo abolire la TARES, ulteriore salasso ereditato dal Governo dei tecnici: volevamo inserire la tariffa puntuale: più ricicli meno paghi, più inquinati più paghi. Difficile da capire? Evidentemente sì, perché pure stavolta avete detto di no.

Questa maggioranza non ha saputo nemmeno produrre una legge efficace contro l'omofobia: persino quando non sono i soldi ma i principi etici ad essere in ballo non riuscite a fare la cosa giusta. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Anzi, vorreste permettere ai partiti e alle organizzazioni religiose di rilasciare dichiarazioni discriminatorie spacciandole per libertà di opinione.

Siamo stati noi i primi a chiedere nel 2007 di cambiare la legge elettorale. L'abbiamo fatto presentando la proposta «Parlamento pulito», quella proposta che avete ignorato per sei anni, fregandovene delle firme di 350.000 cittadini: voto di preferenza, limite massimo di due legislature senza – lo ripeto, senza – eccezioni, decadenza e incandidabilità dei condannati. Non serviva nemmeno la legge Severino per sapere qual era la cosa giusta da fare.

29 maggio 2013: altra data che ricorderemo, più che altro perché per la prima volta riuscite a bocciare una proposta che non era nostra. Alla

Camera, PD e PdL votano contro la mozione Giachetti, suo compagno di partito, presidente Letta, mica uno di quei grillini che classificate secondo la convenienza di giornata. Ma lei in diretta, su una televisione pubblica, in prima serata mente, mente nel metodo e nel merito. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Racconta agli italiani che siamo noi a non voler cambiare il porcellum a chiacchiere, mentre siete voi a sostenerlo con i fatti.

Di cose giuste da fare non ne abbiamo solo proposte moltissime, siamo riusciti a farne approvare anche diverse, difendendole con i denti e con le unghie. Grazie agli emendamenti del Movimento 5 Stelle, la legge contro lo scambio elettorale politico-mafioso è stata corretta, le norme contro il femminicidio sono state rafforzate e migliorate, il pagamento prioritario delle aziende rispetto alle banche è diventato realtà. Non il solito «faremo, vedremo», oppure «VeDrò», per usare il nome di una fondazione famosa. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Sono andate in porto le nostre proposte per sospendere le cartelle esattoriali di chi vanta crediti nei confronti dello Stato, per istituire un fondo per il microcredito a favore delle imprese con i soldi tagliati alla politica e siamo ancora in attesa del decreto attuativo da parte del vostro Esecutivo. Abbiamo ottenuto norme per sviluppare la rete nelle aree rurali, per avere finalmente nomine trasparenti e meritocratiche nelle società partecipate.

PD e PdL spesso ci hanno dimostrato di essere complementari: mai come in questo momento è difficile distinguere l'uno dall'altro. Mente, presidente Letta, sulla legge elettorale, proprio nello stesso modo ignobile in cui mente il cavaliere Berlusconi sull'IVA. Stesse modalità e stesse finalità: dare il via alla campagna elettorale prendendovi gioco di noi cittadini. La crisi vera e profonda è del popolo italiano, che non riesce neanche più a capire che cosa sta accadendo.

Un Presidente del Consiglio non è un politico qualunque, un Presidente del Consiglio è una figura istituzionale, una delle più alte cariche dello Stato: da lui ci si aspetta un comportamento ancora più irreprensibile e integerrimo di un politico normale (eravamo abituati ad altri, pensavamo che almeno questo di cambiamento fosse avvenuto), deve essere l'emblema della trasparenza e dell'affidabilità. Un Presidente del Consiglio non può mentire. Presidente Letta, in una qualunque altra democrazia un *Premier* scoperto a raccontare frottole ai suoi elettori si dimetterebbe ancor prima di essere cacciato via. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Lo faccia, Presidente, prima ancora che sia questo Parlamento a chiederle di andarsene.

PRESIDENTE. La invito a concludere, il tempo è scaduto.

TAVERNA (*M5S*). Ho terminato, Presidente, la ringrazio del tempo in più.

Il Movimento 5 Stelle non può dare e non darà la fiducia a chi inganna la cittadinanza. Il Movimento 5 Stelle non fa alleanze e non è la ruota di scorta di nessuno, tantomeno di chi per sette anni è stato il prin-

cipale alleato del condannato Berlusconi. Qui o si governa o si va tutti a casa, non ci sono margini. Solo con un Governo a 5 stelle potremo davvero avviare il risanamento del Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S*). In mezzo non c'è niente. (*Commenti dal Gruppo PD*). Niente, siete niente! (*Vivi applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo PdL*).

BERLUSCONI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

BERLUSCONI (*PdL*). Credo sia a tutti chiaro che, dopo il risultato delle passate elezioni, noi ritenemmo che l'unica soluzione ragionevole possibile nell'interesse del Paese fosse quella di un Governo che mettesse insieme le forze del centrosinistra e quelle del centrodestra. Aspettammo con pazienza i due mesi di riflessioni – chiamiamole in questo modo del centrosinistra e poi arrivammo insieme alla formazione di questa compagine governativa, della quale abbiamo accettato tutte quelle che erano le volontà espresse dal Presidente incaricato e in effetti, su 23 componenti del Governo, nonostante con le elezioni fossimo arrivati a pochissima distanza dai voti della coalizione di sinistra, accettammo di avere soltanto 5 Ministri.

Credo, quindi, che noi abbiamo fatto tutto quanto era nelle nostre possibilità di fare e l'abbiamo fatto anche perché avevamo la speranza che potesse cambiare il clima del nostro Paese. Pensavamo che questo clima, che qualcuno aveva addirittura chiamato «guerra civile fredda», potesse andare verso una sorta di pacificazione di cui credo che un Paese civile abbia davvero bisogno.

Questa speranza non l'abbiamo deposta. La conserviamo ancora. Abbiamo ascoltato con attenzione le dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Abbiamo ascoltato i suoi impegni circa il contenimento della pressione fiscale, la riduzione delle imposte sul lavoro, l'adozione – finalmente – dell'impegno che la Corte dei diritti dell'uomo dell'Unione europea ha voluto farci pervenire – mi sembra – per la terza volta per quanto riguarda la responsabilità civile dei giudici.

Quindi, mettendo insieme tutte queste aspettative, il fatto che l'Italia ha bisogno di un Governo che possa produrre quelle riforme strutturali e istituzionali di cui il Paese ha bisogno per modernizzarsi, abbiamo deciso, non senza interno travaglio, di esprimere un voto di fiducia a questo Governo. (*Applausi dal Gruppo PdL. Vive congratulazioni. Molti senatori del Gruppo PdL si levano in piedi. Applausi ironici dal Gruppo M5S*).

\* ZANDA (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, i senatori del Partito Democratico voteranno con convinzione la fiducia al presidente Letta. Lo faranno an-

che dopo aver sentito il suo intervento e la replica, dai quali è emerso il profilo di un programma di un Governo affidabile e solido, che intende impegnarsi con un mandato pieno, almeno sino al termine della nostra Presidenza del semestre europeo; di un Governo in grado di proseguire l'opera di risanamento, di rafforzare lo Stato sociale, di presentare una buona legge di stabilità e dare continuità al lavoro parlamentare sull'indispensabile legge elettorale.

Su questa linea, sulla linea del suo intervento, Presidente Letta, oggi qui si è formata una nuova maggioranza politica, indipendentemente da tutte le operazioni tattiche e furbette (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) che contrastano con le parole e i gesti davvero gravi che, in questi giorni, abbiamo sentito con grande stupore e sconcerto.

Questo voto improvviso, che si aggiunge alla maggioranza, ha un senso chiaro, vuole nascondere una sconfitta politica, che invece... (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Fravezzi e Di Biagio. Commenti dal Gruppo PdL*) ...è evidente e netta davanti agli italiani.

Signor Presidente del Consiglio, i senatori democratici voteranno la fiducia anche per la stima che portano nei suoi confronti e per la considerazione del lavoro sinora svolto dal suo Governo in condizioni molto difficili. Lei ha dimostrato, checché ne abbia detto poco fa la senatrice Taverna, come nell'Italia infelice di questi tempi si possa essere un dirigente politico e lavorare onestamente e disinteressatamente per il proprio Paese. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Di Biagio*). Cinque mesi fa nessuno avrebbe immaginato che un Governo nato per affrontare una gravissima emergenza sarebbe stato messo a rischio nel bel mezzo della sua missione.

Invece è successo, nonostante nessuna delle ragioni che ne avevano determinato la nascita fosse venuta meno. Oggi il Parlamento ha un dovere preciso, deve impedire che le vicende del senatore Berlusconi, totalmente estranee al Governo, possano interrompere il difficile e delicato... (*Proteste delle senatrici Alberti Casellati e Rizzotti. Richiami del Presidente*) ...processo di risanamento, condotto prima con Mario Monti e adesso con Enrico Letta, iniziato il 5 agosto del 2011 con la lettera dell'Unione europea e della Banca centrale che imponevano all'Italia condizioni molto dure, pena la nostra emarginazione internazionale e la drammatica penalizzazione della nostra economia.

Abbiamo visto negli ultimi giorni quali possano essere le conseguenze dell'interruzione dell'azione di Governo. Dopo l'annuncio delle dimissioni dei parlamentari del PdL lo *spread* è schizzato ai massimi degli ultimi mesi. Ieri appena si è intravista una rinnovata stabilità, la borsa è volata. È desolante sentir dire che lo *spread* e la stabilità sarebbero fatti astratti. Non la pensano così le famiglie italiane penalizzate dalle scivolate in borsa, dalla crescita degli interessi sul debito e dai rischi nel collocamento dei titoli pubblici.

All'Italia serve un Governo che duri molto, abbia la vista lunga, non pratici *bluff* e creda in un'Europa democratica, più unita e più solidale.

Ecco perché prudenza politica, responsabilità istituzionale e, persino, l'ordinaria ragionevolezza chiedono di lasciare lavorare il Governo Letta. Così non è stato. La responsabilità della rottura del fragile, ma necessario, equilibrio politico è stata denunciata con significativa unanimità dai lavoratori e dalla Confindustria, dai vescovi italiani e dalle banche, dagli agricoltori e dai commercianti, dal Fondo monetario internazionale, dai sindacati e dalla libera stampa. In una parola, da tutto il Paese e da tutte le Cancellerie europee.

La maggioranza che ad aprile ha votato la fiducia era difficile e faticosa, formata da forze politiche tra loro molto diverse e molto distanti. Se il Partito Democratico e il PdL, insieme a Scelta Civica, dopo un risultato elettorale diverso alla Camera e al Senato, dopo due mesi di stallo hanno deciso di sorreggere il Governo Letta, lo hanno fatto, non per favorire una superficiale pacificazione, ma per cercare di risolvere i gravissimi problemi dell'Italia.

E io voglio dare atto e ringraziare tutti i senatori della maggioranza ed anche dell'opposizione per la collaborazione istituzionale dimostrata in questi cinque mesi in tanti passaggi parlamentari.

Presidente, come nelle battaglie non si deve disertare, come nelle grandi catastrofi naturali non si possono lasciare a metà i soccorsi, così anche nel mezzo della più lunga, profonda e devastante crisi economica, sociale e istituzionale, finché il pericolo rimane alto, il risanamento non può e non deve interrompersi, per non dilapidare i primi benefici e buttare al macero i sacrifici di tanti. Ed invece è proprio questo che è successo.

E quando forze politiche diverse e distanti decidono per il bene del proprio Paese, anche contro il loro interesse di parte, di sostenere insieme un Governo di servizio, sanno in partenza che è possibile che siano chiamate a pagare i prezzi politici, anche molto alti. Ma l'attività del Governo non può interrompersi, il consenso popolare, anche quando è molto consistente, non può mai autorizzare la violazione dei principi supremi dello Stato di diritto e della separazione dei poteri.

Il dramma che l'Italia sta vivendo ci obbliga a dire la verità e di farlo senza reticenze. Negli ultimi giorni abbiamo visto, toccato con mano i pericoli del personalismo in politica...

GIOVANARDI (*PdL*). Basta con gli sfasciacarrozze!

ZANDA (*PD*). ...e i rischi della mancata attuazione dei principi di democrazia interna e di trasparenza dei partiti che l'inattuato articolo 49 della Costituzione prescrive con chiarezza.

Un piccolo gruppo di consiglieri fidati, considerati estremisti dentro il loro stesso partito, impone la linea e ordina dimissioni collettive. (*Proteste dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Lasciate parlare.

ZANDA (PD). E a proposito di cortigiani, voglio dire al senatore Bondi... (*Proteste dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Silenzio!

FALANGA (PdL). Nessuno mi ha ordinato di dimettermi. Capito? (*Commenti dal Gruppo PD. Proteste dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Senatrice Alberti Casellati, la prego di riprendere posto.

Lasciate parlare. Questa è un'Aula dove dovrebbe esserci come base la democrazia. Lasciate parlare. (*Commenti della senatrice Rizzotti. Proteste dal Gruppo PdL*).

RIZZOTTI (PdL). Vergogna!

PRESIDENTE. Prego, senatore Zanda.

ZANDA (PD). Presidente, io volevo semplicemente dire al senatore Bondi che non può permettersi di accostare il nome di Enrico Berlinguer a quello del suo capo, come ha fatto giorni fa. (*Applausi dai Gruppi PD, M5S, SCpI e Misto-SEL*).

Noi viviamo tempi di grande volgarità (*Commenti dei senatori Malan e Rizzotti*) e così non dovrebbe essere, Presidente.

In conclusione, sento il dovere di ringraziare Enrico Letta al quale i senatori del Partito Democratico rinnovano la loro fiducia con grande considerazione ed affetto. Lo ringrazio per il suo impegno personale, per la fatica di questi mesi e per i risultati che ha ottenuto che, nelle condizioni date, non erano affatto scontati. I riconoscimenti e il credito che ha raccolto in Europa e nelle sue relazioni internazionali stanno onorando il nostro Paese. Non era facile salvare l'Italia da una procedura di infrazione, già molto avanzata; non era facile restituire alle imprese creditrici gran parte del debito dello Stato, finanziare cultura e scuola dopo tanti anni di tagli, iniziare a risanare la piaga degli esodati, intervenire sulla cassa integrazione.

Accusare Letta per l'IVA è sbagliato. Lo ripeto: è sbagliato. Va a braccetto con le contestazioni alla legge Severino che meno di un anno fa il Parlamento ha voluto e votato all'unanimità senza che nessuno trovasse nulla da eccepire. (*Commenti dal Gruppo PdL*).

GIOVANARDI (PdL). Non l'ha votata!

FALANGA (PdL). Non ha votato il decreto ma la legge delega!

ZANDA (PD). Un eminente senatore del Partito Democratico ha scritto con grande onestà intellettuale che non solo è urgente una rivisitazione del ventennio berlusconiano ma anche un'analisi dei fatti e dei com-



portamenti politici che lo hanno reso possibile. (*Proteste dal Gruppo PdL*). Lo condivido, a maggior ragione dopo i fatti delle ultime ore. (*Proteste dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Silenzio!

Scusate, se questo è l'inizio di una pacificazione... (*Prolungati applausi dal Gruppo M5S. Applausi dal Gruppo PD*).

Lasciate parlare. Lasciate finire di parlare. Tutti hanno avuto diritto di parlare. Concluda, senatore Zanda.

ZANDA (*PD*). Se posso, Presidente, vorrei solo aggiungere che non sto dicendo nulla che possa offendere la sensibilità di nessuno. (*Proteste dal Gruppo PdL*). Per cortesia, abbiate pazienza pochi minuti e riavrete poi tutta la possibilità di parlare.

VOCI DAL GRUPPO PDL. Tempo!

ZANDA (*PD*). Penso, Presidente, che la necessità di chiarezza sul nostro recente passato non interPELLI solo una parte ma l'intero Paese, la destra, il centro e la sinistra.

I pesi e le responsabilità sono molto diversi, ma tutti abbiamo il diritto di voler sapere perché tanto male e il dovere di guardare con franchezza dentro noi stessi. Io temo che il lavoro di ricostruzione alla fine ci farà constatare con molta amarezza che, a partire dagli anni Ottanta e soprattutto nell'ultimo ventennio, sono stati prodotti danni così profondi che solo un tempo molto lungo di buon governo e di riforme potrà sanare. Sono stati mortificati e indeboliti lo Stato e i principi fondanti della democrazia. I ricchi sono diventati più ricchi e i poveri più poveri. L'Italia ha bisogno di un sistema politico che contribuisca a viso aperto in Parlamento alla sua ricostruzione istituzionale, materiale e anche morale. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. La senatrice Chiavaroli ha chiesto di allegare agli atti il testo del proprio intervento. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Avverto che è così conclusa la diretta televisiva con la RAI.

PALMA (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PALMA (*PdL*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, signori senatori, io ho ascoltato con molta attenzione l'intervento del presidente Berlusconi, ed ero assolutamente disponibile a seguire la strada della responsabilità che, con grande fatica, era stata da lui indicata nel suo discorso. Probabilmente non ero convinto fino in fondo, ma questo era l'ordine del Partito e questo era quello che mi sen-

tivo di porre in essere, anche perché non mi nascondo l'importanza dell'esistenza di un Governo in questo delicato momento.

In questi mesi, signor Presidente, tutti quanti noi abbiamo fatto fatica a stare insieme, e lo abbiamo fatto nell'idea di portare un contributo al mulino del Paese. L'intervento del presidente Berlusconi oggi andava in questo senso: era un grande intervento di pacificazione che si ancorava a una scelta dolorosa. Ho ascoltato il discorso del senatore Zanda: non c'è nessuna pacificazione, non c'è nessuna serenità. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Mi chiedevo se, in un momento così delicato, su interventi di questo genere si possa davvero formare una solida, futura maggioranza. (*Commenti del senatore Di Biagio*). È chiaro che qui al Senato il voto di astensione equivale a voto contrario, e non ho alcuna intenzione di differire rispetto all'obiettivo, da quello che è stato indicato dal presidente Berlusconi. Pur avendo avuto in animo, quindi, di votare la fiducia al Governo, a seguito dell'intervento del senatore Zanda, lascerò l'Aula. (*Applausi di alcuni senatori del Gruppo PdL*).

D'ANNA (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

D'ANNA (*PdL*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori senatori, sono momenti, questi, nei quali un uomo deve innanzitutto rispondere a sé stesso e alla propria coscienza. Credo che chi avesse una qualche perplessità ad assecondare l'ultimo tentativo del presidente Berlusconi di offrire, oltre se stesso, sostegno al voto di fiducia si è disilluso sentendo la pronta reazione del senatore Zanda che rivendica una maggioranza delimitata.

Ebbene, io non sono nessuno, ma non intendo offrire al senatore Zanda il mio voto, perché chi non mi vuole non mi merita. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

Se mi sono consentiti trenta secondi – fate parlare anche i *peones* – volevo ricordare al presidente Letta, con il quale abbiamo comuni origini, almeno culturali, che l'applicazione di una legge retroattiva sanzionatoria e penale è stata adottata solo da due grandi *leader* nella storia, Hitler e Stalin... (*Applausi del senatore Malan*) ...e che dovrebbe essere affar suo se in questa Nazione, senza se e senza ma, si rifiuta in maniera preconcetta e tracotante di ascoltare il parere della Corte costituzionale, come se la presenza del senatore Berlusconi per altri tre mesi in quest'Aula costituisse di per sé stesso il principale nocumento che può venire alla Nazione. È su questa ipocrisia, è sull'ipocrisia dei nostri colleghi che fanno i Ministri che nasce il dissenso, che è bene che venga fuori.

Un signore che si chiamava François-Marie Arouet, in arte Voltaire, ci ha insegnato...

PRESIDENTE. La invito a concludere, è una dichiarazione in dissenso.

D'ANNA (*PdL*). ...che, quando la libertà e i diritti di un solo uomo sono minacciati, sono in pericolo i diritti di tutti.

Io non do il mio voto a questo Governo, non do il voto all'ipocrisia, alla sete di potere e alla confusione di intenti sul quale nasce.

BARANI (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BARANI (*GAL*). Signor Presidente, ovviamente il nostro Capogruppo aveva fatto una dichiarazione di sfiducia e io in dissenso, come credo anche altri colleghi, colgo il ramoscello d'ulivo che il presidente Berlusconi ha lanciato a chi è sempre più comunista.

Vede, signor Presidente, già la Guerra dei trent'anni in Germania tra protestanti e cristiani era finita con una pacificazione perché avevano affamato il popolo. Credo – e il garofano che porto all'occhiello mi è testimone – di rappresentare, forse unico o tra pochissimi, la cultura socialista, quella secondo cui bisogna rivolgersi a meriti e bisogni. Questo è il nostro *slogan*, ed è per questo che cogliamo l'invito che ha fatto il presidente Berlusconi e lanciamo questo cordone ombelicale a chi è sempre più comunista, invitandoli ad andare veramente nel solco della cultura socialista, che è solo democrazia, libertà e garantismo, non giustizialismo. I giustizialisti non sono nella cultura socialista e non possono stare in un'Internazionale socialista.

È questo l'invito che rivolgo. Avrebbe fatto lo stesso un grande *leader* che è stato fatto morire in esilio quando è iniziata questa guerra al nostro interno, Bettino Craxi. Per questo dichiaro il mio voto a favore del Governo: per la pacificazione, solo per questo.

SCHIFANI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*PdL*). Signor Presidente, intervengo per chiedere di aggiungere la firma alla proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Zanda, Susta ed altri, che, udite le comunicazioni del Presente del Consiglio, le approva. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

*Votazione nominale con appello*

PRESIDENTE. Indico, ai sensi dell'articolo 116 del Regolamento, la votazione nominale con appello sulla proposta di risoluzione n. 2, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando sotto il banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla mozione di fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi risponderanno di conseguenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio la chiama.

*(È estratto a sorte il nome della senatrice Bencini).*

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello iniziando dalla senatrice Bencini.

*PIZZETTI, segretario, fa l'appello.*

*(Nel corso della votazione il senatore Tremonti manifesta la propria presenza ma non partecipa al voto. Il Presidente lo autorizza a lasciare agli atti le relative motivazioni).*

*Rispondono sì i senatori:*

Aiello, Albano, Alberti Casellati, Albertini, Alicata, Amati, Amoruso, Angioni, Anitori, Aracri, Astorre, Augello, Azzollini

Barani, Berger, Berlusconi, Bernini, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bilardi, Bocca, Bonaiuti, Bonfrisco, Borioli, Broglia, Bruni, Bruno, Bubbico, Buemi

Caleo, Caliendo, Cantini, Capacchione, Cardello, Cardinali, Caridi, Carraro, Casini, Cassano, Casson, Cattaneo, Chiavaroli, Chiti, Cirinnà, Cociancich, Collina, Colucci, Compagna, Compagnone, Conte, Conti, Corsini, Cucca, Cuomo

D'Adda, D'Alì, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Ambrosio Lettieri, D'Ascola, De Biasi, De Monte, De Pin, De Poli, De Siano, Del Barba, Della Vedova, Di Biagio, Di Giorgi, Di Maggio, Dirindin, D'Onghia

Esposito Giuseppe, Esposito Stefano

Fabbri, Falanga, Fasano, Fattorini, Favero, Fazzone, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filippin, Finocchiaro, Fissore, Floris, Formigoni, Fornaro, Fravezzi

Galimberti, Gambaro, Gasparri, Gatti, Gentile, Ghedini Niccolò, Ghedini Rita, Giacobbe, Giannini, Gibiino, Ginetti, Giovanardi, Giro, Gotor Facello, Granaiola, Galdani, Guerra, Guerrieri Paleotti

Ichino, Idem, Iurlaro

Lai Bachisio, Langella, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Liuzzi, Lo Giudice, Lo Moro, Longo Eva, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lumia

Malan, Manassero, Manconi, Mancuso, Mandelli, Maran, Marcucci, Margiotta, Marin, Marinello, Marino Luigi, Marino Mauro Maria, Martini, Mastrangeli, Matteoli, Mattesini, Maturani, Mauro Giovanni, Mauro Mario Walter, Mazzoni, Merloni, Messina, Micheloni, Migliavacca, Milo, Mineo, Minniti, Mirabelli, Monti, Morgoni, Moscardelli, Mucchetti

Naccarato, Nencini

Olivero, Orrù

Padua, Pagano, Pagliari, Pagnoncelli, Palermo, Panizza, Parente, Pegorer, Pelino, Perrone, Pezzopane, Piccinelli, Piccoli, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato

Quagliariello

Ranucci, Razzi, Ricchiuti, Rizzotti, Romani Paolo, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Rossi Mariarosaria, Rossi Maurizio Giuseppe, Rubbia, Russo, Ruta, Ruvolo

Sacconi, Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Scavone, Schifani, Sciascia, Scilipoti, Scoma, Serafini, Sibia, Silvestro, Sollo, Sonogo, Spilabotte, Sposetti, Susta

Tarquinio, Tocci, Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti, Turano

Vaccari, Valentini, Vattuone, Verdini, Verducci, Vicari, Viceconte, Villari, Zanda, Zanettin

Zanoni, Zavoli, Zeller, Zin, Zizza, Zuffada.

*Rispondono no i senatori:*

Airola, Arrigoni

Barozzino, Battista, Bellot, Bencini, Bertorotta, Bignami, Bisinella, Bitonci, Blundo, Bocchino, Bottici, Buccarella, Bulgarelli

Calderoli, Campanella, Candiani, Cappelletti, Casaletto, Castaldi, Catalfo, Centinaio, Cervellini, Ciampolillo, Cioffi, Comaroli, Consiglio, Cotti, Crosio

D'Anna, Davico, De Cristofaro, De Petris, De Pietro, Divina, Donno Endrizzi

Fattori, Fucksia

Gaetti, Giarrusso, Girotto

Lezzi, Lucidi

Mangili, Martelli, Molinari, Montevecchi, Moronese, Morra, Munerato, Mussini

Nugnes

Paglini, Pepe, Petraglia, Petrocelli, Puglia

Romani Maurizio

Santangelo, Scibona, Serra, Simeoni, Stefani, Stefano

Taverna

Uras

Vacciano, Volpi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(*I senatori Segretari procedono al computo dei voti.*)

### **Risultato di votazione**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello sulla proposta di risoluzione n. 2, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti . . . . .	307
Senatori votanti . . . . .	305
Maggioranza . . . . .	153
Favorevoli . . . . .	235
Contrari . . . . .	70

**Il Senato approva.** (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Naccarato, Iurlaro, Pagano e Longo Eva.*)

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 1 e 3.

### **Sulle espressioni rivolte alla senatrice De Pin**

LO MORO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO MORO (*PD*). Signor Presidente, intervengo, più che per dovere politico, per dovere istituzionale e personale di solidarietà nei confronti delle colleghe che sono sedute accanto a me da giorni, che conosco e stimo personalmente. Mi sembra anche doveroso, sul piano istituzionale, che rimanga traccia (abbiamo fatto una piccola relazione che abbiamo inoltrato alla Presidenza, ma con questo intervento vogliamo rafforzarla) dell'episodio che si è verificato oggi.

È vero, Presidente, lo dico con tristezza, in quest'Aula succedono tante cose; anche oggi è andata in una maniera imprevista ed imprevedibile, però il senso delle istituzioni lo dobbiamo mantenere tutti. Credo che minacce o atteggiamenti leggibili come tali che si verificano fuori dall'Aula siano un fatto privato (lo dico a lei, ma è chiaro che l'interessato poi eventualmente si regola di conseguenza); quando succedono in luoghi come questi, invece, ci riguardano tutti.

Pertanto volevo che risultasse agli atti quanto si è verificato oggi, perché dopo l'intervento della collega De Pin, che ha fatto un lungo, appassionato e sofferto intervento che ha comportato poi il suo voto di fiducia, insieme a quello delle colleghe Gambaro e Anitori, molti colleghi si sono portati qui, nella parte superiore dell'emiciclo dove siamo sedute noi, per congratularsi con la collega De Pin. Quindi probabilmente, in maniera del tutto giustificata, né noi abbiamo colto con sorpresa l'arrivo di colle-

ghi dagli altri banchi, né lo ha fatto la Presidenza. In realtà, poi, una delle persone che si è portata qui non è venuta per congratularsi con la collega Di Pin, ma aveva un tono assolutamente minaccioso. Lo segnalò perché, più che le espressioni, come «tu dovresti stare a casa», «non dovevi arrivare qui» (altri hanno riferito anche parole molto più pesanti, che personalmente non ho sentito, perché sono state probabilmente raccolte nella parte finale di questa storia), il tono era autenticamente minaccioso.

Non mi sembra possibile che in quest'Aula succedano queste cose. Quando accadono e la Presidenza lo vede, non è compito nostro segnalarlo; in questo caso lo segnaliamo – personalmente, lo segnalò a nome anche degli altri colleghi – non solo per un fatto istituzionale e doveroso, per senso delle istituzioni, ma anche a tutela delle colleghe. Infatti, non è pensabile che qui dentro si esprimano opinioni e voti e poi si corrano rischi ad uscire dal Senato. Chi è qui va tutelato, va tutelato fino in fondo. Quindi, questa nostra denuncia serve per solidarietà nei confronti delle colleghe, e anche del collega Mastrangeli che le aveva raggiunte e che ha assistito alla stessa scena, (quindi era oggetto delle stesse minacce, che però erano rivolte alla collega De Pin in particolare). Mi sembra doveroso che si discuta e si chiarisca questa vicenda, perché non basta uno scatto d'ira per avere un comportamento così poco dignitoso.

Non conosco il collega, che è stato poi anche facilmente identificabile (si tratta di Gianluca Castaldi). Non conosco personalmente il collega, non capisco fino in fondo le motivazioni del suo comportamento, ma da estranea alle dinamiche del Movimento 5 Stelle, del tutto estranea a queste dinamiche, devo dire che ho assistito ad una scena che non è degna di questo luogo.

Quindi il Presidente e la Presidenza devono prenderne atto ed esserne messi a conoscenza. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto e, sulla scorta del suo intervento e delle relazioni che saranno presentate ai senatori Questori, si valuterà il comportamento del senatore.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 14,55*).





Allegato ACOMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO  
DEI MINISTRI**PROPOSTE DI RISOLUZIONE N. 1, N. 2, SU CUI IL GOVERNO  
HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA, E N. 3**

(6-00024) n. 1 (2 ottobre 2013)

**Preclusa**

CALDEROLI

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio,

non le approva.

(6-00025) n. 2 (2 ottobre 2013)

**Approvata con voto di fiducia**ZELLER, ZANDA, MONTI, SUSTA, CHIAVAROLI, CASINI, NENCINI, MARTINI,  
FEDELI, LANZILLOTTA, FINOCCHIARO, MARCUCCI, CHITI, LANIECE, BUEMI,  
DELLA VEDOVA, BERGER, GIOVANARDI, GUALDANI, AUGELLO, SCOMA, ROSSI  
Luciano, SACCONI, MARINELLO, MANCUSO, BIANCONI, NACCARATO, TORRISI,  
PAGANO, VICECONTE, AIELLO, GENTILE, COMPAGNA, FORMIGONI, COLUCCI,  
CARIDI, BILARDI, D'ASCOLA, SCHIFANI (\*)

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri,

le approva.

---

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta.

(6-00026) n. 3 (2 ottobre 2013)

**Preclusa**

TAVERNA, AIROLA, BATTISTA, BENCINI, BERTOROTTA, BIGNAMI, BLUNDO, BOCCHINO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASALETTO, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DE PIETRO, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTI, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, MUSSINI, NUGNES, ORELLANA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, ROMANI Maurizio, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, VACCIANO

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo,

in considerazione della estrema gravità della acutissima e persistente crisi economico-finanziaria che coinvolge il nostro Paese;

valutata la totale inadeguatezza ed incapacità del Governo di porre in essere iniziative legislative ed amministrative volte a risolvere i cogenti problemi del Paese, di ordine economico, sociale e concernenti la moralità pubblica;

registrati i molteplici dissensi politico-programmatici, insiti nelle forze politiche di maggioranza, sfociati nello stallo dell'azione di Governo e in aperte divergenze di indirizzo politico e legislativo;

preso atto delle reiterate iniziative – di carattere eversivo – assunte dal capo di un partito di maggioranza e da alcuni ministri che stanno provocando gravissimi conflitti tra poteri dello Stato ed, in particolare, tra potere legislativo e potere giudiziario;

considerato che la credibilità del nostro Paese nell'ambito della Comunità internazionale e dell'Unione europea è caratterizzata da una scarsa affidabilità e credibilità del Governo in carica;

valutato del tutto improprio il coinvolgimento diretto, formale e sostanziale, del Governo nell'ambito del procedimento di revisione della Costituzione attualmente all'esame del Parlamento, volto a scardinare i principi fondamentali dell'ordinamento costituzionale come la sua «rigidità» formale e sostanziale;

considerando, inoltre, che con i provvedimenti adottati dal Governo dal maggio 2013 ad oggi:

- 1) non si è introdotto il reddito di cittadinanza;
- 2) non si sono adottate misure immediate ed efficaci per il rilancio della piccola e media impresa;
- 3) non si è introdotta una effettiva legislazione anticorruzione;
- 4) non si è né informatizzato né semplificato lo Stato;
- 5) non si è abolito alcun finanziamento pubblico ai partiti politici;
- 6) non si è istituito alcun sistema per verificare gli arricchimenti illeciti dei politici negli ultimi 20 anni;
- 7) non si è introdotto alcun nuovo strumento di democrazia diretta, come il *referendum* popolare confermativo e *referendum* popolare abrogativo, senza *quorum*;

8) non si è provveduta ad alcuna riduzione delle indennità dei parlamentari, né alla riduzione dei costi della politica;

9) non si è provveduto a promuovere modifiche ai regolamenti parlamentari, volte ad introdurre l'obbligo di esame di ogni iniziativa legislativa popolare;

10) non si è provveduto alla riforma del sistema pubblico radiotelevisivo, al fine di renderlo indipendente dal sistema partitico e politico;

11) non si è seriamente supportata, da parte del Governo, alcuna riforma del sistema elettorale vigente;

12) non si è provveduto a fissare a due il numero massimo di mandati elettorali, a qualsiasi livello, che ogni cittadino può essere chiamato a ricoprire;

13) non si è introdotta alcuna disciplina volta a prevenire e a contrastare il conflitto di interessi;

14) non si sono ripristinati i fondi tagliati alla Sanità ed alla scuola pubblica;

15) non si è provveduto ad alcuna abolizione dei finanziamenti diretti ed indiretti ai giornali;

16) non si è provveduto a garantire ai cittadini il libero e gratuito accesso alle Rete;

17) non si è abrogata – in maniera definitiva – l'IMU sulla prima casa;

18) non si sono introdotte misure volte alla piena impignorabilità della prima casa;

19) non si è abolita Equitalia;

20) non si è provveduto a ripristinare la formulazione originaria dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (Legge n. 300 del 1970);

21) non si è abbandonato, in via definitiva, il programma per la produzione e l'acquisto dei cacciabombardieri F-35;

22) si è pervicacemente perseguita la riorganizzazione geografica della giustizia, determinando un'azione di desertificazione della presenza dello Stato sul territorio nazionale;

constatata, infine, la assoluta necessità di un rapido superamento della emergenza finanziaria del Paese, la necessità di un rilancio dell'economia secondo principi di giustizia ed equità sociale, declinabili in base al criterio della proporzionalità contributiva e della progressività tributaria;

considerato essenziale il perseguimento del principio di legalità e valutata l'ineludibilità dell'efficienza del sistema giudiziario per il contrasto prioritario alla criminalità organizzata, alla corruzione ed all'evasione fiscale e, quindi, per il progresso socio-economico del Paese;

auspicando il necessario mutamento del vigente sistema elettorale, oltre che una drastica decurtazione dei costi della politica, a partire dalle Assemblee elettive,

non le approva.



## Allegato B

### **Dichiarazione di voto della senatrice Chiavaroli nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri**

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, signori del Governo, per me e per i (numerosi) colleghi a nome dei quali intervengo non è facile oggi prendere la parola in dissenso dal Gruppo, né è una scelta che abbiamo compiuto a cuor leggero. Non per difetto di convinzione: le ragioni del nostro sostegno affinché il suo Esecutivo, composto da rappresentanti di forze politiche tra loro alternative, possa proseguire – in una stagione straordinaria – nella sua opera di riforma dello Stato e di sollecitazione della crescita diffusa dell'economia e del lavoro, ci appaiono ben chiare. Come ci appare chiaro che di fronte a comportamenti ai quali abbiamo assistito proprio qui in Senato in sede di Giunta per le elezioni, che hanno portato tutti noi a interrogarci su questa alleanza e sulla reale esistenza di quel rispetto e quella correttezza reciproca che dovrebbe esserne naturale presupposto, e di fronte alla tentazione di far saltare il banco come estremo grido d'allarme per lo Stato di diritto nel nostro Paese, bisogna fermarsi un attimo.

Bisogna pensare che dalle nostre scelte e dai nostri comportamenti, in un tempo di così grave crisi economica, politica e istituzionale, passa il bene di un'Italia allo stremo. E passa anche la difesa della nostra storia, resa straordinaria, fin dal 1994, dalla capacità di Silvio Berlusconi di farsi interprete del sentimento e dei bisogni profondi di un'Italia semplice, moderata e popolare, fino a quel momento sommersa e silente, e che grazie al fondatore del centrodestra ha trovato voce e rappresentanza.

Oggi quell'Italia ci guarda. Condivide il lacerante senso d'ingiustizia per il trattamento al quale è sottoposto l'uomo che ha reso forza tranquilla di governo il centrodestra nel nostro Paese. Ma ci chiede anche di occuparci di lei, di farci carico delle sue gravi difficoltà, di preoccuparci del futuro dei nostri figli, di evitare salti nel buio dagli esiti imprevedibili o fin troppo prevedibili. Quell'Italia chiede oggi al centrodestra di saper coniugare la battaglia per la giustizia e la difesa dello Stato di diritto con i bisogni di un Paese in difficoltà. Ci chiede di essere all'altezza della nostra storia, che ha fin qui unito e non contrapposto la vicenda del Paese e la vicenda di Silvio Berlusconi: non una vicenda personale, ma un paradigma del «caso Italia» e di quegli squilibri che rendono fragile e indifesa la nostra democrazia.

A questa Italia noi vogliamo parlare. E in nome di questa Italia noi pretenderemo dal Governo, che già è intervenuto su punti qualificanti del programma con il quale ci siamo presentati ai nostri elettori, impegni tanto ambiziosi quanto precisi e inderogabili.

Signor Presidente del Consiglio, noi siamo parlamentari saldamente ancorati al centrodestra, e crediamo nella centralità della persona. Siamo perciò orientati al primato della società e quindi ad uno Stato più leggero e più autorevole e a istituzioni che funzionano. Siamo determinati a volere una giustizia giusta, meno tasse, meno burocrazia, meno vessazioni. Crediamo nel vitalismo delle nostre comunità, nell'iniziativa e nella solidarietà, nella funzione dei corpi intermedi.

Come tali, lei sa che le chiederemo di rispettare gli impegni assunti e oggi ribaditi per la detassazione della prima casa, per la riduzione delle imposte sulle famiglie, sui consumi, sulle imprese, sul salario di produttività, per il rilancio del Mezzogiorno. Così come ci attendiamo misure di forte deregolazione, anche sperimentali, delle imprese e dei lavori nella prospettiva dell'Esposizione universale di Milano del 2015, grande opportunità per mobilitare tutte le energie vitali della Nazione entro una data certa. Riteniamo che per rimettere in moto le energie della nostra società c'è bisogno di incidere con coraggio sulla spesa pubblica e su quel debito che divora in interessi il futuro delle giovani generazioni, attraverso interventi di razionalizzazione, attraverso il criterio dei costi *standard*, attraverso il principio di responsabilità.

Noi siamo consapevoli delle ragioni della stabilità nell'Unione europea. Ma l'Europa che vogliamo deve essere sostenuta da una visione che ribadisca le sue radici, la sua vocazione atlantica, la sua missione di pace e di sviluppo verso Est e verso Sud.

Noi vogliamo fermamente cambiare lo Stato, vogliamo istituzioni autorevoli ed efficienti, e crediamo che tanto più questa esperienza avrà un senso quanto più sarà in grado di produrre riforme strutturali. Ma riteniamo anche che la nostra democrazia non sarà mai realmente compiuta fin quando non vi sarà certezza del diritto e nelle relazioni giuridiche, secondo le regole di una giustizia giusta, efficiente, imparziale, rispettosa delle garanzie dei cittadini e dell'equilibrio fra i poteri in una Repubblica democratica fondata sulla sovranità del popolo. In questo senso, le proposte condivise contenute nella relazione del gruppo di lavoro politico-istituzionale costituito dal presidente Napolitano dopo le ultime elezioni rappresentano una valida base di partenza e un'occasione da non disperdere.

Signor Presidente del Consiglio, colleghi, oggi votiamo a favore di questo Governo perché domani vogliamo il ripristino di una democrazia dell'alternanza, e sappiamo che solo riforme strutturali ce lo potranno consentire.

Difenderemo con passione e intelligenza politica il presidente Berlusconi, vittima dell'uso politico della giustizia e di un'aggressione feroce e implacabile, senza esclusione di colpi, che non ha risparmiato la sua vita pubblica e privata, politica e imprenditoriale. Non arretrerebbe di un millimetro dalle battaglie di questi anni. Anzi: tenendo alta la bandiera della nostra storia, ci impegneremo a realizzare il sogno di Silvio Berlusconi di un Paese libero dall'odio e da ogni tipo di oppressione.

**Testo delle dichiarazioni del senatore Tremonti sulla votazione  
della proposta di risoluzione n. 2**

Presente, non votante, per la seguente ragione: non interesse a prendere parte ad una vicenda tragicomica, mista tra tragedia e commedia, *recitius* più comica che tragica.

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Bubbico, Ciampi, Cuomo, De Poli, Guerra, Pinotti e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Crimi, Marton e Stucchi, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Bertuzzi, Fazzone, Gambaro, Giro e Lucherini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### **Governo, trasmissione di atti per il parere**

Il Vice ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 20 settembre 2013, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 6, lettera b), numero 10), della legge 31 luglio 1997, n. 249 – lo schema di contratto di servizio tra il Ministero dello sviluppo economico e la RAI-Radiotelevisione Italiana Spa, per il triennio 2013-2015 (n. 31).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito, in data 26 settembre 2013, dal Presidente della Camera dei deputati – d'intesa con il Presidente del Senato – alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, che esprimerà il parere entro il 26 ottobre 2013.

### **Governo, trasmissione di atti**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento dell'attività di Governo, con lettera in data 30 settembre 2013, ha inviato – ai fini della comunicazione alle competenti Commissioni parlamentari, in attuazione dell'articolo 1, comma, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56 – lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante modifiche al regolamento di cui a decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 novembre 2012, n. 253, concernente individuazione delle attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale (Atto n. 136).

Il predetto decreto è trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alle Commissioni permanenti 1<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup>.



### Mozioni

TAVERNA, AIROLA, BATTISTA, BENCINI, BERTOROTTA, BIGNAMI, BLUNDO, BOCCHINO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARRELLI, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASALETTO, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DE PIETRO, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, MUSSINI, NUGNES, ORELLANA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, ROMANI Maurizio, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, VACCIANO.  
– Il Senato,

in considerazione della estrema gravità dell'acutissima e persistente crisi economico-finanziaria che coinvolge il nostro Paese;

valutata la totale inadeguatezza ed incapacità del Governo di porre in essere iniziative legislative ed amministrative volte a risolvere i cogenti problemi del Paese, di ordine economico, sociale e concernenti la moralità pubblica;

registrati i molteplici dissensi politico-programmatici, insiti nelle forze politiche di maggioranza, sfociati nello stallo dell'azione di governo e in aperte divergenze di indirizzo politico e legislativo;

preso atto delle reiterate iniziative, di carattere eversivo, assunte dal capo di un partito di maggioranza e da alcuni Ministri che stanno provocando gravissimi conflitti tra poteri dello Stato e, in particolare, tra potere legislativo e potere giudiziario;

considerato che la credibilità del nostro Paese nell'ambito della comunità internazionale e dell'Unione europea è caratterizzata da una scarsa affidabilità e credibilità del Governo in carica;

valutato del tutto improprio il coinvolgimento diretto, formale e sostanziale, del Governo nell'ambito del procedimento di revisione della Costituzione attualmente all'esame del Parlamento, volto a scardinare i principi fondamentali dell'ordinamento costituzionale come la sua «rigidità» formale e sostanziale;

considerando, inoltre, che con i provvedimenti adottati dal Governo dal mese di maggio 2013 ad oggi:

- 1) non è stato introdotto il reddito di cittadinanza;
- 2) non sono state adottate misure immediate ed efficaci per il rilancio della piccola e media impresa;
- 3) non è stata introdotta un'effettiva legislazione anticorruzione;
- 4) non è stato né informatizzato né semplificato lo Stato;
- 5) non è stato abolito alcun finanziamento pubblico ai partiti politici;
- 6) non è stato istituito alcun sistema per verificare gli arricchimenti illeciti dei politici negli ultimi 20 anni;

7) non è stato introdotto alcun nuovo strumento di democrazia diretta, come il *referendum* popolare confermativo e il *referendum* popolare abrogativo, senza *quorum*;

8) non si è provveduto ad alcuna riduzione delle indennità dei parlamentari, né alla riduzione dei costi della politica;

9) non si è provveduto a promuovere modifiche ai regolamenti parlamentari, volte ad introdurre l'obbligo di esame di ogni iniziativa legislativa popolare;

10) non si è provveduto alla riforma del sistema pubblico radio-televisivo, al fine di renderlo indipendente dal sistema partitico e politico;

11) non è stata seriamente supportata, da parte del Governo, alcuna riforma del sistema elettorale vigente;

12) non si è provveduto a fissare a due il numero massimo di mandati elettorali, a qualsiasi livello, che ogni cittadino può essere chiamato a ricoprire;

13) non è stata introdotta alcuna disciplina volta a prevenire e a contrastare il conflitto di interessi;

14) non sono stati ripristinati i fondi tagliati alla sanità ed alla scuola pubblica;

15) non si è provveduto ad alcuna abolizione dei finanziamenti diretti ed indiretti ai giornali;

16) non si è provveduto a garantire ai cittadini il libero e gratuito accesso alle Rete;

17) non è stata abrogata, in maniera definitiva, l'IMU sulla prima casa;

18) non sono state introdotte misure volte alla piena impignorabilità della prima casa;

19) non è stata abolita Equitalia;

20) non si è provveduto a ripristinare la formulazione originaria dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori (legge n. 300 del 1970);

21) non è stato abbandonato, in via definitiva, il programma per la produzione e l'acquisto dei cacciabombardieri F-35;

22) è stata pervicacemente perseguita la riorganizzazione geografica della giustizia, determinando un'azione di desertificazione della presenza dello Stato sul territorio nazionale;

constatata, infine, l'assoluta necessità di un rapido superamento dell'emergenza finanziaria del Paese, la necessità di un rilancio dell'economia secondo principi di giustizia ed equità sociale, declinabili in base al criterio della proporzionalità contributiva e della progressività tributaria;

considerato essenziale il perseguimento del principio di legalità e valutata l'ineludibilità dell'efficienza del sistema giudiziario per il contrasto prioritario alla criminalità organizzata, alla corruzione ed all'evasione fiscale e, quindi, per il progresso socio-economico del Paese;

auspicando il necessario mutamento del vigente sistema elettorale, oltre a una drastica decurtazione dei costi della politica, a partire dalle Assemblee elettive;

visto l'articolo 94 della Costituzione;

visto l'articolo 161 del regolamento del Senato della Repubblica, esprime la propria sfiducia al Governo presieduto dall'on. Enrico Letta e lo impegna a rassegnare le proprie dimissioni nelle mani del Capo dello Stato.

(1-00150)

MANASSERO, ZANDA, FEDELI, ESPOSITO Stefano, BORIOLI, SUSTA, CERVELLINI, BUEMI, SCIBONA, CALDEROLI, MALAN, BARANI, OLIVERO, DAVICO, MARTINI, MATURANI, LEPRI, GHEDINI Rita, PEGORER, CALEO, ALBANO, ROSSI Maurizio, ZANONI, MARINO Mauro Maria, RIZZOTTI, FORNARO, FERRARA Elena, DIRINDIN, FISSORE, FAVERO, REPETTI, CHITI, MARTELLI, MICHELONI, BONDI, FILIPPI, D'ONGHIA, CORSINI, RUSSO, D'ADDA, FABBRI, GOTOR, MIRABELLI, VATTUONE, VACCARI, ROMANO, MERLONI, PALERMO, GINETTI, DI BIAGIO, PEZZOPANE, BERTUZZI, SANTINI, LAI, LANIECE, PANIZZA, LONGO Eva, DI MAGGIO, TOCCI, MASTRANGELI, ORRÙ, TOMASELLI, GATTI, VERDUCCI, CARDINALI, MINEO, SOLLO, PETRAGLIA, MARGIOTTA, MORGONI, PUPPATO, BLUNDO, BIANCO, DE BIASI, ALBERTINI.  
- Il Senato,

premessi che:

la Cuneo-Ventimiglia-Nizza è una storica ferrovia transfrontaliera, realizzata all'inizio del '900, distrutta dalle truppe tedesche durante la seconda guerra mondiale, ripristinata nel 1979, a seguito di una convenzione Italia-Francia sottoscritta nel 1970;

ancora oggi, la linea assume in prospettiva un valore strategico nei rapporti fra l'Italia occidentale e la Francia meridionale, soprattutto se si considera come essa, nella sua estensione a nord, sino a Torino, può assumere la funzione di collegamento ferroviario diretto tra l'area metropolitana del capoluogo piemontese, nella quale vivono oltre 2 milioni di persone e operano migliaia di imprese, e Nizza, secondo centro urbano della regione francese Provence-Alpes-Cote d'Azur (PACA);

non possono essere trascurati né il valore ingegneristico e culturale dell'infrastruttura e delle opere d'arte in essa presenti, né il pregio paesaggistico dei siti che attraversa e mette in comunicazione, così come le peculiari potenzialità che essa può assumere per il mondo sportivo, collegando località in cui sorgono rilevanti impianti di sport invernali, di canoa e di altre attività atletiche;

per queste ragioni, nel contesto delle attività di relazione poste in essere con la costituzione nel 2007 del Gruppo europeo di cooperazione territoriale (GECT) che ha sostanziato il processo di costruzione dell'euroregione Alpes-Méditerranée, costituita dalla Regione autonoma della Valle d'Aosta, dalla Regione Liguria, dalla Regione Piemonte, dalla Regione Provence-Alpes-Cote d'Azur e dalla Regione Rhone-Alpes, nel 2008 è stata firmata una dichiarazione d'intenti fra la Regione PACA e le Regioni Piemonte e Liguria, finalizzata a scongiurare l'abbandono della

linea e a rimarcare, viceversa, i vantaggi economici che il suo mantenimento e il suo rilancio possono determinare per i territori interessati;

dal 2009, l'adozione da parte di Rete ferroviaria italiana (RFI) del nuovo sistema di sicurezza è intervenuta a impedire l'interoperabilità fra Trenitalia e la società ferroviaria francese SNCF: ciò ha comportato l'interruzione del collegamento diretto Torino-Cuneo-Limone-Breil-Nizza, da cui è conseguita, nel 2012, la cancellazione di alcune stazioni minori, con i relativi disagi per i pendolari e il depauperamento della funzione sociale della linea;

nonostante nell'ottobre 2012 sia stato firmato un protocollo d'intesa fra le Regioni già firmatarie della dichiarazione d'intenti del 2008, indicante l'obiettivo di valorizzare la linea e reperire i fondi necessari, a partire dal marzo 2013 si è fatta ricorrente e concreta la possibilità di chiusura della linea o, comunque, di suoi importanti tratti, tra cui quello Cuneo-Ventimiglia;

questa eventualità crea viva preoccupazione fra i cittadini delle zone interessate, anche per il danno ambientale che deriverebbe dallo spostamento del traffico da ferro a gomma: un'evenienza in contrasto rispetto all'esigenza, condivisa da tutte le istituzioni europee, di perseguire gli obiettivi di salvaguardia dell'ambiente e della salute, attraverso il contenimento del traffico su gomma e delle sue esternalità negative, e la promozione di un trasporto pubblico sostenibile e di qualità;

a seguito delle iniziative attivate contro tale eventualità, con una mobilitazione che ha coinvolto, dalla primavera scorsa, cittadini, amministratori locali e i parlamentari piemontesi e liguri, impegnati a scongiurare la chiusura della linea, a inizio settembre il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, Maurizio Lupi, ha annunciato che in occasione del vertice bilaterale che si terrà a Parigi il prossimo 20 novembre, verrà affrontato anche il problema della Torino-Nizza e della connessa necessaria revisione della convenzione Italia-Francia del 1970,

impegna il Governo:

1) a definire con il Governo francese, già dal vertice bilaterale previsto per il 20 novembre 2013, una *road map* orientata a perseguire in tempi certi le seguenti priorità: ripristino dell'interoperabilità tra i materiali rotabili italiani e francesi; revisione della convenzione del 1970, con una diversa ripartizione dei costi; rilancio del programma europeo per la sicurezza e gli interventi strutturali;

2) a operare perché RFI sia messa nelle condizioni di assicurare, quanto prima, il pagamento di 27 milioni di euro per la manutenzione della tratta francese, dovuto sulla base della convenzione del 1970 e indispensabile a scongiurare, entro il mese di dicembre 2013, la riduzione a 40 chilometri l'ora della velocità in territorio francese, a causa della mancata messa in sicurezza della linea; ciò avrebbe evidenti ricadute negative in termini di qualità del servizio e di impatto sul movimento dei cittadini e delle merci;

3) ad attivare, d'intesa con il Governo francese, uno specifico tavolo tecnico di lavoro sul rilancio del collegamento ferroviario Torino-Cu-

neo-Ventimiglia-Nizza, coordinato dai Ministeri e costituito, oltre che dalle aziende ferroviarie che gestiscono la rete e il servizio di trasporto nei due Paesi, dalle Regioni Liguria, PACA e Piemonte, nonché dalle istituzioni locali dei territori coinvolti;

4) a restituire informazione sull'esito del vertice bilaterale del 20 novembre e alle determinazioni ivi adottate, relazionando alle competenti Commissioni permanenti.

(1-00151 *p. a.*)

### Interrogazioni

DI BIAGIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, per la pubblica amministrazione e la semplificazione e dell'interno.* – Premesso che:

l'articolo 2199, comma 4, del decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, che riproduce l'articolo 16 della legge 23 agosto 2004, n. 226, abrogata dallo stesso codice, dispone che i concorrenti per specifici ruoli nell'ambito del comparto Difesa e sicurezza, come nel caso dei concorrenti al ruolo degli agenti e assistenti della polizia di Stato, giudicati idonei e utilmente collocati nelle graduatorie di merito, vengono suddivisi in due cosiddette aliquote: ad esempio, nel caso della Polizia di Stato una parte, corrispondente al 55 per cento, è immessa direttamente nelle carriere iniziali; la restante, pari al 45 per cento, viene immessa nelle carriere iniziali, dopo avere prestato servizio nelle forze armate in qualità di volontario in ferma prefissata quadriennale;

il comma 6 dispone che i criteri e le modalità per l'ammissione dei concorrenti alla ferma prefissata quadriennale, la relativa ripartizione tra le singole forze armate e le modalità di incorporazione sono stabiliti con decreto del Ministro della difesa, sulla base delle esigenze numeriche e funzionali delle forze armate, rimandando, di fatto, tali dinamiche di ammissione alle disponibilità dell'amministrazione e, quindi, ad un principio di discrezionalità amministrativa;

appare opportuno evidenziare che il periodo intercorrente tra la conclusione della ferma permanente quadriennale e l'immissione in ruolo ai sensi dell'articolo 2199 del decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, è spesso particolarmente lungo, arrivando anche ad estendersi per un periodo di 6 mesi: durante la fase transitoria gli idonei in procinto di essere immessi nei ruoli non ricevono alcuna remunerazione o indennità tanto da creare significativi problemi economici a profili che spesso hanno una famiglia e non trascurabili spese da sostenere;

tale condizione di disagio legittimata da una discutibile prassi amministrativa che non riconosce alcuna certezza nei tempi di immissione nei ruoli, una volta avvenuto il congedo dalla ferma permanente nell'Esercito avalla il moltiplicarsi di contenziosi amministrativi da parte dei concorrenti giudicati idonei e collocati nelle cosiddette seconde aliquote di cui al citato articolo 2199, comma 4, lettera *b*);

sarebbe pertanto auspicabile, qualora il periodo intercorrente tra la conclusione della ferma permanente quadriennale e l'immissione in ruolo fosse superiore ai 30 giorni, che venisse riconosciuta un'indennità di immissione in ruolo mensile non inferiore all'80 per cento della retribuzione spettante al ruolo da ricoprire per il personale immesso nelle carriere iniziali delle Forze di polizia a ordinamento civile e militare ai sensi dell'articolo citato, al fine di fornire un riconoscimento economico a quei profili che hanno già subito le criticità di una riorganizzazione amministrativa a giudizio dell'interrogante alquanto discutibile, in un comparto particolarmente sensibile,

si chiede di sapere se il Governo intenda intervenire sulla criticità evidenziata in premessa, riconoscendo con apposito intervento un'indennità di immissione in ruolo al personale al cui all'articolo 2199, comma 4, lettera *b*), del decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66.

(3-00403)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

DELLA VEDOVA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

con sentenza n. 4336 del 30 agosto 2013, il Consiglio di Stato ha integralmente confermato la pronuncia del TAR Lazio n. 6320 dell'11 luglio 2012, secondo cui gli oscuramenti sulla piattaforma satellitare di Sky di una parte della programmazione della Rai sono illegittimi, e ha così riconosciuto espressamente che la concessionaria del servizio pubblico è tenuta a rispettare il principio di universalità e di neutralità tecnologica, garantendo il diritto all'accesso gratuito alla programmazione Rai;

con tale pronuncia il Consiglio di Stato ha inoltre stabilito che la Rai dovrà garantire che l'offerta della propria programmazione alle diverse piattaforme avvenga nel rispetto dei principi di non discriminazione e di salvaguardia della parità delle condizioni concorrenziali nel mercato televisivo;

il giudice amministrativo ha quindi definitivamente chiarito che la Rai sarà tenuta, al fine di assicurare la diffusione della programmazione del servizio pubblico alla generalità degli utenti, a non compiere alcuna discriminazione tra piattaforme;

la Rai dovrà pertanto assicurare il medesimo trattamento a tutte le piattaforme garantendo alla generalità degli utenti un accesso alla programmazione del servizio pubblico che sia quanto più pieno, effettivo, libero ed universale;

la Rai continua invece, sul mezzo satellitare, ad assicurare l'accesso all'intera programmazione esclusivamente ai telespettatori forniti del *decoder* e della *smart card* di TivùSat, piattaforma satellitare della società Tivù Srl di cui sono azioniste RAI, R.T.I. e Telecom Italia,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, intenda adottare al fine di garantire un tempestivo ed effettivo recepimento del dispositivo della sentenza di cui in premessa, anche alla luce dell'imminente rinnovo del Contratto di servizio tra la Rai e il Ministero e di assicurare così l'accesso gratuito alla programmazione Rai su tutte le piattaforme satellitari e il superamento della pratica degli oscuramenti a danno degli operatori concorrenti della concessionaria del servizio pubblico.

(3-00404)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

TOMASELLI, ASTORRE, COLLINA, FABBRI, FISSORE, GIACOBBE, ORRÙ. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che,

con articolo 24, comma 27 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, è stato istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali il fondo per il finanziamento di interventi a favore dell'incremento in termini quantitativi e qualitativi dell'occupazione giovanile e delle donne;

con decreto del 5 ottobre 2012, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 243 del 17 ottobre 2012, il Ministero del lavoro, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, ha dato attuazione al citato articolo 24, comma 27;

con il decreto del 5 ottobre 2012 il Ministero del lavoro ha previsto due tipi di incentivi: all'articolo 4, per le assunzioni a tempo determinato con orario normale di lavoro, si prevede un incentivo pari a 3.000 euro per contratti di durata minima di 12 mesi, elevato a 4.000 o 6.000 euro se la durata del contratto supera rispettivamente i 18 o 24 mesi; all'articolo 3, per tutti i processi di trasformazione o stabilizzazione di contratti di lavoro a termine, collaborazione coordinata e continuativa, anche nella modalità di progetto, o delle associazioni in partecipazione con apporto di lavoro, in essere o cessati da non più di 6 mesi, mediante la stipula di contratti a tempo indeterminato, anche a tempo parziale, purché la durata non sia inferiore alla metà dell'orario normale di lavoro, si prevede un incentivo pari a 12.000 euro;

l'articolo 5 del medesimo decreto del 5 ottobre 2012 stabilisce che tali incentivi sarebbero stati corrisposti dall'Inps in base all'ordine cronologico di presentazione delle domande e che sarebbero stati erogati in un'unica soluzione;

l'Inps con la circolare n. 122 del 17 ottobre 2012, nel fornire le indicazioni operative per invio della domanda di ammissione agli incentivi ribadiva che per l'ottenimento del contributo di 12.000 euro per le trasformazioni o stabilizzazioni a tempo indeterminato, l'orario di lavoro doveva essere pari o superiore alla metà dell'orario normale di lavoro, quindi anche *part-time*;

unitamente alla circolare n. 122 l'Inps allegava il *fac-simile* del modello di domanda «MOD.DON-GIOV» in cui si evidenziava senza alcun dubbio che, al rispetto delle condizioni indicate nel decreto del 5 ottobre 2012, circa il riferimento all'eventuale orario di lavoro *part-time*, il contributo sarebbe stato sempre di 12.000 euro;

i fondi resi disponibili per la copertura di tali incentivi erano pari a 232.108.953 euro e il sistema Inps, giornalmente, calcolava la cifra residua del monte-fondi reso disponibile in base alle domande presentate ed al relativo contributo richiesto che, si ribadisce per le assunzioni o trasformazioni, era sempre pari a 12.000 euro, anche nel caso del *part-time*, e che veniva correlativamente ridotto in base alle domande presentate ed al relativo contributo richiesto;

l'Inps con successivo messaggio n. 8820 del 30 maggio 2013, nel fornire le modalità operative di fruizione dei benefici da parte dei datori di lavoro autorizzati, ha modificato la portata normativa contenuta nel decreto del 5 ottobre 2012 disponendo che il relativo contributo di 12.000 euro sulle stabilizzazioni o trasformazioni a tempo indeterminato fosse proporzionato, con conseguente riduzione del contributo, all'effettivo orario di lavoro, anche ridotto rispetto al normale orario di lavoro;

il messaggio introduce una nuova proporzione dell'incentivo concesso in base all'orario di lavoro *part-time* e ha determinato, di fatto, due rilevanti, nonché pesanti, conseguenze: una relativa alla pianificazione finanziaria delle aziende, attraverso una riduzione del contributo già concesso con conseguente stravolgimento della portata degli incentivi legati alle assunzioni programmate e l'altra disponendo l'erogazione del contributo non in unica soluzione, come espressamente previsto nel decreto ministeriale del 5 ottobre 2012, ma a conguaglio nei mesi di giugno, luglio e agosto 2013, pregiudicando, in tal modo, quelle aziende che non possono compensare interamente gli incentivi riconosciuti che, si ribadisce ancora una volta, erano già interamente previsti nella domanda di ammissione presentata all'Inps, assimilabile ad un contratto, a condizione che il rapporto di lavoro fosse costituito con orario di lavoro pari o superiore alla metà del normale orario di lavoro e, quindi, anche per i rapporti a tempo parziale,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti riportati;

se corrispondano al vero le disposizioni contenute nel messaggio Inps n. 8820 del 30 maggio 2013;

se il Governo abbia comunicato all'Inps delle direttive in materia e determinato la nuova proporzione degli incentivi, inizialmente previsti, rispetto all'orario di lavoro *part-time*;

quali misure urgenti i Ministri in indirizzo intendano adottare affinché venga posto rimedio a questa grave incongruenza che rischia di danneggiare ulteriormente le aziende, già penalizzate dalla crisi economica, che non potranno ricevere per intero gli incentivi previsti nel decreto ministeriale del 5 ottobre 2012;



se non ritengano opportuno rendere nuovamente operative le disposizioni e le condizioni previste dal decreto del 5 ottobre 2012.

(4-00936)

CENTINAIO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il 30 novembre 2013, un terzo dei cittadini della Toscana sarà chiamato alle urne per eleggere i dirigenti che amministrano gli enti di bonifica che gestiscono fiumi e i fossi della Toscana;

questi dirigenti percepiscono appannaggi di circa 335.000 euro lordi annui, mentre i consiglieri dei medesimi consorzi di bonifica hanno un gettone di presenza di 30 euro lordi a seduta;

queste elezioni sono necessarie per ratificare il dimezzamento dei consorzi in Toscana che passeranno dai 13 attuali a 6;

molte sono le polemiche sia per lo scopo di queste elezioni, che servono solo ad eleggere, a giudizio dell'interrogante, una casta di burocrati e di «riciclati» della politica, sia per il costo stesso di queste elezioni, 1,8 milioni di euro che pagherà la stessa Regione Toscana, un costo assurdo, specie in tempi di gravissima crisi economica;

considerato che:

ogni consiglio consta di 26 membri, con tanto di retribuzioni e gettoni di presenza, per un totale di 156 consiglieri (90 eletti e 66 nominati dalla Regione, Province e Comuni) e 420 dipendenti dei consorzi (36 per cento di operai e il 41 per cento di tecnici);

la cifra riscossa dalle tasse per il mantenimento di questi «carrozzi» della Regione ammonta a oltre 65 milioni di euro, ma di questi ben 20 milioni vanno alla retribuzione del personale e soltanto il 75 per cento di questi introiti viene investito per i lavori di messa in sicurezza di fiumi e fossi toscani; ad esempio, situazioni di emergenza dovuta al dissesto idrogeologico, come le colline di Massa ed i fossi elbani, specie a Campo dell'Elba, ad un anno dall'alluvione, rimangono gravi;

a giudizio dell'interrogante non è ammissibile questo palese spreco di risorse, finanziato dai contribuenti toscani, a colpi di odiosi ed inutili balzelli, ma utili al foraggiamento di un sottobosco politico-burocratico parassitario,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al riguardo.

(4-00937)

CASSON. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il magistrato alle acque di Venezia ha messo in campo una vasta azione di recupero per i canoni demaniali marittimi dovuti da circa 2.500 concessionari;

l'80 per cento dei concessionari è costituito da proprietari di piccole imbarcazioni da diporto o a remi;

all'origine dell'azione del magistrato alle acque vi è la necessità di rettificare gli importi dei canoni dei piccoli spazi acquei, che, a causa di incertezze sulla norma da applicare, è stato calcolato al di sotto del minimo stabilito dalla legge n. 160 del 1989 (nel 2013 circa 360 euro, contro 180 euro riportati negli atti di concessione anteriori al 2010-2011);

i piccoli proprietari di barche, pertanto, si trovano a dover corrispondere differenze da calcolarsi su un periodo di più di vent'anni. Il rilievo che i canoni sono prescritti, peraltro, obbliga in ogni caso il magistrato alle acque ad iscrivere a ruolo l'intera somma dovuta, poiché non è nei suoi poteri e facoltà permettere che un credito dello Stato si estingua per il semplice decorso del tempo senza alcuna dichiarazione documentata dal concessionario e valutata da chi ne abbia la competenza (il giudice, gli uffici finanziari che sono competenti per la riscossione coattiva);

la posizione di ciascun concessionario è infatti da valutarsi caso per caso (la prescrizione è diversa a seconda del tipo di occupazione e del comportamento sin qui tenuto dagli uffici finanziari o dal concessionario stesso);

i concessionari di piccoli spazi acquei, pertanto, dovranno difendersi in un giudizio di impugnazione degli atti esattoriali;

all'origine di ciò all'interrogante risulta che vi sia stata l'applicazione di tabelle elaborate localmente dagli uffici finanziari, che avevano il pregio di considerare la specificità della laguna di Venezia, che, come è noto, nulla ha a che vedere con il mare costiero (tanto è vero che è oggetto di legislazione speciale);

vi è poi l'anomalia, vissuta come un problema di giustizia dalla gente, del fatto che fino a 100 metri quadrati circa di spazio acqueo, il canone è per tutti di circa 360 euro, senza distinzione fra imbarcazioni di lusso, imbarcazioni modeste e imbarcazioni, infine, utilizzate per attività d'impresa ad alta redditività (taxi acquei, ad esempio; imbarcazioni per trasporto merci, eccetera);

considerato che, a parere dell'interrogante:

è una palese ingiustizia costringere una moltitudine di piccoli proprietari di barca, spesso pescatori e piccoli artigiani, ad eccepire formalmente e davanti ad un giudice o con un ricorso all'autorità amministrativa competente la prescrizione di un credito dello Stato;

si tratta di palese distanza fra legalità e giustizia quando lo Stato pretende il pagamento di una somma che per fatto proprio è stata calcolata in modo sbagliato;

è iniquo pretendere che imbarcazioni a remi di modestissimo valore paghino uno spazio acqueo di 12 metri quadrati quanto un panfilo di dimensioni e valore ben più grandi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle situazioni di fatto descritte;

se non sia opportuno, tenuto conto anche del fatto che l'uso delle imbarcazioni nella laguna di Venezia è di stimolo per moltissime piccole e medie attività artigianali e commerciali, impedire che ingiustizie e iniquità

quali quelle ricordate continuino ad esistere e provvedere all'adozione di tabelle speciali per la laguna di Venezia, sentite le competenti autorità territoriali.

(4-00938)

SERRA, MANCONI, CAPPELLETTI, DONNO, AIROLA, BATTISTA, MONTEVECCHI, BOCCHINO, MANGILI, GIROTTO, MORRA, MORONESE, TAVERNA, CASTALDI, BENCINI, BOTTICI, PALERMO, DE PIN, LO GIUDICE, BIGNAMI, MOLINARI, GAETTI, BERTOROTTA, CASALETTO, SANTANGELO, PUGLIA, CIAMPOLILLO, MUSSINI, SCIBONA, CATALFO, MARTELLI, BUCCARELLA, DE PIETRO, ROMANO, DE CRISTOFARO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

i Centri di identificazione ed espulsione (CIE), istituiti dalla legge 6 marzo 1998, n.40, e previsti dal testo unico sull'immigrazione (decreto legislativo 25 luglio 1998, n.286), sono strutture di trattenimento degli stranieri in condizione di irregolarità, destinati all'espulsione;

l'articolo 14 del decreto legislativo, così come modificato dalla legge 30 luglio 2002, n.189, cosiddetta legge «Bossi-Fini», prevede che «quando non è possibile eseguire con immediatezza l'espulsione mediante accompagnamento», «il questore dispone che lo straniero sia trattenuto per il tempo strettamente necessario presso il centro di identificazione e di espulsione», e che quindi tali strutture siano destinate al trattenimento, convalidato dal Giudice di Pace, dei cittadini stranieri extracomunitari irregolari e destinati all'espulsione;

a decorrere dall'8 agosto 2009, con l'entrata in vigore della legge 15 luglio 2009, n.94, il termine massimo di permanenza degli stranieri in tali centri è passato da 60 giorni a 180 giorni complessivi, rafforzando così la loro natura di luoghi di permanenza obbligatoria e, nei fatti, luoghi di detenzione amministrativa dei migranti;

il citato articolo 14 del decreto legislativo n. 286, al comma 2, dispone che in tali centri lo straniero è trattenuto «con modalità tali da assicurare la necessaria assistenza e il pieno rispetto della sua dignità»;

l'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n.394 specifica che le modalità del trattamento nei centri di identificazione e di espulsione «devono garantire, nel rispetto del regolare svolgimento della vita in comune, la libertà di colloquio all'interno del centro e con visitatori provenienti dall'esterno, in particolare con il difensore che assiste lo straniero, e con i ministri di culto, la libertà di corrispondenza, anche telefonica, ed i diritti fondamentali della persona» e che in tali centri devono essere presenti «i servizi sanitari essenziali, gli interventi di socializzazione e la libertà di culto» e i «servizi predisposti per le esigenze fondamentali di cura, assistenza, promozione umana e sociale»;

l'articolo 13 della Costituzione recita che «la libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge»; a fronte del dettato

costituzionale, tuttavia, nei centri di identificazione e di espulsione, a giudizio degli interroganti, viene messa in atto una vera e propria detenzione regolata da provvedimenti amministrativi, caratterizzata peraltro da pratiche disomogenee sul territorio e sostanziali disparità di condizioni di trattamento, in violazione del principio di uguaglianza;

di fatto, le situazioni che nella normativa vigente legittimano il trattenimento dei richiedenti asilo nei CIE sono troppo ampie e ispirate ad una logica punitiva che opera come deterrente all'emersione di situazioni meritevoli di tutela e di riconoscimento degli stranieri giunti alla frontiera o irregolarmente presenti nel territorio italiano;

considerato che:

a seguito di una visita svolta degli interroganti nel settembre 2013 all'interno del CIE di Gradisca d'Isonzo (Gorizia), sono emersi aspetti di grave criticità in relazione alle condizioni di detenzione degli ospiti della struttura. In particolare, l'ispezione ha permesso di appurare che nella struttura del CIE sono presenti 43 persone di diversa etnia e provenienza e dei tre settori facenti parte del CIE, solo uno, ovvero la cosiddetta «zona rossa», sarebbe, di fatto, considerata agibile. Tutti gli stranieri presenti sono ospitati quindi nelle otto stanze della «zona rossa», ciascuna delle quali ha una recettività massima di otto persone. Non esiste la possibilità di fruire di aree comuni, addirittura venendo meno uno spazio per la mensa; le finestre nelle camerate sono apribili solo nella parte superiore, mentre sono sigillate e schermate in quella inferiore; i servizi igienici ed i bagni sono «ciechi» in quanto privi di finestre;

sono ormai costanti le rivolte da parte degli immigrati trattenuti per protestare contro le difficili condizioni e le gravi violazioni dei diritti umani fondamentali, come dimostrano da ultimo le rivolte al centro di identificazione e di espulsione di Gradisca d'Isonzo;

la peculiare natura dei CIE, che da un lato sono «centri di trattamento» in cui sono ospitate persone sottoposte a limitazioni alla libertà personale, ma, dall'altro, e diversamente dagli istituti penitenziari, non hanno quelle caratteristiche sia tecniche che giuridiche stabilite dalla legge e che sono tali da scoraggiare eventuali tentativi di fuga, rende estremamente difficile la concreta ed efficace attuazione del trattenimento degli stranieri da parte delle forze di polizia;

considerato inoltre che:

altro dato preoccupante, a giudizio degli interroganti, è costituito dalla forte eterogeneità e promiscuità delle persone presenti all'interno dei centri di identificazione e di espulsione con un'altissima compressione dei diritti fondamentali. Questi centri sono luoghi dove convivono e s'intrecciano, negli stessi ambienti, in condizioni di detenzione, storie di fragilità estremamente eterogenee tra loro da un punto di vista sanitario, giuridico, sociale e umano, a cui corrispondono esigenze molto diversificate;

all'interno dei centri di identificazione e di espulsione si sono verificate gravi violazioni dei diritti umani, come denunciato sia da inchieste ed articoli di stampa, sia dalle associazioni di volontariato e dalle associazioni per la tutela dei diritti umani tra le quali anche Amnesty internatio-

nal e Medici senza frontiere nonché dal rapporto dell'indagine interministeriale depositato il 31 gennaio 2007 dall'ambasciatore De Mistura;

nel giugno 2012 il Ministro dell'interno ha istituito una commissione interna al Dicastero per l'analisi della situazione dei CIE italiani. I risultati riportati nel documento programmatico sono molto diversi rispetto a quelli oggetto del rapporto della precedente indagine svolta dalla commissione De Mistura. Quest'ultima infatti si espresse per il superamento attraverso lo svuotamento degli allora CPTA (Centri temporanei di permanenza e assistenza), mentre, come riportato dall'Associazione studi giuridici sull'immigrazione (ASGI), il documento programmatico è volto ad incrementare i centri di detenzione amministrativa in nome dell'efficienza e del risparmio di spesa, individuando le criticità nella sola (o prevalente) condotta delle persone trattenute;

la commissione De Mistura, composta sia da membri ministeriali sia da appartenenti all'associazionismo a differenza della commissione istituita nel 2012 che ha visto, quali componenti, esclusivamente funzionari del Ministero dell'interno, operò visitando tutti i centri, incontrando le prefetture, le questure, ascoltando le associazioni dei vari territori, gli enti locali e le persone trattenute;

le conclusioni della commissione De Mistura non hanno trovato alcuna attuazione, né sembrano essere state considerate nell'impostazione dell'indagine del 2012;

valutato altresì che:

sono numerosissimi gli atti di autolesionismo e tentativi di suicidio da parte di immigrati presenti nei centri che sono stati denunciati anche da autorevoli organizzazioni impegnate nel campo dei diritti;

in particolare, come risulta dall'indagine «Arcipelago CIE», realizzata tra febbraio 2012 e febbraio 2013 da Medici per i diritti umani (MEDU) e pubblicata a maggio 2013, la struttura dei centri di identificazione e di espulsione è simile a quella dei centri di internamento. «L'inattività forzosa per prolungati periodi di tempo, in spazi angusti ed inadeguati, insieme all'incertezza sulla durata e l'esito del trattenimento, rendono il disagio psichico dei migranti uno degli aspetti più preoccupanti e di più difficile gestione all'interno dei centri»;

da un punto di vista prettamente sanitario, le indagini di MEDU evidenziano inoltre che «in generale all'interno dei centri di identificazione e di espulsione, non è previsto personale medico specialistico anche laddove sarebbe certamente necessario»;

secondo quanto riportato nel rapporto «Costi disumani. Spesa pubblica per il contrasto all'immigrazione irregolare», redatto a cura dell'associazione Lunaria e, recentemente, presentato in sede di audizione dalla Commissione straordinaria per la promozione e la tutela dei diritti umani del Senato, dal 2005 al 2011 sono stati impegnati 143,8 milioni di euro in media all'anno per allestire, gestire, mantenere e ristrutturare il sistema dei centri (CDA - Centri di accoglienza, CPSA - Centri di primo soccorso ed accoglienza, CARA - Centri di accoglienza per i richiedenti asilo, CIE). «In particolare per i CIE i dati identificabili negli avvisi pubblici per l'af-

fidamento della loro gestione in base al capitolato unico di appalto di gara del novembre 2008, portano a stimare i soli costi di funzionamento in almeno 25,1 milioni di euro l'anno, cui aggiungere i costi di manutenzione ordinaria e straordinaria (non quantificabili con solo riferimento ai CIE), i costi per la sorveglianza dei centri (non inferiori a 26,3 milioni l'anno), i costi di missione del personale di scorta che procede all'esecuzione dei rimpatri coatti (il cui costo medio annuale può essere stimato in 3,6 milioni di euro). I costi minimi sicuramente riconducibili al sistema di detenzione amministrativa nei CIE sono dunque pari ad almeno 55 milioni di euro l'anno»,

si chiede di sapere:

quali urgenti misure il Ministro in indirizzo intenda adottare sotto il profilo del miglioramento della vivibilità e delle generali condizioni di permanenza dei migranti all'interno dei CIE, ed in particolare se non ritenga che, nella struttura di Gradisca d'Isonzo, ai fini predetti, una possibile parziale soluzione a breve termine potrebbe essere fornita dall'utilizzo da parte degli ospiti sia dei locali adibiti a mensa che dell'area sportiva (campo di calcetto);

quali iniziative si intenda comunque adottare al fine di consentire lo svolgimento, da parte degli ospiti del CIE di Gradisca d'Isonzo, di attività ludiche e ricreative, che allevierebbero le tensioni ed i conflitti tra gli ospiti della struttura, consentendo un più agevole trascorrere del tempo in attesa del rimpatrio, nonché un miglioramento generale delle condizioni di detenzione;

se non ritenga che i centri di identificazione debbano essere superati nel quadro di una riforma radicale delle politiche di contrasto dell'immigrazione clandestina evitando la loro riduzione alla semplice repressione «carceraria»;

quali opportune iniziative intenda assumere al fine di rivedere l'intera disciplina dell'ingresso, del soggiorno e dell'allontanamento dei cittadini stranieri ed adottare politiche migratorie che possano garantire l'effettivo inserimento sociale degli immigrati.

(4-00939)



